

BOLLETTINO periodico del Coordinamento dei Comitati contro gli Inceneritori della Provincia di Torino, aderente alla Rete Nazionale dei Comitati Rifiuti Zero.

Rinnoviamo la nostra richiesta di bandire il termine rifiuto in favore di un piu' corretto e giusto MPC ovvero Materiali Post Consumo. Inoltre ricordiamo a tutti un passaggio della nostra Costituzione Italiana. L'articolo n.32 comma I recita: "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettivita'".

Per una migliore consultazione del nostro bollettino, ecco l'indice degli argomenti trattati:

1. lancio della vertenza contro i Cip 6
2. pronto l'incontro mondiale di Napoli
3. riepilogo sulla situazione del Gerbido
4. diffida a TRM
5. la tartaruga gigante del Mekong "salvata" dai Khmer rossi
6. il governo rimette in pista i cip 6 per gli inceneritori?
7. nanogrammi e diossine, braccio di ferro Ilva-Vendola
8. smog e trasporto merci su gomma: lo strano caso dell'Austria
9. da tangenti all'inceneritore, il ritorno di Papi
10. frodi alla Ue, in arrivo una sanzione miliardaria
11. ci vogliono togliere il latte alla spina?
12. sos neoplasie infantili in Italia
13. la valutazione parziale del danno causata dagli inceneritori
14. Torino capitale dello smog
15. filmati NoTav su You Tube
16. politici e coerenza
17. le 10 migliori buone notizie del 2008 sull'ambiente
18. ondata di gelo: la Francia nucleare salvata dalla Germania no nuke
19. i corsari di Sea Sherped cacciano le baleniere giapponesi
20. i pinguini, sentinelle ambientali disperse nell'oceano caldo
21. chilometri zero. In Inghilterra si dice air miles
22. i boscaioli abusivi abbattano la riserva delle farfalle monarca
23. Reggio Emilia ed i figli della diossina
24. discarica o incenerimento, una falsa alternativa
25. il ministro La Russa ammette: «L'uranio uccide»
26. i sussidi che fanno male al Pianeta

1. LANCIO DELLA VERTENZA CONTRO I CIP 6

L'Enel chiamata in giudizio da "Diritto al Futuro", perche' gli inceneritori non producono energia rinnovabile.

Lo sancisce una disposizione dell'Unione Europea. Ogni utente italiano (in possesso di un contratto con l'Enel) paga un sovrapprezzo del 7%.

Si e' svolta sabato mattina a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, la conferenza stampa promossa dall'Associazione "Diritto al Futuro" per la presentazione della vertenza legale nei confronti del gestore della rete elettrica diretta al recupero del sovrapprezzo destinato alle fonti rinnovabili, utilizzato invece per finanziare gli inceneritori.

L'Associazione "Diritto al Futuro", che raccoglie al proprio interno attivisti da tempo impegnati nel movimento "Rifiuti Zero", prevede nelle prossime settimane migliaia di sottoscrizioni di cittadini utenti che sottoscriveranno le denuncia per il recupero delle quote dal 2004 al 2007.

Il presidente dell'Associazione Rossano Ercolini ha dichiarato: «Finalmente con questa vertenza si offre uno strumento concreto affinche' ogni cittadino utente possa non solo portare alla luce una colossale truffa che ha dirottato nelle tasche dei petrolieri e dei gestori degli inceneritori miliardi di euro pagati con la bolletta

elettrica, sottraendoli alle energie rinnovabili, ma anche chiedere la restituzione del maltolto».

Presente alla conferenza anche il prof. Paul Connett, fra i massimi esperti mondiali di gestione dei rifiuti, nonché rappresentante della Global Alliance Incinerator Alternative, associazione internazionale che raccoglie i comitati e i movimenti di diversi paesi. Connett, dopo aver ricordato che l'Unione Europea ha già avviato una pratica di infrazione nei confronti dell'Italia per l'uso illegittimo di questi fondi, ha evidenziato come «si salva molta più energia (da 2 a 5 volte) riusando, riciclando e compostando anziché bruciando ciò che dobbiamo condividere con le generazioni future. Senza il regalo dei sussidi gli inceneritori non sarebbero in grado di coprire gli altissimi costi di trattamento-smaltimento e per questo motivo rappresentano un ostacolo inaccettabile a riciclaggio e compostaggio, via principale per attuare una gestione dei rifiuti pulita ed in grado di promuovere imprese e posti di lavoro».

Già da domenica 31 gennaio, nelle principali piazze italiane, saranno presenti tavoli dell'Associazione, con volontari e legali, per la sottoscrizione della denuncia da inviare all'autorità giudiziaria per il rimborso, pari al 7% dell'importo della bolletta. «L'unico "impegno" per il cittadino sarà quello di firmare di fronte ad un avvocato dell'Associazione versando la quota di dieci euro a copertura delle spese legali. Sarà poi il nostro collegio di avvocati a seguire la vertenza. Nessun rischio per un atto di grande civiltà» ha concluso Ercolini.

Info: Associazione Diritto al Futuro, sede operativa c/o Ambiente e Futuro, via per Sant'Alessio 87, Monte San Quirico 55100 (Lucca) cell. 338 2866215

informazioni@dirittoalfuturo.it

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=50203170145>

2. PRONTO L'INCONTRO MONDIALE DI NAPOLI

Mentre Berlusconi cerca di far partire la più colossale truffa consumata negli ultimi anni ai danni del territorio campano, rappresentata da un inceneritore da 2000 tonnellate giorno realizzato senza nemmeno uno straccio di VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) le realtà locali e nazionali non hanno intenzione di subire in silenzio. Ancora una volta di fronte a BERLUSCONI/BASSOLINO, porteremo allo scoperto LA TRUFFA (per la Campania e per la Sicilia sono stati "ripristinati" i sussidi all'incenerimento derogando ancora una volta alla normativa europea) e con il Meeting Mondiale di Zvia e di GAIA (Global Alliance Incinerator Alternatives) dimostreremo che per gestire correttamente i rifiuti, portando a risanamento territori e promuovendo lavoro pulito, l'alternativa rifiuti zero è la più efficace e partecipata.

Berlusconi- Bassolino devono essere chiamati a rispondere agli occhi del mondo della pesantissima responsabilità di aver trasformato la loro fallimentare gestione dei rifiuti in Campania in "questione militare".

Da tutto il mondo sta crescendo il numero di adesioni e di registrazioni a questo meeting che già vede esperti ed attivisti provenienti da paesi extraeuropei ed europei confermare le loro presenze (in particolare da Filippine, Thailandia, India, USA, Nigeria, Emirati Arabi, Fiandre, Belgio, Catalogna e Spagna, Regno Unito, Bulgaria ecc). Ma saranno le realtà italiane e soprattutto le realtà campane a "segnare" l'importanza di questo evento ponendovi al centro le ragioni vere del "disastro di Napoli", "illuminandole" con dettagliate proposte alternative elaborate con il prezioso supporto degli esperti che a Napoli convergeranno. Nel frattempo IL COMUNE DI CAPANNORI (che è stato il primo Comune italiano ad aderire alla strategia Rifiuti Zero) la Rete Nazionale Rifiuti Zero e l'Associazione Nazionale dei "Comuni Virtuosi" hanno lanciato un appello a tutti i comuni italiani affinché colgano l'opportunità di partecipare all'incontro. Dal programma (in visione su www.ambientefuturo.org dove è possibile registrarsi on

line) emerge l'obiettivo di lanciare la strategia Rifiuti Zero in Europa (scegliendo Napoli quale "banco di prova") e di elaborare i "principi fondanti dello zero waste: no all'incenerimento dei rifiuti, si' alla loro riduzione, si' al riuso e al massimo sviluppo delle raccolte differenziate assumendo le "buone pratiche" del porta a porta e del trattamento meccanico biologico del "residuo" accompagnato da uno sforzo di riprogettazione industriale di beni e merci che non sono riciclabili/compostabili.

3. RIEPILOGO SULLA SITUAZIONE DEL GERBIDO

Le questioni ancora aperte circa l'inceneritore del Gerbido sono diverse e complesse, iniziamo con la sospensiva decretata dal Consiglio di Stato.

E' noto che la seconda classificata nella gara per i lavori del Gerbido, dopo un primo parere negativo del TAR Piemonte e' ricorso al superiore grado di giudizio, al momento e' stata decretata una sospensione dei lavori ma non sono ancora note le motivazioni. Circa i tempi si parla di mesi 2/3 non lo sappiamo.

TRM ritiene che la sentenza sara' emanata il 10 marzo 2009.

Inoltre avverso all'inceneritore e' giunto al Consiglio di Stato il ricorso dei Coltivatori, dopo la solita bocciatura al TAR locale (di passaggio i membri dei TAR locali sono di nomina politica), per cui altri fronti possono aprirsi.

Rispetto all'esito potrebbe essere annullata la gara precedente con l'obbligo di indirne una nuova, se cosi' fosse i tempi si dilaterebbero assai, almeno un anno data.

Anche per questi motivi abbiamo lanciato alla magistratura una diffida (vedi punto 4) dal proseguimento (forzato) dei primi lavori di cantiere che TRM ha iniziato il 07.11.09, con la motivazione, a nostro avviso non vera, che quei "lavoretti" erano utili per entrambe le cordate.

Piu' sotto si spiegano alcuni particolari significativi circa la cordata vincente al momento.

Stiamo altresì elaborando una nuova diffida riferita sia al Protocollo d'Intesa firmato dai soci fondatori nel 2004 e disatteso in diversi punti e obiezioni riguardanti lo studio del Bianco Ambientale prodotto dalla stessa TRM. (su questo complesso argomento tratteremo con specifico script)

In particolare ci riferiamo al punto 9 del Protocollo d'Intesa sopra citato quando si scrive che l'inceneritore (non termovalorizzatore), potra' avviarsi NON PRIMA della delocalizzazione della Servizi Industriali.

Si era ritenuto che i carichi ambientali fossero assai onerosi per inserire una ulteriore e pesante fonte di inquinamento.

Circa la Servizi Industriali si informa che una Mozione di conferma del punto 9 e' stata approvata da sette Consigli Comunali della zona, recentemente anche da Torino.

Esiste inoltre una questione assai rilevante che fino ad ora e' stata sottaciuta: l'83% dei finanziamenti avvengono in termini di Project Financing, le banche finanziano 412 milioni di euro, considerato che questi soldi vengono spesi per la costruzione dell'impianto dovranno essere restituiti, con gli interessi!

Banche finanziatrici:

BNP PARIBAS 65.500.000

BEI 273.000.000

UNICREDIT 73.500.000

TOTALE 412.000.000

Ora noi sappiamo due cose: la prima, i rifiuti sono in calo -

2007/2008 -4% indi molti Comuni non sono piu' molto convinti che l'inceneritore produca miracoli, quindi i quantitativi calcolati 421.000tons/anno potrebbero essere molto meno.

TRM ha calcolato che nei conteggi presentati potrebbero sopportare un -12% come limite di coerenza economica, magari non distribuendo gli utili previsti in 9.785.440€/anno. Oltre l'impresa diverrebbe

antieconomica.

Terzo fattore aumento delle raccolte differenziate, se escludiamo Torino i dati RD al 2008 si avvicinano al 60%.

Sarebbe utile visionare il contratto stipulato con le Banche, il rischio grave e' che se diminuiscono i rifiuti si debba pagare il "vuoto per pieno", Comunque l'ente pubblico questi finanziamenti li dovra' restituire anche chiudendo l'impianto dopo pochi anni.

L'azionista, (il Comune di Torino detiene il 91,5% delle quote) dovra' onorare il debito ma i Comuni dove ed a chi prendono i soldi? Dai cittadini ovvio!

Per la costruzione del secondo impianto di Settimo Torinese e' stata costituita una ATI (associazione temporanea d'impresa), finalizzata alla costruzione di un inceneritore. I soci sono: ASM spa di Settimo (34%), SETA spa (33%) e SMAT (33%), vero proponente che utilizza lo smaltimento dei fanghi come cavallo di troia.

Capitale previsto 1 milione di euro.

Consiglio direttivo composto da un membro per societa' e decisioni assunte con il 70% delle quote.

Possibilita' di allargamento societario a AMIAT e CIDIU.

Anche per il secondo impianto, valgono tutti i dubbi sopra espressi. Il totale possibile per la costruzione dei due impianti sfiora 1 miliardo di euro.

RIDUZIONE - detto delle quantita' e' utile rilevare che mai viene presa in considerazione la prima e la piu' importante delle pratiche relative alla gestione rifiuti: LA RIDUZIONE

Questa pratica sta al primo posto della gerarchia europea e la Regione Piemonte si e' posta con le linee guida approvate al febbraio 2007 un obiettivo del - 10%.

Questa "dimenticanza" appare SCANDALOSA E SINTOMATICA, la pratica di maggior valenza culturale, simbolica ed ambientalista e' costantemente rimossa da TUTTI, ma non da noi.

Allora se i calcoli si correggessero con questa variabile strategica e l'inserimento di impianti di trattamento a freddo a valle di Riduzione e RD avremo al 2012 questi volumi:

Quantita' rifiuti Regione - anno 2007 - 2.278.386 tonnellate

RIDUZIONE del 10%, quindi si scende a 2.050.547 tonnellate

RACCOLTA DIFFERENZIATA al 70%, quindi arriviamo a 615.164 tonnellate

Trattamenti a freddo a valle, ulteriore diminuzione del 50%, per cui arriviamo a 307582 tonnellate

Quantita' rifiuti ATOR - Provincia di Torino anno 2007 - 1.181.679 tonnellate

RIDUZIONE del 10%, quindi si scende a 1.063.511 tonnellate

RACCOLTA DIFFERENZIATA al 70% ed arriviamo a 319.053 tonnellate

Trattamenti a freddo a valle, ulteriore diminuzione del 50% e siamo a 159.526 tonnellate

Quantita' questa, inferiore a oltre la meta' di quella prevista (421.000 tonnellate), del solo inceneritore del Gerbido!

Tutto cio' significa che "l'impresa INCENERITORI", attualmente in corso, e' assai a rischio non certo per i politici che magari domani non ci saranno piu' ma per le tasche dei cittadini che dovranno sanare con le tasse un debito riferito ad un impianto del tutto antistorico.

Attenzione signori politici che oggi a volte con leggerezza levate semplicemente una mano per approvare simili rischi. Sono sintomatiche molte delle domande che ponete ai cosiddetti esperti e che dimostrano gravi limiti di conoscenza. Con quanta leggerezza decidete del futuro e destino delle popolazioni condannandole per i prossimi 30 anni?

Un altro dei punti molto problematici rispetto alla cogenza del citato Protocollo d'Intesa e' quello relativo alla discarica di servizio dell'inceneritore. In quel documento si prospetta che fosse Montanaro il Comune atto alla bisogna, ebbene Montanaro si e' sfilato. Ricordiamo che dall'inceneritore residuano circa 180.000 tons di rifiuti anno che da qualche parte devono essere collocate.

E' un mito che con l'inceneritore si risolvano i problemi: se tutto

andasse bene semplicemente si pospongono. Certo che questo impianto potrebbe costare almeno 30 milioni di euro e non sappiamo se e' conteggiato nelle cifre fornite da TRM.

La tempistica scelta e' gia' curiosa: si dice che si vuole chiudere Basse di Stura entro il 2009 poi si dice che esistono problemi per collocare i rifiuti nei due/tre anni rispetto alla partenza a regime dell'inceneritore, si sprecano ipotesi, si calcolano i residui di volumi presenti sul territorio, calcoli assai dubbi e con livelli di realizzazione incerti non fosse che per le prassi autorizzative. Esiste ulteriormente una questione Certificati Verdi assegnati a Torino.

Riporto un tratto di un Comunicato Stampa prodotto da Legambiente e Pro Natura:

Abbiamo osservato seppur da lontano il vostro iperattivismo, quasi l'esultanza verso quella deroga strappata dai parlamentari piemontesi S. Esposito (PD) ed A. GHIGLIA (AN), con appoggio di Foti (PDL) Dussin (Leganord) anzi il vostro plauso si ingigantiva come esempio di buona e nuovo modo di fare politica.

Gli interessi del territorio hanno la precedenza, o almeno date l'illusione ai cittadini che le agevolazioni relative all'acquisizione dei certificati verdi si tramuti in un vantaggio, senza il quale sareste comunque disposti a procedere con l'impianto del Gerbido anche al costo di 147€ a tonnellata (costo fuori mercato).

Invocate altresì l'emergenza come spettro, giocare sulla paura sta diventando una triste costante di un certo modo di fare politica, di qui la litania consueta e collaudata: ci dovete dare gli incentivi...i lavori debbono partire...ci troveremo come a Napoli...

Mentre scriviamo giunge la notizia che il Consiglio di Stato ha sospeso l'avvio lavori del Gerbido, leggeremo le disposizioni per i tempi ed i modi. Di legge si ferma tutto per tre mesi.

Una politica ciecamente localistica forse non può pagare, ricordiamo che il Governo Prodi sapendo di essere sotto infrazione europea aveva di fatto annullato la MEGA TRUFFA DEI CIP6 nella forma taroccata del 1992, poi...

Il problema e' quindi in primis nazionale, i Certificati Verdi, così come i CIP6. li pagano tutti gli italiani con un prelievo fiscale del 7% dalla bolletta elettrica (voce a3).

Questo e' il vero problema per il quale l'Italia e' sotto infrazione della Unione Europea, in quanto unico paese che incentiva gli inceneritori, falsando in questo modo le condizioni di concorrenza con gli altri paesi comunitari. Infatti in tutti i paesi europei gli inceneritori non solo non sono incentivati ma gli impianti pagano le tasse come qualsiasi altra attivita' imprenditoriale.

Quindi chi paghera' le sanzioni che riceveremo dall'Europa?

Gli inceneritori ricevono gli incentivi e scaricano sulla collettivita' i costi delle sanzioni...e sanitari

Si pensava e si era detto che questo inganno sarebbe stato eliminato, poi per motivi di "emergenza" si pensava di concedere gli incentivi solo alla Campania, indi come vediamo, grazie all'intervento di lobbys, assolutamente trasversali, pompate da governi locali miopi ed egoisti, come sovente accade, l'eccezione si trasforma in regola.

Eppure era già sufficiente e scandalosa la pratica iniziata nel 1992 quando al provvedimento di incentivazione delle energie rinnovabili, la solita manina assassina aggiunse il termine "e assimilabili".

Da quella data ad oggi si calcola che circa l'80% dei 53 miliardi di euro ricavati con la frode siano finite nelle tasche dei vari Moratti, Marcegaglia, Garrone ecc. insomma tutti coloro che smaltivano i loro residui a spese della collettivita'.

Se nei prossimi giorni l'annunciata disputa istituzionale per abolire questi incentivi che drogano il mercato, venissero aboliti, plaudiremmo come per il ripristino di una legalita' riattivata.

L'accanimento con il quale Voi cercate di proseguire su linee politiche quanto meno protezionistiche se non autarchiche, dovrebbe indurre i cittadini a valutare quali interessi si possono nascondere dietro insane alleanze, quando certificati verdi e Cip 6 coincidono

con scelte incivili, di distruzione di enormi masse di materie quali quelle indotte dall'incenerimento.

Chi paghera' gli aumenti sui beni, tutti dovuti a prezzi delle materie prime sempre piu' scarse e rare a livello mondiale? Sempre i soliti ovviamente, noi cittadini.

Questi calcoli meschini e campanilistici sono perdenti: si alimentano terrore, paura e l'exasperato egoismo. Solo cosi' ci si puo' permettere di dire che con gli incentivi, i cittadini risparmieranno sulla tariffa rifiuti; forse e' piu' vero che i costi saranno molto alti per scelte condotte da politici in poltrona oggi, ma che ci lasciano per domani eredita' pesantissime.

I costi di costruzione dell'inceneritore del Gerbido graveranno per almeno 20 anni sulle nostre tasche e se fosse possibile un confronto potremmo tranquillamente dimostrare che un futuro senza inceneritori non solo e' possibile ma anche vantaggioso economicamente.

Concludiamo ricordando che il costo di costruzione del Gerbido ammontera', a preventivo, a circa 500 milioni di euro, soldi acquisiti dalle banche ma che devono essere restituiti con gli interessi, ovviamente.

Infine i calcoli della seguente tabella dimostrano come, anche nel caso che in Italia si volesse finanziare l'incenerimento della parte biodegradabile dei rifiuti (la sola parte dei rifiuti consentita dalla comunita' europea ma praticato da una minoranza di stati membri), la quota del 51% di finanziamento, da Voi sponsorizzata, trova riscontro nel peso delle frazioni biodegradabili ma non nel loro apporto energetico che e' un misero 34,8%.

I politici di un tempo, con la loro saggezza tipicamente piemontese, non si sarebbero mai illusi di potersi scaldare mettendo le bucce di patata o di banana nella stufa e ci avrebbero risparmiato la fatica di fare calcoli banali, ma inutili, in questo paese che ha perso il buon senso.

lia francese: cio' ha determinato la chiusura di due delle tre linee di incenerimento dell'impianto di Vercelli. Situazione critica al punto che ora e' in dubbio l'ipotesi di ristrutturare un forno vecchio di decenni con una conseguenza immediata: i rifiuti di Vercelli (che ricordiamo ha una raccolta differenziata di appena il 23%), vengono inviati alla discarica alessandrina di Castelceriolo (non sarebbe neppure propriamente una discarica), con maggiori costi che vengono scaricati sulla cittadinanza

Inoltre la Termomeccanica Ecologia che avrebbe vinto la gara di appalto per il Gerbido (si usa il condizionale perche' dal ricorso al Consiglio di Stato da parte della seconda classificata, guarda caso la Veoglia, potrebbe condurre ad un annullamento della gara conclusa e l'obbligo di indire un nuovo appalto)...???

Queste due situazioni sono governate/gestite da un super manager, il signor Enzo Papi. Questo signore ai tempi di tangentopoli ha collezionato otto condanne tutte patteggiate (ammissione di colpa): nonostante questo effervescente curriculum, e' diventato manager riconosciuto ed e', fra le altre cose, al vertice di Confindustria di La Spezia, essendone il presidente. Leggere anche l'articolo di Repubblica, al punto 9 del presente Bollettino.

Il signor Papi e' Amministratore Delegato di Termomeccanica Ecologia da circa 10 anni, dopo trascorsi FIAT, Impresit, Cogefar etc.

All'epoca di tangentopoli era stato inquisito/condannato per tangenti ai partiti ai quali aveva devoluto illegalmente circa 2 miliardi di lire, insomma se li era comprati quasi tutti al fine di privilegiare i suoi affari: ricordiamo di passaggio che l'inquisitore di allora era il famoso Di Pietro. Papi ammise tutte le colpe e riprese i suoi affari, come evidente, piu' e meglio di prima.

Risulta sintomatico che il Papi sia considerato un campione di quella filosofia del "FARE" che riunisce in un partito trasversale destra e sinistra: che sia quello del 'cemento e tondino' il vero partito ombra?

Da sempre noi sosteniamo che il vero affare del Gerbido e' la costruzione dell'inceneritore, opera da oltre 500 milioni di euro (3 ospedali), non certo la sua gestione, sulla quale gravano

pesantissime ombre.

Una quasi prova di questo partito sotterraneo e' offerta dall'alleanza fra parlamentari piemontesi di diversa estrazione: il signor Esposito (PD) ed il signor Ghiglia (AN), come ricordavamo poc'anzi, si sono coalizzati per ottenere una deroga ai finanziamenti agli inceneritori detti Certificati Verdi: questa strana ma santa alleanza ho determinato in sede di votazione in Parlamento, una enorme spaccatura nel PD; infatti 67 onorevoli hanno votato a favore e 88 contro. Evidentemente qualcuno nel PD ha mantenuto una qualche minima coerenza, non certo quello piemontese che ha emesso un comunicato stampa di sostegno all'iniziativa Esposito.

Anche su Esposito si potrebbe aprire un ampio capitolo.

Fino a qualche mese fa e' stato presidente di SETA SPA l'Azienda rifiuti del Consorzio "Torino Nord".

Ebbene questa SETA e' anch'essa nell'occhio del ciclone essendo indebitata fino al collo al punto che L'AMIAT e' uscita dalla compagine azionaria. Ma c'e' di piu': SETA con ASM di Settimo e SMAT ha dato vita ad un ATI (Associazione Temporanea d'impresa) con capitale iniziale di 1 milione di euro per candidarsi alla costruzione del secondo inceneritore di Settimo torinese.

La politica.

Da circa 20 anni ad oggi le istituzioni hanno mostrato rispetto alla gestione rifiuti, carenze spaventose, quasi si volesse giungere a quell'emergenza che tutto permette. I sinistri hanno brillato per inefficienza, i destri per arroganza.

Oggile posizioni, in vista delle imminenti elezioni provinciali, sono sintomatiche: Saitta cerca di accreditarsi l'avvio dei lavori dell'inceneritore come grande merito della Giunta uscente, la destra lo incalza accusandolo di inefficienza/incapacita' per i tempi troppo lunghi rispetto al via dell'inceneritore.

Ma la scelta inceneritorista e' tale anche per Regione Piemonte e Comune di Torino: un concerto apparentemente concorde, ma con ottiche abbastanza diversificate. E' sufficiente rilevare alcuni elementi. Regione Piemonte: nelle "Linee guida" citate si propone un obiettivo del 10% in riduzione, una ripresa delle gradualita' espresse dalla legge nazionale 152/06 che portano una RD al 65% nel 2012, la costruzione di 2/3 inceneritori su tutta la regione.

Provincia di Torino: obiettivo Riduzione 3% al 2012 - RD al 52% sempre al 2012 - costruzione di due inceneritori piu', tanto per gradire, un terzo impianto da fuoco che viene mascherato con il nome di Pirolisi. Il totale possibile di trattamento a fuoco sarebbe 421.000 tons Gerbido+291.000 tons Settimo+60.000 Pirolisi - Totale 772.000 tons rispetto ad una produzione rifiuti pari a 1.150.000 tons nel 2007 = 67%. Viene cosi' ribaltata l'impostazione regionale. Comune di Torino: sempre piu' indietro. Con lettera del 15 novembre 2008 l'Assessore all'ambiente del Comune di Torino Mangone chiede alla collega della Provincia di autoridursi l'obiettivo di RD e suggerisce il proprio: 45% di RD al 2012. La scusa e' che la citta' di Torino non ha i soldi per proseguire nella promozione del porta/porta, ovvero 3 milioni di euro che servirebbero per completare l'anello esterno di Torino nel quartiere S. Rita pari a circa 80.000 abitanti.

Forse, forse si cominciano a fare i conti: se anche Torino fosse interamente impostata con il P/P mancherebbero, per caso, i rifiuti da mandare al Gerbido?

Alle solite; la bottiglia di plastica o viene riciclata o bruciata, l'alternativa e' secca e semplice e' sufficiente decidere da che parte si sta.

Il Coordinamento Ambientalista Rifiuti Piemonte (CARP) riunisce le associazioni ambientaliste Pro Natura e Legambiente, le centinaia di Comitati territoriali che operano con merito ed onore nelle zone di competenza, i comitati che non si interessano solo di rifiuti, i cittadini, tutto un mondo variegato ancorche' sparso, che cercheremo di intercettare, aggregare.

Sara' molto significativa la campagna 2009 "IO M'IMPEGNO".

Il contrasto di fondo, semplificando, risiede fra chi ritiene che i rifiuti, tutti, siano una grande risorsa da valorizzare e chi ritiene che i rifiuti siano solo da distruggere.

Esistono tante e provate alternative ad una mera distruzione figlia e madre dello spreco, indotto dalla moda dell' "usa e getta" e che si sintetizza in uno slogan gridato da destri e sinistri (?), crescita, crescita, crescita, come se il mondo fosse infinito e lo potessimo consumare ed inquinare a dismisura.

Un ostacolo importante e' fornito dai media, in particolare i grandi come La Stampa, La Repubblica, RAI TRE che sono assolutamente fedeli alla linea pro inceneritore; qualsiasi nostra comunicazione

espressione viene sistematicamente censurata - come non esistessimo. Ci stiamo impegnando a superare ostacoli di ogni sorta, sappiamo che certe scelte scellerate

ci cadranno addosso come frane che distruggono paesi, nazioni, civilta', ne va quindi di mezzo la nostra stessa vita, abbiamo l'obbligo ed il coraggio per difenderla al punto che anche se non riuscissimo a fermare la costruzione del Gerbido continueremo come gli ambientalisti di Brescia a lottare contro una delle massime espressioni di barbarie.

Un grazie sentito ad una persona onesta, un esempio di pulizia morale rappresentato dalla signora Gianna De Masi, consigliera provinciale dei Verdi, che uscendo dalla maggioranza della Giunta Provinciale condotta da Saitta, non ha voluto lasciare alibi a nessuno - Grazie Gianna.

Un'altra via e' possibile!

Gestire i rifiuti valorizzandoli anziche' distruggerli

Senza inceneritori

Claudio Cavallari

4. DIFFIDA A TRM

Raccomandata Ricevuta di Ritorno

Spett. T.R.M. spa

All'amministratore delegato Dott. Bruno Torresin Via Livorno 60 - 10144 Torino

P.C. :

Procura della Repubblica di Torino Corso Vinzaglio , 10 - 10121 Torino.

Al Sindaco del comune di Torino Dott. Sergio Chiamparino Piazza Palazzo di Citta' 1 - 10122 Torino;

Al Presidente della Provincia di Torino Dott. Antonio Saitta Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino;

Torino 24 Dicembre 2008

Oggetto: Comunicato stampa T.R.M. s.p.a. del 15 Dicembre 2008

Nel prendere atto del comunicato stampa in oggetto in cui si afferma tra l'altro che:

- "TRM ha infatti verificato la possibilita' di procedere all'esecuzione di attivita' compatibili con entrambi i progetti e che quindi non compromettono l'eventuale sostituzione dell'appaltatore, in attesa di conoscere la pronuncia nel merito del Consiglio di Stato che decidera' in relazione all'appello presentato dall'A.T.I. seconda classificata nella gara di appalto la cui capogruppo e' Constructions Industrielles de la Mediterranee-Cnim."

Evidenziano che:

- in base alle nostre conoscenze le opere di fondazione e le relative opere edili sono sostanzialmente diverse tra i due appaltatori in epigrafe e pertanto sorgono dubbi in merito alla veridicita' tecnica della affermazione contenuta nel comunicato stampa in oggetto;

- il danno qualora si verificassero difformita' tra quanto realizzato e quanto da realizzare al momento di una eventuale sostituzione "mos pro lege" del fornitore ricadrebbe su una azienda pubblica quale T.R.M. s.p.a. e' e pertanto direttamente sulla cittadinanza tutta;

- l'articolo 2392 del Codice civile attualmente in vigore recita testualmente:

"Nell'adempimento dei doveri imposti dalla legge o dallo statuto gli amministratori devono usare la diligenza richiesta dalla natura dell'incarico: il che non significa che gli amministratori debbano necessariamente essere periti in contabilita', in materia finanziaria, e in ogni settore della gestione e dell'amministrazione dell'impresa sociale, ma significa che le loro scelte devono essere informate e meditate, basate sulle rispettive conoscenze e frutti di un rischio calcolato, e non di irresponsabile o negligente improvvisazione. E' stata conservata la responsabilita' solidale di amministratori, sindaci e revisori contabili per i danni conseguenti alle violazioni rispettivamente imputabili, salva comunque la possibilita' di provare, trattandosi di responsabilita' per colpa e per fatto proprio, di essere immuni di colpa."

Richiedono pertanto a T.R.M. s.p.a. a produrre argomentazioni tecniche da parte della direzione lavori di quanto da essa affermato nel comunicato stampa in oggetto.

Distinti saluti

Piero Cavallari, Responsabile del Settore rifiuti Pro Natura Piemonte
Michele Bertolino, Responsabile del Settore rifiuti Legambiente
Piemonte Valle d'Aosta

5. LA TARTARUGA GIGANTE DEL MEKONG "SALVATA" DAI KHMER ROSSI

La tartaruga gigante dal guscio molle di Cantor (*Pelochelys cantorii* - nella foto) che si riteneva estinta in Cambogia dal 2003 e' stata ritrovata in un tratto del fiume Mekong non ancora fortemente interessata dalle attivita' antropiche. L'area fluviale praticamente incontaminata, conosciuta come "Central Section", comprende lussureggianti foreste fluviali, vie navigabili e arcipelaghi di isole e gli scienziati ritengono che sia uno degli ultimi habitat adatti per la sopravvivenza del delfino Irrawaddy a rischio di estinzione.

Le ricerche, condotte nel 2006 e 2007 dal Wwf Cambogia insieme all'Amministrazione per la pesca, all'Amministrazione forestale ed al ministero delle politiche agricole, forestali e della pesca della Cambogia, hanno rivelato un vero e proprio santuario della biodiversita', con la scoperta di 24 nuove specie per la regione, una delle quali prima sconosciuta: una "pianta cadavere" che emette un forte odore di carne in decomposizione.

Il tratto di 555 chilometri di fiume nel nord-est della Cambogia ospita alcune delle popolazioni faunistiche piu' minacciate dell'Asia con 36 specie inserite nella Lista rossa dell'Iucn come in pericolo di estinzione. Richard Zanre', a capo del programma acqua dolce del Wwf, spiega il perche' la "central section" sia rimasta intatta: «A differenza di molti altri importanti tratti del Mekong in Cambogia, Laos, Thailandia e Vietnam, questa particolare parte del fiume e' rimasta relativamente intatta dalle attivita' umane. Questa regione e' stata utilizzata come una delle loro ultime roccaforti dai Khmer rossi ed e' stata off-limits per gli enti locali e le agenzie straniere fino al 1998».

Ma quello che avevano salvato i feroci guerriglieri che avevano dato vita ad un governo genocida spazzato via dall'invasione vietnamita della Cambogia, ora e' a rischio per la pace: l'immigrazione nell'area sta aumentando e interessa ormai anche le aree che prima erano off-limits per ragioni di sicurezza.

Caccia di frodo e pesca pirata sono, insieme all'espansione agricola, i pericoli maggiori e le comunita' locali segnalano che negli ultimi dieci anni sono calate fortemente le catture di pesci, tartarughe, grandi mammiferi e lucertole.

Pero', la minaccia piu' grande per i delicati equilibri ambientali dell'area potrebbe venire dal previsto sviluppo infrastrutturale, come la costruzione di due dighe e di due di strade che dovrebbero essere realizzate nelle vicinanze della "central section".

«Come in molti paesi in via di sviluppo, la Cambogia deve trovare un equilibrio fra le esigenze di una popolazione in crescita e la

conservazione. Fortunatamente, il governo e' sensibile a queste preoccupazioni - dice Seng Teak, direttore del WWF Cambodge - Il governo reale della Cambogia riconosce l'importanza di mantenere delle risorse del Mekong, per la biodiversita', la sicurezza alimentare nazionale e lo sviluppo, e di tener conto di queste esigenze negli obiettivi del National biodiversity strategy and action plan del 2002 e negli obiettivi di sviluppo del Millennio della Cambogia. Documentare le risorse naturali e la biodiversita' del Mekong e' il primo passo per preservarle».

Dopo il lavoro di ricerca il Wwf sta cercando di ottenere che la "Central Section" venga designata come sito a gestione speciale, assicurando cosi' che la vita animale e vegetale siano integrate nella strategia per la biodiversita' della Cambogia e che abbiano un'adeguata protezione. Il Wwf chiede che l'area venga divisa in due zone: una di protezione e l'altra ad uso multiplo, che garantisca i mezzi di sussistenza delle comunita' locali.

Il Mekong e' un fiume in grave crisi ecologica, ma riesce a riservare sorprese: dopo la fine delle guerre indocinesi e dell'interminabile guerra civile cambogiana, tra il 1997 ed il 2007 lungo il corso del fiume sono state scoperte piu' di mille "nuove" specie, l'ultimo studio del Wwf dimostra il valore della salvaguardia ambientale della regione e fornisce un importante contributo alla mappatura della biodiversita' della Cambogia, indispensabile per avviare una gestione efficace dell'ambiente e dell'economia del poverissimo Paese.

6. IL GOVERNO RIMETTE IN PISTA I CIP 6 PER GLI INCENERITORI?

Passato il primo round parlamentare, ora il disegno di legge di conversione del decreto nato per l'emergenza rifiuti Campania (172/2008), ma utilizzato anche per intervenire, nei fatti, sul tema rifiuti a scala nazionale, si appresta all'iter di discussione in Senato. Nel disegno di legge gli emendamenti aggiunti al testo iniziale del decreto per fronteggiare l'emergenza rifiuti Campania, riguardano infatti norme che valgono per l'intero paese: dall'inserimento dell'educazione ambientale nei programmi didattici delle scuole dell'obbligo, alla rivisitazione (sino all'abrogazione) di alcuni articoli del Dl 4/2008 (testo con cui era stata fatta la revisione del Testo unico ambientale) utilizzando la misura di "urgenza". Tra le varie norme che intervengono sull'urgenza Campania, vengono dati

poteri straordinari al sottosegretario all'emergenza, Guido Bertolaso, che potra' disporre "la progettazione, la realizzazione e la gestione, con il sistema della finanza di progetto, di un impianto di recupero dei rifiuti gia' prodotti e stoccati per la produzione di energia" e individuare, una volta sentiti gli enti locali competenti, un sito idoneo nel territorio della regione Campania per la sua realizzazione. Sempre al sottosegretario viene dato mandato di avviare "un progetto pilota per garantire la piena tracciabilita' dei rifiuti, al fine di ottimizzare la gestione integrata dei rifiuti stessi". Rimane la possibilita' - come previsto - di accedere agli incentivi Cip6 per la realizzazione degli inceneritori. In particolare l'accesso agli incentivi nati per le energie rinnovabili sara' previsto sia per quelli in costruzione sia per quelli entrati in esercizio fino alla data del 31 dicembre 2008, senza distinzione (come previsto dalle

norme comunitarie) fra parte organica ed inorganica: "ammessi ad accedere agli stessi (incentivi) per motivi connessi alla situazione di emergenza rifiuti". Secondo Ermete Realacci, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pd: «Un impegno di 2 miliardi di euro, in gran parte destinati alla Sicilia, in barba ad ogni politica per una corretta gestione dei rifiuti e per incrementare la raccolta differenziata». Il calcolo dell'ammontare degli incentivi sara' affidato al Gse e in attesa che questi calcoli siano fatti, l'accesso ai meccanismi incentivanti (per tutti gli impianti su scala nazionale) e' riconosciuto pari al 51% della produzione complessiva

di energia per tutta la durata degli incentivi nel caso siano impiegati rifiuti urbani a valle della raccolta differenziata o combustibile derivato da rifiuti (sempre di origine domestica). Nel decreto si prevede anche l'adozione di un "Piano nazionale degli inceneritori dei rifiuti urbani residuati dalla raccolta differenziata", entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso. Il piano sarà proposto dal ministero dell'ambiente di concerto con quello dello Sviluppo e adottato dal presidente del consiglio e dovrà indicare i finanziamenti pubblici e privati disponibili per la sua realizzazione e dovrà individuare i contributi compensativi che saranno accordati agli enti locali il cui territorio sarà considerato idoneo alla realizzazione. Tra le misure urgenti, infine, un provvedimento che riguarda lo smaltimento della parte organica dei rifiuti, anche questo a valenza su tutto il territorio nazionale. Si prevede infatti di abolire la possibilità (oggetto di un ping pong tra i vari testi in materia di rifiuti e risorse idriche) di utilizzare i dissipatori di rifiuti organici da applicare ai livelli così da smaltire questa frazione di rifiuti tramite la fognatura, a meno che non vi sia garanzia da parte dei gestori del servizio idrico che la cosa non determini problemi alle condotte di scarico e agli impianti di depurazione.

7. NANOGRAMMI E DIOSSINE, BRACCIO DI FERRO ILVA-VENDOLA

Nei giorni scorsi, il consiglio regionale della Puglia ha varato una legge che impone il limite massimo delle emissioni alle diossine all'Ilva di Taranto, principale responsabile di questo tipo di emissioni in regione (e che secondo il registro europeo delle emissioni inquinanti rappresentavano nel 2004 circa l'83% del totale delle emissioni dichiarate in Italia). Già oggi la stessa azienda fa sapere che quei limiti non saranno tecnicamente possibili da rispettare. Continua così il braccio di ferro tra la regione Puglia e l'Ilva che vede tra i protagonisti anche il ministero dell'ambiente che ha criticato il presidente pugliese Niki Vendola e il nuovo provvedimento approvato. Il disegno di legge adotta in pratica i criteri contenuti nel Protocollo di Aarhus, approvato dal Consiglio dell'Ue nel 2004 e recepito da 16 paesi dell'Unione ma non dall'Italia. I nuovi limiti imposti dalla Puglia per gli impianti in esercizio sono 2,5 nanogrammi a metro cubo di policlorodibenzodiossina e policlorodibenzofurani dal prossimo mese di aprile fino ad arrivare a 0,4 dal 31 dicembre del 2010. I limiti previsti dalla legge nazionale sono invece attualmente di 10 nanogrammi metro cubo. Le diossine sono sostanze tossiche ampiamente diffuse e molto eterogenee, prodotte in principale modo da alcune attività tra cui gli impianti di agglomerazione dell'industria siderurgica e gli inceneritori di rifiuti di vecchia tecnologia, ma non esiste una legislazione univoca che regoli le loro emissioni sia a livello comunitario che nazionale. In particolare vi è una notevole disomogeneità tra quanto previsto per gli impianti di incenerimento per cui valgono limiti molto restrittivi (0,1 nanogrammi/metro cubo intesi come tossicità equivalente, ovvero come sommatoria di alcune specie di composti ritenuti altamente tossici) e per quanto invece previsto per gli altri impianti emettitori, per cui vale appunto il protocollo approvato ad Aarhus dal Consiglio dell'Unione europea che richiede lo stesso tipo di valutazione in termini di tossicità equivalente i cui limiti massimi previsti sono di 0,4 nanogrammi/ metro cubo. Gli altri regolamenti europei si concentrano più che sui livelli di emissione dei vari impianti, sulle concentrazioni massime ammissibili nei prodotti alimentari e in quelli destinati all'alimentazione animale. L'Italia si è uniformata alla normativa europea per quanto riguarda le regolamentazione delle emissioni delle diossine per gli impianti d'incenerimento, ma non è intervenuta invece con l'adeguamento dei limiti agli impianti,

avvalendosi della possibilita' di adeguarsi a tali limiti entro il 2012, come precisa in una nota il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «I limiti di emissione per diossine e furani (0,4 ng a metro cubo) sono previsti dal Protocollo di Aarhus oggetto della decisione del consiglio dell'Unione Europea 2004/259/CE del 19 febbraio 2004. Nell'annesso VI del Protocollo si prevede che i termini per l'applicazione dei valori limite per le fonti fisse sono fissati in 8 anni dall'entrata in vigore della Decisione, cioe' nel 2012». I limiti previsti nel nostro paese rimangono quindi a 10 nanogrammi metrocubo e non fanno riferimento al criterio della tossicita' equivalente ma all'intero gruppo delle diossine emesse, fatta eccezione per la regione Friuli Venezia Giulia, dove viene applicato il limite "europeo" per la diossina di 0,4 nanogrammi a metro cubo (come indice di tossicita' equivalente) per l'impianto di agglomerazione di Servola, a pochi chilometri da Trieste. Ed e' a questa legge che fa riferimento quella appena varata dalla Puglia. Nel frattempo riguardo all'Ilva di Taranto, anche su richiesta della Commissione Ue, per soddisfare i requisiti della direttiva sulla prevenzione e la riduzione integrale dell'inquinamento (direttiva IPPC) si e' intervenuti con un accordo di programma tra ministero, Regione e Ilva per ridurre del 50% delle emissioni. Quello che - secondo l'azienda di Taranto- e' possibile con le attuali tecniche e che porterebbe quindi ad «abbassare il valore limite degli attuali 7 nanogrammi - dice il gruppo Riva- sino al 50% e non fino a 2,5 nanogrammi per metro cubo entro il il 31 marzo» e tantomeno «a 0,4 nanogrammi entro il 31 dicembre 2010». L'azienda auspica «che la legge non rappresenti un ostacolo per il rilascio dell'autorizzazione ambientale integrata, una volta raggiunti gli obiettivi (inseriti nell'accordo di programma ndr) di adeguamento dello stabilimento alle Bat (migliori tecniche disponibili ndr)». Quindi il braccio di ferro continua con il governatore Vendola che si dice pronto a difendere il provvedimento adottato davanti a qualsiasi giudice e in qualsiasi sede, e che chiede al governo di stringere un «patto per il futuro ambientale di Taranto» e il ministro all'Ambiente, Stefania Prestigiacomo che risponde di essere «esterrefatta» dall'iniziativa della giunta pugliese. Una situazione che in assenza di sanzioni cogenti per le inadempienze rischia di avere l'effetto stigmatizzato dal ministro dei rapporti con le regioni ed ex governatore della Puglia, Raffaele Fitto quando dice «che l'Ilva andra' avanti» non cogliendo l'opportunita' delle ulteriori misure restrittive imposte per fare quello che anche in altri paesi e' stato fatto come sottolinea anche la Fiom che scrive in un suo documento presentato proprio a Taranto, quando scrive: «Se la siderurgia, italiana ed europea, vuole continuare ad avere un ruolo industriale guida, deve proseguire ad innovare nei processi e nei prodotti, deve mettere in atto politiche lungimiranti, per attenuare gli impatti ambientali e, per quanto riguarda le produzioni, mirare soprattutto all'incremento della qualita' di prodotti ad alto valore aggiunto, piuttosto che delle quantita'».

8. SMOG E TRASPORTO MERCI SU GOMMA: LO STRANO CASO DELL'AUSTRIA di Diego Barsotti

Le Alpi hanno sempre protetto e spesso diviso il nostro Paese dal resto d'Europa, dal cuore pulsante dell'economia europea e tedesca della Ruhr e dalle forse piu' simili economie francese e spagnola. Le alpi sono una barriera per le merci e come tale devono essere aggirate o attraversate per consentire l'osmosi Nord-Sud e viceversa. L'anno scorso sono state trasportate attraverso le Alpi 210 milioni di tonnellate di merci, il 67% su gomma, secondo quanto risulta dallo studio a cura del comitato misto dell'accordo sui trasporti terrestri Svizzera-Ue riunito in questi giorni a Berna. Uno studio che prende in considerazione gli otto assi alpini situati tra il Frejus

(Francia-Italia) e il Brennero (Austria-Italia) e che ha evidenziato come la ferrovia abbia perso terreno rispetto alla strada dal 1999. L'evoluzione piu' marcata si riscontra in Francia, dove il traffico merci su rotaia e' diminuito di quasi la meta' dal 1999 al 2007. La Svizzera costituisce

una eccezione. La parte di merci trasportata su rotaia e' infatti maggiore di quella che passa le Alpi su gomma. Il motivo e' semplice: il trasporto stradale costa piu' caro in Svizzera e per alcune tipologie di mezzi e' addirittura vietato, mentre nel caso di Austria e Francia, al momento i maggiori costi economici della gomma sono compensati da tempi piu' rapidi. Fino ad oggi, perche' dal primo gennaio 2009 scattera' il divieto di passaggio dal Tirolo per tutti i camion di portata superiore alle 7,5 tonnellate che trasportano autoveicoli, legno, carbone, minerali ferrosi, acciaio, marmo, travertino e piastrelle di ceramica, mentre dal 2 maggio scorso e' gia' vietato il passaggio di autocarri che trasportavano terra, rifiuti, pietre e materiale di scarico di cantiere. A differenza della Svizzera, come si vede in tabella (in nero il traffico su gomma svizzero, in blu quello austriaco), l'evoluzione austriaca e' esattamente speculare: il numero di veicoli pesanti che hanno attraversato il Brennero nel 2004 per esempio e' aumentato del 20 per cento, attestandosi a 1,983

milioni. Attraverso questo valico sono stati trasportati 41,7 milioni di tonnellate nette, di cui soltanto il 24 per cento per ferrovia, contro il 76 per cento su strada. L'obiettivo del governo austriaco e' quindi quello di preservare l'ambiente e la salute pubblica dei cittadini del Tirolo, anche perche' da quando la Svizzera ha varato le sue restrizioni, gran parte del traffico su gomma si e' spostato proprio sui valichi francesi e austriaci, che pero' a differenza della Svizzera fanno parte dell'Ue. Ma la Commissione europea, ritenendo il provvedimento come un ostacolo alla libera circolazione delle merci garantita dagli articoli 28 e 29 del trattato Ue ha deferito l'Austria alla Corte di giustizia europea. La vicenda e' seguita con particolare apprensione dagli autotrasportatori italiani, un settore che oltre ad essere stato in passato periodicamente aiutato dal governo sul fronte fiscale, oggi rappresenta oltre l'80% del traffico merci del

nostro Paese che ha quindi questo triste primato assoluto in Europa. Ma che non sembra far niente per porvi rimedio, visto che la maggior parte dei fondi Cipe e' destinato a nuove grandi opere stradali piuttosto che al potenziamento delle autostrade del mare (il famoso Ecobonus e' ancora in sospenso...) o della ferrovia (vedi alta velocita' e la polemica innescata dalla Regione Lombardia sulle conseguenze in termini di ritardi per i treni pendolari) e alla manutenzione dell'esistente. Manutenzione che sarebbe vero serbatoio per il rilancio economico da una parte (e in tal senso si susseguono le prese di posizione di Ance, Cna e costruttori...) e grande necessita' per accrescere la qualita' della vita dei cittadini (l'80% delle scuole italiane, ad esempio, sono a rischio secondo il capo della protezione civile Bertolaso) e la sostenibilita' e l'efficienza dei servizi (fognature, ciclo integrato dei rifiuti...).

9. DA TANGENTOPOLI ALL'INCENERITORE, IL RITORNO DI PAPI

Repubblica — 06 gennaio 2009 pagina 1 sezione: TORINO

Enzo Papi deve essere un bravissimo manager, se e' vero, come e' vero, che dopo una brillante carriera che tra il 1977 e il 1992 lo porto' dalla Fiat Allis Usa alla Teksid e di li' alla Cogefar Impresit, e dopo aver collezionato otto condanne (tutte patteggiate, tutte definitive) per il suo coinvolgimento in Tangentopoli ora e' presidente di Termomeccanica Ecologia, la consociata che ha vinto la gara per l'inceneritore del Gerbido. Non una gara qualunque, anzi: con i suoi 360 milioni complessivi, l'opera si colloca al quinto posto in classifica tra quelle assegnate in Italia nel 2008. Un ritorno a Torino da vincitore, benché defilato, per un protagonista

di Tangentopoli, quando fu Antonio Di Pietro a ordinarne l' arresto (ma anche la scarcerazione da San Vittore, dopo 40 giorni e dopo l' intuizione che avrebbe collaborato, rivelando un vasto sistema di pagamenti ai partiti da parte delle principali imprese italiane). A quei tempi, Enzo Papi era famoso

per non essersi mai fatto fotografare. Nato a Rosignano nel 1947, registrato all' anagrafe per errore come 'Enso' , accusato di aver versato a Dc, Psi, Pci tangenti per miliardi delle vecchie lire per favorire l' assegnazione alla sua azienda di grandi opere o semplicemente per ringraziare quando le gare erano gia' state vinte (come nel caso del depuratore torinese del Sangone), Papi si confido' in carcere con un prete, il vicecappellano Luigi Melesi, come hanno ricostruito nel loro «Processo alla Fiat» Paolo Griseri, Massimo Novelli e Marco Travaglio). «Sono distrutto, medito il suicidio, il mio avvocato (era Vittorio Chiusano, ndr) non mi lascia collaborare coi giudici~». Melesi racconto' tutto a Di Pietro, che prontamente mise a verbale la storia, scarcerò il manager e ne ottenne in seguito importanti confessioni. Anche per i giudici torinesi che indagavano su tangenti di vario colore politico Enzo Papi si rivelo' prezioso: furono le sue

iniziali ammissioni, infatti, a consentire ai pm di ricostruire la storia di quei 250 milioni di lire 'omaggiati' , a gara per l' impianto del Po-Sangone gia' vinta e con tanto di sentenza favorevole del Tar, attraverso un versamento su un conto svizzero «per mantenere buoni rapporti col Pci piemontese». Una ragione, quella addotta da Papinei verbali, che gia' allora fece andare su tutte le furie i dirigenti subalpini del Pci-Pds: «Mai ricevuto tangenti da nessuno». Mentre Greganti ammise a meta': «Quei soldi arrivarono, ma non sapevo che fossero frutto di una tangente». Dimissionario fin dall' indomani della scarcerazione dalla sua carica in Cogefar «per non danneggiare l' azienda», Papi torno' ad essere famoso quando nel marzo del 1993 il "Corriere della Sera" pubblico con grande evidenza, dedicandovi tre pagine, le sue lettere dal carcere alla moglie e a alcuni amici. Con una prefazione del filosofo Lucio Colletti, che sottolineava come «chi scrive sia un manager che ha ben presente la sorte che ci spetterebbe se l' Italia non riuscisse a tenere il passo con l' Europa». Poi, dopo molto tempo investito a presentarsi nelle Procure e nei Tribunali d' Italia patteggiando pene modeste (un anno e un mese per la prima condanna, piccole aggiunte 'in continuita'' per quelle successive, nessuna pena accessoria) per reati che andavano dalla corruzione alla violazione delle norme sul finanziamento dei partiti fino alla 'turbata liberta' degli incanti' , Enzo Papi e' tornato dalle parti di casa, arrivando ai vertici di un gruppo, Termomeccanica Ecologia Spa, tornato nel 1995 dal controllo statale a quello privato e che ha ora come principale azionista Intesa Sanpaolo. Costruire inceneritori e depuratori e' la 'mission' principale del ramo d' impresa che ha vinto la gara per il Gerbido promossa da Trm, bruciando sul filo di lana i francesi di Construction Industrielle de la Mediterranee. Per partecipare alla competizione, Termomeccanica Ecologia si e' alleata col Consorzio Ravennate delle Cooperative, col Consorzio Busi e con Co-Ver Edile. Intanto, l' instancabile Papi - che gia' dieci anni fa aveva proposto alla societa' pubblica locale dell' acqua e del gas un' alleanza con la sua azienda - ha dato la scalata alla sede locale di Confindustria e ha vinto con tre voti di scarto: oggi e' il presidente degli imprenditori spezzini. Un bravo manager col carattere da leader, che - pero' - continua a non amare le foto e che compare poco o per nulla nella comunicazione della sua impresa.

10. FRODI ALLA UE, IN ARRIVO UNA SANZIONE MILIARDARIA

Da Il Sole 24 Ore

di Claudio Gatti

Rimane poi ancora aperta la questione dei 310 milioni che, nell'ottobre 2006, la Commissione europea ha stabilito che l'Italia deve restituire. L'Avvocatura dello Stato ha fatto ricorso al

Tribunale di primo grado delle Comunita' europee a Lussemburgo. Il Sole 24 Ore ha acquisito una copia della bozza di tale ricorso. Seppure intenda dimostrare la buona fede e l'impegno dello Stato italiano, questo documento e' di fatto un atto di accusa contro il sistema pubblico. La tesi, presentata con dovizia di particolari, e' imbarazzante: Bruxelles non ha diritto di addebitarci il costo del degrado giudiziario-amministrativo italiano perche', seppur senza risultati, lo sforzo per recuperare i soldi l'Italia lo ha comunque fatto.

«(La Commissione) ha riscontrato 59 casi che risalgono a prima del 1999 i cui procedimenti di recupero sono tuttora pendenti presso i tribunali nazionali benche' le autorità nazionali si siano fatte finora parte diligente per la loro soluzione», scrive l'Avvocatura di Stato. Che poi cita casi specifici, come quello dell'azienda La Sorrentina, che dal 1989 deve restituire 3.153.808 euro: «Dagli atti si evince che l'Aima (agenzia che ha preceduto l'Agea, ndr) sospese a titolo di recupero la liquidazione del contributo per la campagna pomodoro-pesche 1986/87. Tale sospensione diede origine a un contenzioso che si concluse a favore di Agea. Tale giudizio e' poi proseguito da parte degli eredi del legale rappresentante della societa', conclusosi con sentenza del Tribunale civile favorevole all'Agea. Avverso tale sentenza e' stato proposto appello, il cui procedimento e' ancora in corso». Dal 1989!

Oltre i limiti del ridicolo e' invece il caso dell'Eridania: «Con provvedimento del 21 dicembre 1998, il procedimento penale veniva archiviato in considerazione del fatto che non sussisteva l'ipotesi di reato. La frode segnalata (...) non aveva alcuna fondatezza. L'Agenzia nel corso degli anni ha tentato a piu' riprese di entrare in possesso del decreto di archiviazione, ma per motivi di trasferimento degli uffici i fascicoli presso il Tribunale di Ravenna erano introvabili», ricorda il testo dell'Avvocatura dello Stato. Di fronte alla pesantezza delle possibili conseguenze economiche, il ministro Bonino e il Governo uscente non sono pero' rimasti con le mani in mano. L'iniziativa piu' recente e' stata l'approvazione del decreto n. 59 (pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale l'8 aprile scorso) con cui s'impone una corsia preferenziale ai contenziosi comunitari, riducendo cosi' il periodo che intercorre tra procedimenti cautelari e decisioni di merito nei ricorsi ai giudici civili e tributari. Occorre dire che questo e' solo l'ultimo di una serie di passi intrapresi: negli ultimi 20 mesi Emma Bonino, essendo arrivata al Governo dopo un'esperienza alla Commissione europea, si e' dimostrata sin dall'inizio particolarmente sensibile alla questione dell'immagine dell'Italia a Bruxelles. La sua prima decisione e' stata quella di rivitalizzare un cadavere, e cioe' il Comitato per la lotta contro le frodi comunitarie. «Fino al 2006, il Comitato e' stato... in sonno. Alcuni membri erano morti, altri erano andati in pensione, altri ancora erano irreperibili oppure avevano lasciato l'amministrazione», ci spiega Enrica Maria Puoti, vice-capo gabinetto del ministro.

Seconda, importante decisione: la costituzione di un sottogruppo all'interno del Comitato con il compito di realizzare un "ambiente informatico comune", e cioe' una banca dati alimentata da ogni singola amministrazione interessata. Perche' oggi non esiste un registro nazionale delle frodi comunitarie, ne' tantomeno dei debitori.

«e' stata un'ottima iniziativa del ministro», ci spiega un funzionario statale che chiede l'anonimato. «Perche' non e' solo il sistema giudiziario a non funzionare. e' anche la macchina amministrativa. Sulla gestione dei crediti c'e' un caos totale e non esistono misure per impedire che un debitore di un'amministrazione ottenga finanziamenti da un'altra. L'unica misura disponibile contro chi truffa e non restituisce i fondi e' il fermo amministrativo, un atto del tutto inutile. Mi spiego: il fermo deve essere inviato con modulo cartaceo riempito a mano a ogni singola amministrazione statale. Ma ammesso che lo si invii, la norma e' che venga archiviato in un faldone di quelli riservati agli incartamenti inutili. E

sarebbe devastante se avvenisse il contrario, cioè se ognuno bloccasse somme equivalenti a quelle del fermo amministrativo. Si congelerebbero infatti pagamenti per multipli dell'ammontare dovuto perché nessuno saprebbe chi altro ha bloccato i fondi. Ben venga quindi una banca dati nazionale elettronica. Perché per affrontare un problema bisogna innanzitutto conoscerlo. Oggi si conosce ben poco».

Sul fronte dei mancati recuperi, la stessa Puoti ammette però che la situazione rimane «disastrosa», e in particolare che l'incapacità delle Regioni a effettuare recuperi «è un problema enorme». «I fondi comunitari vengono in generale trattati in modo distratto», commenta l'ex prefetto Bruno Ferrante, fino a luglio 2007 Alto commissario anti-corruzione. «E le amministrazioni regionali non sembrano avvertire l'esigenza di affrontare la problematica dei mancati recuperi, nonostante abbia dimensioni importanti e una ricaduta economica notevole».

A questo proposito, al Sole 24 Ore risulta che un'altra misura presa dal Governo non è stata invece accolta con entusiasmo da chi si occupa di lotta alle frodi comunitarie sia in Italia che a Bruxelles (anche se nessuno ha voluto rilasciare commenti ufficiali). Ci riferiamo alla circolare del 12 Ottobre 2007 intitolata «Modalità di comunicazione alla Commissione europea delle irregolarità e frodi a danno del bilancio comunitario» con cui il Governo è voluto intervenire sulla "qualità" dei controlli e delle segnalazioni di frodi e irregolarità. Per evitare «l'inoltro alla Commissione europea di comunicazioni su presunte irregolarità che si rivelino a un più completo esame in tutto o in parte inesistenti», la circolare stabilisce che «prima di procedere alla comunicazione è da ritenere indispensabile una valutazione dei fatti emersi e degli elementi rilevanti». E aggiunge che «tale valutazione non può che essere compiuta dagli organi

decisionali preposti alle diverse provvidenze comunitarie, i quali, una volta ricevuto un atto o una segnalazione per un caso di sospetta irregolarità o frode, (ne) verificheranno (la fondatezza) senza ritardo». Che cosa si intenda per «senza ritardo» in un Paese in cui l'Avvocatura dello Stato è costretta a chiedere venia per l'incredibile lungaggine di qualsiasi pratica giudiziario-amministrativa, la circolare non lo spiega.

Non basta, la circolare attribuisce a quegli stessi organi dimostratisi del tutto inefficaci nei recuperi - cioè le Regioni - la responsabilità aggiuntiva di valutare la fondatezza delle segnalazioni fatte dagli organi della cui efficacia invece ci si vanta - cioè quelli investigativi. Senza peraltro stanziare nuovi fondi o prevedere alcuno strumento supplementare. Anche per questo il parere dell'ex Alto commissario anti-corruzione Ferrante non è affatto favorevole: «Dall'Italia partono indubbiamente molte segnalazioni, e questo fa scattare i tempi entro i quali occorre fare il recupero. Ma spostare i termini delle segnalazioni è un modo surrettizio per eludere il problema. La soluzione è piuttosto quella di riuscire a fare tempestivamente il recupero».

Il decreto dello scorso 8 aprile sarà senza dubbio di aiuto, ma tra gli addetti ai lavori circolano anche altre proposte per facilitare l'opera di recupero. Le elenchiamo in ordine sparso: prevedere un'azione immediata di sequestro e confisca di beni, imporre la liquidazione della somma in questione in sede penale anziché rinviarla al civile, indicare nei bandi che nel caso di irregolarità si risponde anche alla Procura della Corte dei conti, rivedere le regole delle fidejussioni che solitamente vengono lasciate scadere, valutare la possibilità di iscrivere ipoteca sui beni finanziati, e soprattutto interrompere i termini di prescrizione con l'inizio della procedura giudiziaria. L'importante adesso che è che il nuovo Governo non perda interesse per la questione, bensì continui l'opera avviata dal ministro Bonino. Con l'obiettivo di raggiungere una capacità d'intervento equivalente a quella degli altri grandi Paesi europei.

Altrimenti, dopo la monnezza e la mozzarella, a screditarci

ulteriormente agli occhi dei nostri partner arriverebbe la terza M: la melina. Sui recuperi dei fondi finiti a chi truffa l'Unione Europea.

11. CI VOGLIONO TOGLIERE ANCHE IL LATTE CRUDO

Il latte alla spina, quello da rivendita in distributore self service, dove si riempie la stessa bottiglia piu' e piu' volte, per intenderci. Lo stesso per il quale, dal 6 all'8 dicembre, Telethon ha fatto partire una corsa di solidarieta' in collaborazione con il Consorzio Tutela Latte Crudo e la Regione Lombardia: ogni due litri di latte venduti, il terzo e' donato alla ricerca sulle malattie genetiche.

Nonostante questa importante iniziativa, la situazione e' abbastanza grave: in una parola, disinformazione. In questi giorni, su reti televisive e testate giornalistiche nazionali, alcuni articoli e servizi stanno procurando forte discredito verso questo alimento, danneggiando gli stessi allevatori e produttori.

Frasi del tipo "Latte alla spina, allarme batteri" o "Latte crudo - E' necessario bollirlo", o ancora "Il Ministero ipotizza uno stop delle vendite", si sprecano.

9 casi di sindrome emolitica uremica indotta da Escherichia Coli O 157, presi a pretesto per diffondere l'idea della diretta implicazione del consumo di latte crudo non pastorizzato, sono stati piu' che sufficienti a far partire il perverso tam tam mediatico utile a generare clamore, insicurezza e disaffezione: le condizioni ideali affinche' vi sia un intervento legislativo all'insegna delle piu' ingiuste restrizioni.

Il Meetup "Amici di Beppe Grillo di Brescia" ha raccolto alcune dichiarazioni del Dr. Fausto Cavalli, agronomo zootecnico, coordinatore di Bevilatte Srl, Agenzia di Servizi per l'Agricoltura. La sua esperienza ci dimostra come in realta' questi clamorosi casi siano falsi, poiche' nulla e' mai stato dimostrato (nel 2008, le analisi disposte dall'Autorita' Sanitaria hanno riscontrato la totale assenza dell'Escherichia Coli O 157 in tutti i 1423 campioni analizzati), ed anzi i produttori coinvolti proseguono a vendere regolarmente il loro latte, magari dopo aver denunciato a suo tempo alcuni funzionari ASL che li costringevano a tenere chiusi i distributori.

Ci siamo chiesti il perche' di una tale insistente campagna denigratoria, e la risposta non si e' fatta attendere.

Il fenomeno del latte crudo alla spina parte proprio dalla nostra citta', Brescia, ed e' arrivato ad oggi ad estendersi fino a 1000 distributori sul territorio nazionale (405 solo in Lombardia), ciascuno dei quali vende circa 100 litri di latte al giorno, per 365 giorni all'anno. Un litro di latte alla spina costa mediamente 1 euro, ovvero 50 centesimi in meno del latte pastorizzato fresco da supermercato (fonte: www.clal.it). Tirando le somme, si tratta di 18 milioni di euro che in un anno scompaiono dalle tasche delle grandi distribuzioni e multinazionali lattaie, a beneficio di noi cittadini che paghiamo meno e beviamo tutta salute, riscoprendo il rapporto diretto con l'agricoltura. In allegato riportiamo un testo documentato redatto dallo stesso Dr. Cavalli.

La tempistica quasi svizzera con la quale si sono manifestati i ripetuti allarmi sui casi di affezione da Escherichia Coli O 157, induce a pensare che l'iniziativa che vede protagonisti agricoltori e Telethon abbia forse dato "troppo" risalto al consumo di latte alla spina, una pratica a nostro avviso salutare ed economica. Due concetti, questi, che in un mondo devastato da un consumismo sempre piu' isterico e frenetico, devono essere messi in condizione di non nuocere.

Per quanto ci riguarda, continueremo ad acquistare il latte crudo alla spina, e a rifornirci presso i distributori in citta'. Inoltre, in sua difesa firmeremo la petizione al Ministro delle Politiche Agricole Zaia e al sottosegretario Martini, promossa dal Consorzio Tutela Latte Crudo per dire "no" alla chiusura preventiva dei

distributori di latte crudo.
Confidiamo di vedere anche le vostre firme accanto alle nostre.
E speriamo Beppe Grillo ci perdonerà, se per questa volta rinunciamo ad adottare la sua formula "le fragole sono mature".
Oggi preferiamo questa: "la mucca è stata munta".
Loro non molleranno mai, noi neppure.

12. SOS NEOPLASIE INFANTILI IN ITALIA

di Emiliano Fittipaldi

da L'Espresso, 11 dicembre 2008

Crescono del 2 per cento l'anno le neoplasie infantili in Italia. Con picchi spaventosi in prossimità di aree industriali o inquinate. Colpa di smog e pesticidi. E della contaminazione della catena alimentare

Nelle Marche tra il 1988 e il 1992 il Registro tumori ha segnalato 93 bambini malati. Dieci anni dopo, sono diventati 171. Un raddoppio secco. A Parma i casi sono passati da 27 a 53. A Sassari, nello stesso arco di tempo, gli under 14 ammalati di tumore sono triplicati. Il bollettino è agghiacciante, la fonte autorevole: i numeri che nessuno vorrebbe leggere li sciocorina il rapporto Airtum 2008, il primo del suo genere, confermato dal Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie, dall'Associazione di ematologia e oncologia pediatrica e dall'Istituto superiore di sanità. Lo studio evidenzia che nel nostro Paese, tra il 1988 e il 2002, c'è stato un aumento medio dei tumori infantili del 2 per cento l'anno. I tumori sono bastardi, nessuno sa esattamente quale sia la causa. Per ogni cancro ci sono diversi fattori di rischio possibili, e tutti lavorano insieme ad avvelenare l'organismo. Così davanti al trend gli epidemiologi intervistati invitano

a non trarre conclusioni affrettate, ma quasi nessuno nega che tra i maggiori sospettati ci siano l'inquinamento, i pesticidi e la contaminazione della catena alimentare. Basta pensare alla diossina che, attraverso le carni, il latte e l'acqua, arriva direttamente sulle tavole: se da giorni l'Europa dà la caccia ai maiali e bovini irlandesi avvelenati, nei mesi scorsi la sostanza cancerogena ha già compromesso interi greggi di pecore che pascolavano a ridosso dell'Ilva di Taranto e migliaia di bufale vicino Caserta.

Il dottor Gianfranco Scoppa il rapporto sui tumori infantili non l'ha letto. Ma la sua percezione sull'andamento delle malattie è addirittura peggiore dei dati pubblicati dall'Airtum. Il radioterapista, ex oncologo del Pascale, oggi dirige l'Aktis di Marano, uno dei più grandi centri di radioterapia della Campania. "Crescono sarcomi, linfomi, leucemie. Vedo entrare troppi bambini, stiamo diventando una struttura pediatrica", spiega. A 800 chilometri di distanza, a Mantova, pochi giorni fa uno studio di una società privata ha messo in allarme la città e la vicina Cremona: nelle due province la frequenza di leucemie infantili sarebbe rispettivamente 20 e dieci volte superiore a quella registrata mediamente in Lombardia. "I numeri sono abnormi, credo abbiano confuso i singoli casi con il numero, più alto, dei ricoveri", spiega Paolo Ricci, epidemiologo dell'Asl mantovana. "Ma in provincia un dato da approfondire c'è davvero". A Castiglione delle

Stiviere, meno di 20 mila abitanti, negli ultimi anni sono stati accertati sette casi di leucemie infantili. "Un fatto anomalo, l'incidenza è rilevante. Ricordiamoci che si tratta della zona più industrializzata della provincia, un distretto dove la mortalità rincorre quella di Brescia". Anche a Lentini, in Sicilia, i bambini si ammalano con frequenza eccessiva: i tassi del periodo 1999-2003 del registro territoriale di patologia segnano una media dieci volte superiore rispetto a quella della provincia di Siracusa. Picchi anomali che hanno convinto la Procura ad aprire un'indagine per tentare di capirne le origini.

Di sicuro in Italia il trend è anomalo rispetto al resto dei paesi industrializzati: doppio rispetto a quello europeo, addirittura cinque volte più alto rispetto ai tassi americani. Molti si

affrettano a spiegare la tendenza con la diagnosi precoce e le nuove tecniche che permettono di cercare le malattie con strumenti più raffinati rispetto al passato. Ma la risposta, per gli esperti più attenti, è insoddisfacente: equivarrebbe a sostenere che tedeschi, francesi e svizzeri (dove l'incidenza è più bassa) sarebbero meno bravi di noi a individuare il male. Non solo: l'incremento è troppo rilevante. Entrando nello specifico, se nel Vecchio Continente i linfomi infantili aumentano con una media dello 0,9 per cento annuo, in Italia la percentuale sale al 4,6 per cento. Anche le leucemie viaggiano a tasso quasi triplo, mentre i tumori del sistema nervoso centrale crescono del 2 per cento, contro la riduzione dello 0,1 registrata in Usa.

"I dati dei nostri registri trovano un utile complemento in quelli raccolti da registri ospedalieri e di mortalità", commenta secco Corrado Magnani del Centro di prevenzione oncologica del Piemonte: "I risultati concordano con le indicazioni di tassi di incidenza relativamente elevati nel panorama internazionale e indicano un incremento statisticamente significativo dell'incidenza".

In Italia ogni anno si ammalano circa 1.500 bambini e 800 adolescenti dai 15 ai 19 anni. Soprattutto di leucemia (un terzo del totale), linfomi, neuroblastomi, sarcomi dei tessuti molli, tumori ossei e renali. I numeri assoluti sono bassi, e fortunatamente i tassi di mortalità diminuiscono grazie all'efficacia delle cure. L'incidenza, però, sembra destinata a crescere. "Per i bambini le previsioni non sono rosee", dice l'Airtum: "Le stime, calcolate utilizzando le informazioni raccolte nelle aree coperte dai registri e i dati di popolazione Istat, indicano che ci sarà un aumento dei casi". Se la tendenza resterà costante, nel periodo 2011-2015 si ammalerà il 18 per cento di under 14 in più rispetto al quinquennio 2001-2005. Il fenomeno riguarda sia il Nord che il Sud. Gli epidemiologi hanno preso in considerazione solo i registri che rilevavano i tre periodi presi in esame: quello che va dal 1988 al 1992, il periodo 1993-1997 e quello 1998-2002. A

Sassari i bimbi ammalati passano da 12 a 40, a Napoli da 33 a 114. A Latina si passa da 38 a 52, a Modena, Parma, Ferrara e Reggio Emilia stesso rialzo, il registro della Romagna ha raddoppiato i suoi iscritti. Identico trend per l'Alto Adige, mentre l'aumento è meno preoccupante per il Friuli. In Liguria e in Piemonte, che può vantare il registro più antico, l'incidenza è invece stabile, come a Salerno e Ragusa.

Ma cosa sta succedendo? I medici dell'ambiente dell'Isde non hanno dubbi, e considerano l'aumento delle neoplasie dei bambini un indicatore assai preoccupante. Puntano il dito sull'inquinamento selvaggio, sui danni provocati dai rifiuti tossici e dall'uso dissennato di sostanze nocive in agricoltura e nella produzione dei beni di massa. Gli epidemiologi puri - in mancanza di evidenze dimostrate da studi scientifici definitivi - sono tradizionalmente più cauti su cause e fattori di rischio. Stavolta, però, anche loro non escludono che l'inquinamento ambientale e lo stile di vita di bambini e genitori possano avere responsabilità rilevanti sul fenomeno. Benedetto Terracini è uno dei luminari dell'epidemiologia dei tumori, e da qualche settimana ha iniziato un carteggio con alcuni colleghi per cercare di dare un'interpretazione al rapporto, insieme a indicazioni operative per possibili misure di salute pubblica. "Non si può affermare con certezza che

l'aumento sia dovuto all'inquinamento", chiosa, "ma è plausibile che influiscano fattori esterni a quelli genetici: sono decenni che sappiamo che le frequenze tumorali sono correlate all'ambiente. I cinesi che emigrarono in Usa si ammalano oggi esattamente quanto e come gli americani, proprio come accade ai pugliesi a Milano e agli italiani partiti per l'Australia. Il lavoro dell'Airtum è il massimo che si può fare in termini statistici, ma ora bisogna agire".

Terracini dubita che in tempi brevi gli scienziati potranno dimostrare definitivamente il coinvolgimento di fattori legati all'inquinamento. "Ma anche se non si può dire che benzene e smog fanno venire il cancro agli under 14, si possono applicare

rapidamente politiche precauzionali: non servono certo altri studi per sostenere che vivere vicino a una strada a grande traffico non fa bene alla salute. Bisogna difendere i bambini a priori, senza fare allarmismo usando un tema delicatissimo come

le neoplasie infantili".

Se i 'ragionevoli dubbi' sul rapporto tra inquinanti e tumori non sono ancora diventati legge scientifica, serpeggiano con sempre maggior insistenza nelle conclusioni di autorevoli ricerche internazionali. Nel 2005 un report dell'ateneo di Birmingham ha evidenziato che i piccoli che abitano nel raggio di un chilometro da uno snodo di traffico 'importante' hanno un rischio 12 volte piu' alto di ammalarsi, mentre due anni fa ricercatori delle universita' di Milano e Padova mostrarono un legame tra inquinamento da diossina prodotto da inceneritori per rifiuti industriali e urbani e l'insorgenza di sarcomi nella provincia di Venezia. Anche a Mantova un rapporto dell'Asl (che a breve verra' pubblicato dall'Istituto superiore di sanita') ha ufficializzato un nesso tra sarcomi dei tessuti molli e le sostanze diossino-simili osservate intorno al polo industriale di Mantova, dove insistono il petrolchimico dell'Enichem, le Cartiere Burgo, tre centrali

termoelettriche, tre discariche per rifiuti tossici e un inceneritore per rifiuti industriali e sanitari. Basata sul contributo di esperti di rilievo come Pieralberto Bertazzi, Pietro Comba, Paolo Crosignani e il compianto Lorenzo Tomatis, la ricerca spiega che il rischio piu' alto che ha la popolazione residente vicino all'area industriale di ammalarsi (bambini compresi) e' legata probabilmente non solo alla diossina e ai Pcb, ma anche ad altri inquinanti: "Sempre comunque di origine industriale". Altre analisi hanno evidenziato i nessi tra leucemie e campi magnetici. La faccenda e' molto discussa, ma a tutt'oggi, spiega Magnani, "il dato scientifico non e' stato ancora confutato".

Il dottor Gianfranco Scoppa il rapporto sui tumori infantili non l'ha letto. Ma la sua percezione sull'andamento delle malattie e' addirittura peggiore dei dati pubblicati dall'Airtum. Il radioterapista, ex oncologo del Pascale, oggi dirige l'Aktis di Marano, uno dei piu' grandi centri di radioterapia della Campania. "Crescono sarcomi, linfomi, leucemie. Vedo entrare troppi bambini, stiamo diventando una struttura pediatrica", spiega. A 800 chilometri di distanza, a Mantova, pochi giorni fa uno studio di una societa' privata ha messo in allarme la citta' e la vicina Cremona: nelle due province la frequenza di leucemie infantili sarebbe rispettivamente 20 e dieci volte superiore a quella registrata mediamente in Lombardia. "I numeri sono abnormi, credo abbiano confuso i singoli casi con il numero, piu' alto, dei ricoveri", spiega Paolo Ricci, epidemiologo dell'Asl mantovana. "Ma in provincia un dato da approfondire c'e' davvero". A Castiglione delle

Stiviere, meno di 20 mila abitanti, negli ultimi anni sono stati accertati sette casi di leucemie infantili. "Un fatto anomalo, l'incidenza e' rilevante. Ricordiamoci che si tratta della zona piu' industrializzata della provincia, un distretto dove la mortalita' rincorre quella di Brescia". Anche a Lentini, in Sicilia, i bambini si ammalano con frequenza eccessiva: i tassi del periodo 1999-2003 del registro territoriale di patologia segnano una media dieci volte superiore rispetto a quella della provincia di Siracusa. Picchi anomali che hanno convinto la Procura ad aprire un'indagine per tentare di capirne le origini.

Di sicuro in Italia il trend e' anomalo rispetto al resto dei paesi industrializzati: doppio rispetto a quello europeo, addirittura cinque volte piu' alto rispetto ai tassi americani. Molti si affrettano a spiegare la tendenza con la diagnosi precoce e le nuove tecniche che permettono di cercare le malattie con strumenti piu' raffinati rispetto al passato. Ma la risposta, per gli esperti piu' attenti, e' insoddisfacente: equivarrebbe a sostenere che tedeschi, francesi e svizzeri (dove l'incidenza e' piu' bassa) sarebbero meno bravi di noi a individuare il male. Non solo: l'incremento e' troppo rilevante. Entrando nello specifico, se nel Vecchio Continente i

linfomi infantili aumentano con una media dello 0,9 per cento annuo, in Italia la percentuale sale al 4,6 per cento. Anche le leucemie viaggiano a tasso quasi triplo, mentre i tumori del sistema nervoso centrale crescono del 2 per cento, contro la riduzione dello 0,1 registrata in Usa.. Tutti, dal

decano Terracini a Franco Berrino dell'Istituto dei tumori di Milano, concordano sul fatto che occorre studiare le sostanze sospettate sia sul piano epidemiologico (ovvero andare a vedere come e quando si correlano agli aumenti di incidenza), sia su quello tossicologico e genetico, per capire in che modo possono indurre il male. All'indomani del rapporto Airtum, qualcuno si spinge anche piu' in la', e comincia a comporre il puzzle. Come Gemma Gatta, ricercatrice all'Istituto dei tumori di Milano: "L'aumento generale c'e' di certo. E i fattori di rischio sono numerosi: radiazioni, farmaci antinfiammatori usati in passato in Europa, ormoni per l'interruzione della gravidanza. Poi, il consumo di tabacco e alcol da parte della madre in gravidanza, il traffico veicolare, le infezioni e la professione dei genitori". In particolare, l'esperta sottolinea il rischio di chi vive parte della giornata a stretto contatto con sostanze cancerogene come benzene e pesticidi. Ma non e' tutto. "Negli ultimi anni le madri allattano meno al seno, fumano di piu', i giovani si alimentano peggio: bisognerebbe, anche in assenza di studi definitivi, modificare stili di vita insalubri", chiosa la studiosa. Pure Luigia Miligi, dell'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica della Toscana, e' cauta su cause e concause, e preferisce andare al sodo. "Ho mandato delle mail ai colleghi mettendo l'accento sulla gestione del rischio.

Ci sono cose che possono essere fatte subito, quasi a costo zero. Si potrebbe diminuire l'inquinamento indoor delle scuole evitando l'uso di detersivi con solventi aromatici, ed eliminando i materiali che rilasciano formaldeide". Anche il controllo dei residui antiparassitari in agricoltura, dice la Miligi, dovrebbe essere sistematico: il principio di precauzione e il diritto alla salute deve essere prioritario rispetto a qualsiasi altro interesse. "Ma gli allarmi devono essere gestiti bene. Tre anni fa a Firenze ci fu un picco di leucemie in una scuola materna: le istituzioni si mossero all'unisono, in silenzio, per garantire la sicurezza dei piccoli. Analizzammo ogni rischio, misurammo persino l'eventuale presenza di radon, un gas radioattivo. Non trovammo nulla: a volte certi fenomeni sono del tutto casuali".

(11 dicembre 2008)

Salviamoli con un mondo pulito
di Umberto Veronesi

Agli inizi del XX secolo, i tumori erano relativamente rari: solo 3 persone su 100 morivano di cancro. Ora sono 35 su 100. e' vero che essendo il tumore una malattia degenerativa esso e' diventato piu' frequente con il prolungarsi della vita media. Ma perche' si ammalano i bambini, i ragazzi? E perche' i tumori in eta' pediatrica sono in aumento? Responsabilmente, dobbiamo chiederci se ci sono collegamenti tra la malattia e l'ambiente. Penso che nell'era del genoma dobbiamo assolutamente cercare di capire, senza angoscia e senza allarmismi, in che modo l'ambiente esterno agisce sul nostro patrimonio genetico, e quali rischi ci sono. Occorre studiare e approfondire, perche' i fattori che possono essere all'origine di un tumore che colpisce un bambino sono ancora poco conosciuti, e probabilmente sono multipli. Sono sospettate delle cause genetiche o biologiche, in particolare per i tumori che sopravvivono prima dei cinque anni di eta', e le cui cause

risalgono spesso a un difetto di sviluppo gia' nello stato di embrione.

Ma i fattori ambientali sono ugualmente in causa, che si tratti di esposizione della donna incinta o del bambino stesso. L'aver ritrovato allarmanti percentuali di diossina nel latte materno non e' una notizia di poco peso, e deve farci riflettere sulle implicazioni della cosiddetta catena alimentare. In quanto ai

bambini, sappiamo che sono piu' vulnerabili degli adulti agli effetti nefasti dei fattori ambientali.. Letteralmente, essi succhiano la vita con forza. Il loro metabolismo e i loro bisogni energetici fanno si' che, proporzionalmente al loro peso, essi inalino piu' aria e assorbano piu' liquidi e piu' nutrimento degli adulti. Ma c'e' dell'altro. Una sostanza tossica viene assorbita diversamente dall'organismo di un bambino, cosi' come differiscono da quelli di un adulto i meccanismi di riproduzione cellulare e di sviluppo dei tessuti, nonche' quello importantissimo della riparazione del Dna, l'indispensabile reazione salvavita contro le lesioni cellulari. Probabilmente, in eta' infantile, tutto cio' gioca un ruolo nella suscettibilita' fisiologica a certi agenti nocivi, a partire dal periodo in cui il bambino puo' essere danneggiato ancora in utero, per via transplacentare.

Percio' e' un dovere sociale e scientifico condurre ricerche su fattori nocivi di cui sappiamo ancora troppo poco. Il rischio piu' studiato e che sembra ormai accertato e' l'esposizione della donna incinta o del bambino alle radiazioni ionizzanti. Sono fortemente indiziati, poi, la polluzione dell'aria (il benzene, ma anche il fumo di sigarette dei genitori) e la polluzione del suolo, con insetticidi agricoli che finiscono nei foraggi degli animali da carne, e di qui nella catena alimentare. Sono rischi da accertare con rigore e onesta' intellettuale, chiedendo poi alla ricerca scientifica un aiuto per un diverso modello di sviluppo.

Lasciate che si ammalinino. Qualcuno ci guadagnera'

Il governo ha tolto la prevenzione dalla sua agenda. E le lobby trionfano

Donato Greco fino a qualche settimana fa era il direttore del Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie del ministero della Salute. Sostituito dal governo (sulla sua poltrona si e' seduto Fabrizio Oleari), in un'intervista a 'Epidemiologia & Prevenzione', che 'L'espresso' anticipa, spara a zero sulle nuove politiche dell'esecutivo. "Si sta delineando un cambiamento nella visione stessa della prevenzione. L'obiettivo per cui il Centro ha sempre lavorato e' stata l'estensione, su tutto il territorio nazionale, di misure di prevenzione primaria. Oggi invece i rappresentanti del ministero preferiscono parlare di 'predizione clinica'. Il che, tradotto, significa privilegiare la diagnosi precoce da attuarsi mediante ricorso a tecnologie avanzata". In pratica, piu' che prevenire l'insorgenza stessa della malattia, la nuova filosofia sarebbe quella di ampliare al massimo la popolazione che ha accesso alla diagnosi precoce, per intervenire il prima possibile, ma solo quando il paziente e' gia' malato.

La diagnosi precoce, fatta di mammografie, test clinici, colonscopie e molto altro, e' un'ottima cosa e ha salvato molte vite, ma ha anche costi elevatissimi che, per come e' congegnato oggi il Ssn, entrano ampiamente nelle casse dei mille laboratori privati e convenzionati che forniscono questo tipo di prestazioni.

Greco chiama in causa le lobby: "Basta vedere come sono stati organizzati i comitati consultivi del ministero: c'e' una presenza determinante dei poteri forti (industrie farmaceutiche, aziende biotecnologiche, cliniche private) mentre c'e' pochissimo spazio per i rappresentanti della sanita' pubblica e delle Regioni. Credo che il diritto alla salute oggi sia a rischio".

Quelle vite appese a un semaforo

di Caterina Serra

Viaggio dell'autrice di 'Tilt' nel reparto oncologico infantile del Policlinico di Modena

Alla porta tagliafuoco, color verde acceso come un avvertimento, e' appeso un cartello: 'Nel rispetto della salute dei bambini ricoverati e' vietato ad amici e parenti l'accesso al reparto'. Resto' li', esitante, il tempo di vedere entrare un uomo con un ombrello e un voluminoso pacco regalo sotto il braccio, una donna e una bambina con la testa avvolta in un foulard, due ragazzini con l'aria di non avere bisogno di permessi.

Fort Knox, questo reparto dovrebbe essere blindato come Fort Knox, ma

in realta' e' un colabrodo, scherza il dottore mentre con piccoli gesti mi prepara un caffe' tagliato con lo zucchero, come in un bar di Napoli, mi dice, con un accento emiliano - "che' la vita tiene o sole amaro".

Il fatto e' che qui tutti sanno dove si trovano, continua. Non occorrono guardiani e guardiole, la vigilanza e' una questione di consapevolezza.. Sembra che non ci siano filtri, ma e' una permeabilita' solo apparente. Hanno tutti a cuore la stessa cosa, sanno tutti cosa fare.

Qui i bambini si fanno chiamare per nome. Li conosciamo, uno per uno. Li vede quei semafori? Ce n'e' uno sulla porta di ogni stanza, cambiano colore in base alla intensita' delle cure e alla fase della malattia. Il semaforo rosso significa che per entrare bisogna mettere copriscarpe, copricapo, mascherina, e camice, e bisogna lavarsi le mani, e i polsi, bene, fino ai gomiti. Col giallo bastano un camice e la mascherina, col verde si puo' accedere liberamente. Nessuno passerebbe col rosso. Qui e' chiaro quel che dovrebbe essere chiaro dappertutto: fai attenzione, non sai cosa puo' succedere a chi ti sta intorno.

Questo e' il settimo piano. Policlinico di Modena. Qui ci vengono i bambini malati di tumore. C'e' una stanza per ogni bambino, e una poltrona-letto per ogni mamma. E qualcosa che ricorda la provvisoriet  di un albergo, un frigorifero, un televisore, un computer, una fila di finestre su cui ora batte la pioggia. Trent'anni fa non c'era niente, continua il dottore, grandi stanzoni, dieci-dodici letti, un unico bagno, allora c'era il rischio di trovare la cenere sul copriletto quando il medico passava con la sigaretta accesa. Sembra passato un secolo. Allora c'era un paravento, in un angolo accanto alla finestra. Mi ricordo di una bambina dietro quel paravento. Non c'era niente da fare, si aspettava.

Oggi in Italia si ammalano circa 1.400 bambini all'anno. E aumentano, ogni anno, e' vero. Ma riusciamo a guarirne il 75 per cento, trent'anni fa solo il 20 sopravviveva. Vent'anni fa non c'era niente di tutto questo.

Cammino lungo il corridoio su cui affacciano le camere. Incollato a una porta, un grosso drago sdraiato su un fianco sbuffa un rassicurante Sto dormendo. Qui le porte sono chiuse ma raccontano tutte qualcosa di cio' che sottraggono alla vista..

Sotto i neon illividisco anch'io, mentre incontro visi stremati da ore che hanno tutte la stessa luce, sfiniti da frasi quotidiane come 'domani facciamo questo, dopodomani quest'altro, poi vediamo'. Un esame al giorno, un continuo tentativo di rivedere l'immagine ordinata di un puzzle di cui sembra sempre mancare una tessera.

Ma sa che parlare di leucemia, era un tabu'? Lo e' ancora, mi dice il padre di una ragazzina che oggi ha trent'anni e vive in mezzo a un bosco. e' una questione culturale, aggiunge, il cancro viene quando vuole lui, non ci si puo' fare niente, e' una maledizione. Non la pensa cosi' anche lei? La prima cosa che ho chiesto al medico quando siamo entrati qui dentro e' stata: 'Cosa le abbiamo fatto? Non sta bene dove viviamo?' Si pensa subito al colpevole, si vuole trovare la causa, una causa. Tutti i genitori se lo chiedono. e' perche' viviamo di qua dal fiume, o di qua dal monte? C'entra quella fabbrica, quell'inceneritore, quel ripetitore che pare un fulmine caduto in mezzo ai vitigni di Lambrusco? Anche se oggi i genitori sono cambiati. Allora dicevamo, Io, padre, insieme a lei, medico, e insieme a mia figlia, cosa possiamo fare? Ora dicono, Tu esperto devi salvare la vita al mio bambino. Delegano, si aspettano che la medicina sappia tutto della vita e

della morte, sappia come funziona. Ma forse solo i bambini lo sanno. Qui i bambini restano bambini, ti salutano anche quando non riescono piu' a muovere un dito. Sono sicuro che conti qualcosa il fatto che siano visti per quello che sono, dei bambini, non degli organi malati.

Vive in mezzo al bosco, mia figlia, mi piace pensare che avrebbe voluto vivere cosi' comunque, e che il mondo non la spaventi affatto.

Un bambino cammina piano davanti a me legato a una specie di albero metallico con le rotelle sotto le radici, tubicini e valvole come rami e foglie. Mi fermo a guardarlo mentre attraversa, con calcolo perfetto dello spazio, una stanza piena di giochi, piccole sedie, piccoli tavoli, scaffali di libri, disegni e computer scintillanti di storie digitali.

E nomi, nomi di bambini appesi a ogni parete.

Qui i bambini si fanno chiamare per nome, mi dice la maestra. Nessuno e' solo una malattia qui, o un numerino stampato su una cartella clinica. Sono stati i genitori ad aver capito che i loro bambini vedevano la malattia come un momento della vita, come se avessero una specie di binocolo temporale puntato su un giorno fuori di qui. La mente di un bambino resta la stessa, resta viva, e sono convinta che il suo corpo viaggi insieme alla sua mente.. I bambini sanno giocare dappertutto, hanno quel genere di curiosita' per la vita che un adulto si scorda di avere avuto. Sono vivi, sempre, anche qui dentro. Per questo ci sono stanze come questa, per questo facciamo i compiti, giochiamo, leggiamo, non perdiamo tempo, insomma. Che non c'e' tempo da perdere, mi creda, qui dentro.

Lo sa che l'80 per cento, ma in alcuni casi anche il 100 per cento, dei farmaci che usiamo nei soggetti in eta' evolutiva non sono mai stati testati sui bambini? Mi dice un altro dottore, affaticato da una notte difficile. Sono giorni duri, mi confessa, troppi bambini che non hanno piu' tempo. L'industria farmaceutica non ha alcun interesse, continua, non c'e' mercato: no market, no business. In una regione di 5 milioni di abitanti c'e' un milione al massimo di soggetti in eta' evolutiva. I farmaci li fanno per gli altri quattro. E cosi' dosiamo quelli per gli adulti. Persino gli sciroppi per i bambini li assaggiano gli adulti, e infatti normalmente un bambino li sputa. Un bambino non e' un piccolo adulto. Sa, e' un fatto di statistiche, di numeri: non sono ancora rilevanti. Anche se e' innegabile, il numero di bambini che si ammala e' aumentato.

A quanto pare non abbastanza. Le va di fare un giro? Le faccio vedere il reparto, almeno fino a quel vetro, lo vede? Li' ci sono due stanze a bassa carica microbica, una delle tante cose qui dentro che dobbiamo ai genitori

dei bambini. Sono vent'anni che stanno qui, si sono associati (Aseop), tengono sveglie le istituzioni, sa, in quel modo interessante in cui il privato non si sostituisce al pubblico, ma lo pungola, gli ricorda cosa deve fare, su cosa deve puntare lo sguardo: le idee sono spesso dove non ci sono i denari, ma se una cosa non c'e' loro ti dicono ci sara', non si mettono a lamentarne l'assenza. Semaforo rosso davanti alle due porte chiuse. Le nuove generazioni avranno una vita piu' lunga, si affretta a rivelarmi, come a voler aprire per un momento quelle porte al futuro. Dopo quasi quarant'anni, siamo diventati piu' bravi, facciamo meno errori, la tecnologia, la ricerca - Dio le benedica. Riusciamo a vedere tutto di un corpo. Tranne le cause che lo ammalano, e' vero. Ma curiamo e guariamo lo stesso. Possiamo studiare le alterazioni di una cellula, magari non sappiamo perche' si alteri, ma vediamo tutto quello che le accade.

E curiamo, e guariamo di piu', pazienza se non sappiamo perche' ci ammaliamo. Con le cause ci vuole tempo, ci vuole la pazienza di mettere insieme tutti i pezzi, e' cosi' la complessita'.. A volte da individuo a individuo cambia una minima cosa e cambia tutto, e tocca tenere conto della differenza, dell'originalita' di ogni essere umano. Ci pensa? Un puzzle di milioni di pezzi.

La verita' e' che se spendiamo per conoscere le cause, non abbiamo i soldi per curare gli ammalati. La gente invece vuole stare bene, adesso, vuole essere curata, vuole vivere la sua vita, bene o male che sia. e' l'ora della merenda. Un carrello fumante di bicchieri di camomilla, cioccolata, te' e biscotti, entra e esce dalle stanze spinto da una donna che sembra l'ultima delle fate. Mi passa accanto e mi pare che lasci una scia profumata di vaniglia che sa di luna park. Mi aspetto di sentire un fruscio di giostre a tutta velocita', voci di bambini eccitati, secchielli giganti di pop corn. L'odore si

spande, dolciastro, sembra caramello. Non capisco da dove venga, continua a piovere e non mi sembra abbiano montato un tendone da circo in fondo al corridoio. La vede quella donna?, mi domanda una dottoressa che fara' il turno di notte. Sta aspettando che sua figlia si svegli, mi dice fissandola con un sorriso che dura un nanosecondo. Le deve misurare la

febbre. Se non ce l'ha, puo' portarsela a casa. Tutte le sere cosi', una specie di preghiera, si siede sul letto e la guarda dormire, immobile, ogni tanto la accarezza e le sistema il lenzuolo, infinite volte. Aspetta che le passi la febbre. C'e' ancora un 25 per cento di bambini che non guariamo, e ancora non sappiamo che conseguenze abbiano le terapie sull'organismo dei guariti a distanza di tempo. Ieri sera ho firmato un'altra dimissione. Scriviamo 'A lungo sopravvivent'. Non scriviamo 'Guariti'. Non si sa mai. Sembra fatalismo, ma ci siamo concentrati sull'efficacia, non sulla tossicita' delle cure, non potevamo, se volevamo tenere in vita i malati. Quello che per ora riusciamo a fare e' fotografare il fenomeno. Ieri parlavo con un collega epidemiologo dell'uso che si puo' fare del GIS, il Geographical Information System: si fa una mappa dall'alto, strade, case, ma anche linee elettriche, industrie, zone di traffico intenso, e la si sovrappone a una cartina della popolazione per vedere dove vive, se in mezzo a campi magnetici, a possibili inquinanti atmosferici, vicino a discariche, a coltivazioni e allevamenti che si ritrovano su terreni inquinati, per sapere cosa mangia, che aria respira, e se si ammala, come, quanto. Una ricerca incredibilmente complessa, insomma, una cartografia dell'ignoto: un inizio, un modo per cominciare a dare un nome alle cause. I bambini lo fanno continuamente, danno un nome a tutto. Una donna minuta esce da una stanza. Ha addosso

una tuta e un paio di ciabatte con due orsi disegnati, una specie di uniforme che schiera lei e suo figlio, un pigiama bianco con due orsetti sulla tasca, contro il male. Ha uno scatolone tra le braccia. Mi invita a entrare e si mette a rigirare un bastoncino intorno alle pareti lisce di una pentola che, mi spiega, ha appena comperato. Suo figlio non mangiava da tre giorni e aveva tanta voglia di zucchero filato.

13. LA VALUTAZIONE PARZIALE DEL DANNO CAUSATA DAGLI INCENERITORI
Innanzitutto si parla di valutazione parziale perche' per danni di particolare importanza quali quelli genetici e neuro comportamentali, una causa-effetto e' molto difficile da determinare per il numero estremamente elevato di agenti chimici responsabili e la loro possibile interferenza nel provocare una patologia.

Rabl, Spadaro e Zougnaib, ricercatori della famosa Ecole des Mines di Parigi, hanno recentemente pubblicato sulla nota rivista internazionale Waste Management & Research un articolo dal titolo "Environmental impacts and costs of solid waste: a comparison of landfill and incineration".

Lo studio, effettuato da autori di particolare rilievo ed esperienza, ha cercato di determinare i costi per la societa', in termini economici, per tonnellata di rifiuti smaltiti attraverso sia il loro incenerimento che lo smaltimento in discarica.

Gli autori per la loro valutazione del danno hanno utilizzato tutta l'esperienza racchiusa nei risultati del progetto ExterneE della Commissione Europea.

Negli ultimi 20 anni c'e' stato un notevole progresso nell'analisi dei costi per i danni ambientali ed alla salute provocati dalle emissioni di inquinanti causata, in particolare, dalla produzione di energia.

Il progetto della Commissione Europea ExterneE European Research Network ha coinvolto 50 centri di ricerca in oltre 20 paesi e, attraverso studi di particolare rilievo scientifico quali lo "European Environment and Health Strategy", lo "Environmental Technologies Action Plan" ed il "Clean Air for Europe" (CAFe') programme, ha prodotto una metodologia che e' diventata il metodo di

riferimento per la valutazione del danno da inquinamento. Nello studio gli autori francesi hanno rilevato che, se si escludono le spese per la produzione di gas serra quali la CO2 (Externe 19 € per tonnellata di gas), la CH4 e gli N2O, oltre il 95 % dei costi esterni e' causato da danni alla salute, in particolare dalla mortalita'. La morbilita', soprattutto la bronchite cronica, l'asma bronchiale, i giorni di lavoro persi, i ricoveri ospedalieri ecc., rappresentano circa un terzo dei costi del danno da polveri PM10, NOx ed SO2.

Secondo i risultati della ricerca LA COMBUSTIONE DI UNA TONNELLATA DI RIFIUTI, IN TERMINI DI DANNI ALLA SALUTE ED ALL'AMBIENTE, ARRIVA A COSTARE 21.2 euro.

Questi costi per ogni tonnellata di rifiuti bruciati possono scendere paradossalmente fino a 4.5 euro se compensati con il recupero di energia, calore e materiali. Tuttavia, il caro prezzo per la mortalita' e la morbilita' rimane invariato.

Oltre ai danni dell'effetto serra, l'aumento della CO2, causando l'incremento sia della temperatura che del vapore acqueo, fa salire i livelli dell'ozono terrestre. Quest'ultimo compromette la funzionalita' polmonare, irrita le vie respiratorie e sembra essere la chiave dell'aumento delle morti per cause cardiovascolari durante le ondate di calore (Occup Environ Med 2007).

Ad ogni aumento di un grado Celsius di temperatura corrispondono circa 1000 decessi per inquinamento e 20 - 30 nuovi casi di cancro. Il 40 % di queste morti e' causata dall'ozono, mentre il resto e' probabilmente causato dalle polveri sottili che aumenterebbero in seguito alla capacita' della CO2 di aumentarne la stabilita', l'umidita' ed i feedback biogenici (Geophysical Research Letters, 2008).

L'incenerimento annuo di 400.000 tonnellate di rifiuti potrebbe comportare una spesa per i danni alla salute ed all'ambiente di oltre 8.000.000 di euro. Dopo 20 anni di attivita', i costi potrebbero essere pari a 160.000.000 di euro.

Il smaltimento di una tonnellata di rifiuti in discarica, in termini di danni alla salute ed all'ambiente, arriva a costare 12.8 euro. Adesso che, anche se in modo parziale, si puo' scientificamente valutare il danno causato dalla combustione dei rifiuti, a fronte di valide alternative che non provocano impatti sanitari ma che, anzi, possono creare numerosi, nuovi posti di lavoro, la popolazione deve iniziare ad intraprendere percorsi legali aventi come scopo sia la richiesta di risarcimento che l'obbligo per tutti i comuni italiani di intraprendere un percorso virtuoso della gestione dei rifiuti.

Dr. Giovanni Ghirga

Portavoce del Coordinamento Nazionale dei Comitati dei Medici per l'Ambiente e la Salute (Lazio)

14. TORINO CAPITALE DELLO SMOG

La Stampa 13 dicembre 2008

Legambiente: sotto la Mole livello di polveri sottili oltrepassato 118 volte

E nelle vie dello shopping spuntano i manichini anti-inquinamento Vetrine antismog: e' la provocazione pre-natalizia di Legambiente nelle vie dello shopping delle maggiori citta' italiane, per sensibilizzare i cittadini e le amministrazioni sul tema della qualita' dell'aria e della mobilita' sostenibile e denunciare i preoccupanti livelli d'inquinamento atmosferico toccati quest'anno. Mascherine antismog sui volti dei manichini esposti nei negozi del centro e uno slogan che recita: «Ci sono mode che non vorremmo mai seguire».

Numerosi volontari di Legambiente animano infatti l'iniziativa a Milano e a Bologna e in molte altre citta', da nord a sud, tra cui Lecce, Andria, Trani e Pescara. «A giudicare dai dati, infatti, il superamento dei livelli di PM10 nei nostri centri urbani e' usanza purtroppo consolidata - si legge nella nota. - Anche il 2008, come

gli anni scorsi, ha visto elevati livelli di polveri sottili in molte città: addirittura il 65% dei capoluoghi monitorati non ha rispettato il limite consentito, superando i 50 microgrammi/m3 in alcuni casi ben oltre i 35 giorni autorizzati per legge. A guidare la classifica stilata da Legambiente mettendo a confronto i livelli di PM10 di 78 capoluoghi di Provincia c'è Torino, con 118 superamenti. Seguita da Venezia, dove il limite è stato oltrepassato per 102 giorni. Ma anche altre grandi città non riescono a tenere i livelli delle polveri sottili sotto i valori consentiti: Milano (94 superamenti), Firenze (86), Roma (67), Salerno (63), Bologna (57) e Bari (44). Chiudono la classifica Siena e Isernia rispettivamente con 4 e 6 superamenti, gli unici due capoluoghi a rimanere sotto la soglia dei 10 giorni di superamento».

15. FILMATI NOTAV SU YOU TUBE

Su Tou Tube potrete trovare un video di 10 minuti sulla manifestazione di Susa del 6 dicembre scorso. 30.000 manifestanti dicono NO TAV!

URL: <http://www.youtube.com/watch?v=eiYq02plxCo>

E su NOTAV TV tutto il corteo in onda da stasera, 27 minuti di filmato con tutti i manifestanti, striscioni, slogan, discorsi degli esperti.

Dite a Virano e Co di contarli prima di sparare cifre a casaccio sul numero dei manifestanti..

I giornali e i media hanno sempre continuato a dire che il movimento in Valle di Susa stava scomparendo... Invece eccoci qui!

E sappiate che se servira' saremo molti di piu'....

Ricordate tre anni fa a Venaus? Ebbene saremo molti di piu' Pacifici ma ancora piu' determinati, ed abbiamo l'impressione che ricordate tutti molto bene cosa significa determinati!

L'osservatorio sarebbe servito a metterci tutti d'accordo...

ma i Notav sono sempre qui a dire una cosa sola: NOTAV!

La propaganda dei giornali ormai è inutile, e quella della tv è così evidente che diventa controproducente per il tav...

Abbiamo l'impressione che il povero utente ed i contribuenti si stanno svegliando, le loro reazioni non tarderanno! OCCHIO!

A breve su www.ambientevalsusa.it un reportage su costi, problematiche, conseguenze e proteste degli utenti rispetto all'attivazione della "Freccia Rossa", tra Milano e Roma.

C'è da ridere, peccato che paghiamo noi!

Fate girare agli amici. Grazie! I migliori saluti. Ambientevalsusa

16. POLITICI E COERENZA

Cari Amici, ecco un esempio di coerenza. Gianna De Masi, a differenza di moltissimi eletti (purtroppo), è sempre stata capace di vivere in linea con i principi che l'hanno portata in Provincia di Torino. Non sono riusciti ad accalappiarla con le sirene del palazzo, ha pagato in proprio dimettendosi da Presidente della Commissione Ambiente ed ora dalla maggioranza per i motivi che potete leggere in allegato. Grazie Gianna.

Torino, 9/12/08

Al Presidente Saitta

Ai Capigruppo di maggioranza

È noto a tutti che in seguito allo studio effettuato, su affidamento della Provincia, da parte del Politecnico di Torino, che qui chiamo per brevità LCA, sono emerse due interpretazioni diametralmente opposte.

Una dell'assessorato e una elaborata da Legambiente; quest'ultima sostiene la totale inutilità del secondo inceneritore e il sovradimensionamento di quello del Gerbido.

Ricordo che Legambiente siede a pieno titolo al "tavolo" da cui è scaturita la decisione dell'affidamento dello studio.

È altrettanto nota a tutti la mia avversione nei confronti delle scelte impiantistiche per lo smaltimento finale dei rifiuti e non sto

qui a tediare con le motivazioni che ho già portato in diverse occasioni, compresa quella in cui ho assunto una posizione divergente dalla maggioranza votando contro la revisione del piano nel 2006 e, conseguentemente, dimettendomi dalla presidenza della seconda commissione.

Ora alla luce di nuovi elementi di valutazione credo che sia indispensabile appellarsi al principio di precauzione ma soprattutto a quella che io amo chiamare la cultura del dubbio.

Essere posti di fronte a due interpretazioni di uno studio così confliggenti fra loro avrebbe dovuto immediatamente porre la questione di una revisione del piano.

Si preferisce invece tirare dritto: non si discute, malgrado sul territorio le proteste continuino forti e da parte di più realtà di indubbia competenza, come ad esempio Pro Natura ed altre associazioni ambientaliste oltre alla già citata Legambiente, giungano elementi di valutazione fortemente contrari al secondo inceneritore oltre che alla scelta dell'incenerimento nel suo complesso.

A settembre si è svolto un interessante incontro con la direzione dell'impianto di Veduggio che adotta soluzioni di trattamento "a freddo": non è stato dato alcun seguito all'impegno assunto in quella sede di approfondire il tema in commissione. A tal proposito denuncio anche l'atteggiamento attendista e poco rispettoso delle richieste dei consiglieri tenuto dalla Presidente della seconda commissione Valeria Giordano. Ne si è pensato in maggioranza di dare una precedenza alla mozione depositata a firma di più gruppi che sollecita una sperimentazione (dal costo bassissimo, per altro) in tal senso.

Ancora in occasione dell'assemblea pubblica svoltasi a Settimo sabato 29 dicembre u.s. l'Assessore non ha dato segnali di disponibilità a rivedere il piano.

La posizione dell'Assessore è stata ribadita in sede istituzionale in occasione della seconda commissione consiliare del 4 u.s.: pronta a "discutere" purché la discussione non intralci il sereno proseguimento dell'applicazione del piano provinciale.

Nel frattempo un esponente del PD, che dovrebbe rappresentare il nostro territorio, si è fortemente attivato per far ritornare i famigerati CIP6, vera truffa ai danni dei cittadini, ricacciando in un cassetto profondo e dimenticato la battaglia parlamentare vinta dal mio partito nella scorsa legislatura. La tardiva presa di posizione del Partito Democratico contro tale iniziativa non sarà certo sufficiente a bloccare i danni prodotti in pieno accordo con il nostro "beneamato" governo.

Alla posizione fortemente critica sul tema dei rifiuti si aggiungono le contrarietà via via rafforzatesi su temi come il Tav, corso Marche, tangenziale est che nel programma di governo venivano presentate come tematiche da sottoporre a confronti e verifiche mentre nel corso di questi anni (ed anche nelle anticipazioni del Presidente rispetto al suo eventuale prossimo mandato) hanno sempre acquisito carattere di decisioni ormai prese e date per scontate. Alla luce di questi elementi, e del fatto che non individuo più spazi per agire in modo critico dall'interno, ritengo che il mio percorso con questa maggioranza si chiuda qui.

Poiché il bilancio di previsione 2009 contiene necessariamente impegni di spesa coerenti con le scelte che chiedo di rimettere in discussione, non darò il mio voto favorevole al bilancio stesso. Restero per ora nel gruppo dei Verdi per la Pace, sotto il simbolo con il quale sono stata eletta e non pongo assolutamente in discussione il ruolo di capogruppo del mio collega Galati, che ha legittimamente deciso di non condividere queste mie decisioni; ovviamente mi riserverò il diritto di votare secondo scienza e coscienza anche in difformità da quanto verrà d'ora in avanti dichiarato dal mio capogruppo, affidandomi esclusivamente alla valutazione della validità e condivisibilità delle delibere che verranno portate in Consiglio in quest'ultima parte di mandato. Continuerò a lavorare per la costruzione di una forza di sinistra alternativa che si dia programmi autonomi da portare avanti con

coerenza e ricercando alleanze e mediazioni ma non su piani che umiliino e cancellino i fondamenti stessi di una forza politica di sinistra. Credo che ci sia bisogno di segnali netti verso scelte per un modello di sviluppo diverso anche a livello locale. Nel mio piccolo cerco di dare un mio contributo anche in questo senso. Le nostre strade politiche qui si separano, come si sono separate a livello nazionale, dove il maggior partito di opposizione ha sposato una linea morbida e consenziente nei confronti del governo di centrodestra..

Basta citare, solo a titolo di esempio e riferendomi ai fatti piu' recenti, l'uso obnubilante della immediata e tempestiva battaglia su e per Sky a fronte di tempi biblici per provare a mormorare qualcosa sugli indegni provvedimenti riguardanti l'annullamento di fatto degli incentivi per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, piuttosto che l'assordante silenzio sulla questione della derubricazione del reato di omosessualita'.

E questo solo per citare alcuni temi che ci distanziano in maniera ormai, dal mio punto di vista, insanabile nell'attuale quadro politico, anche a causa del quasi totale abbandono di scelte minimamente ispirate alla laicita' delle istituzioni e della politica, principio, tra gli altri, per me irrinunciabile.

GIANNA DE MASI

17. LE 10 MIGLIORI BUONE NOTIZIE DEL 2008 SULL'AMBIENTE

1) Novembre 2008, vittoria di Barack Obama alle presidenziali USA Barack Obama e' il 44.mo presidente degli Stati Uniti, il primo di colore... verde!

Il suo programma per l'ambiente, battezzato "New energy for America", si articola in 6 punti principali e rivoluzionari:

- ridurre in 10 anni il consumo di petrolio in una quantita' pari a quello che attualmente gli Stati Uniti importano da Arabia Saudita e Venezuela messe insieme;
- produrre il 10% dell'energia degli Stati Uniti da fonti rinnovabili entro il 2012 e il 25% entro il 2025;
- immettere sul mercato almeno 1 milione di auto ibride entro il 2015;
- ridurre del 15% dei consumi di elettricita' entro 10 anni;
- creare 5 milioni di posti di lavoro in 10 anni nell'energia pulita, investendo 150 miliardi di dollari;
- arrivare a un taglio delle emissioni di CO2 nell'atmosfera dell'80% entro il 2050.

2) Maggio 2008: viene annunciato che nel 2007, per la prima volta, l'energia eolica ha superato il nucleare.

L'anno scorso nel mondo sono stati installati 20mila megawatt di impianti eolici contro 1,9 mila megawatt di energia prodotta dall'atomo. A livello di produzione vince ancora l'atomo, ma solo perche' le pale eoliche funzionano durante l'anno per un numero di ore inferiore a quello di un impianto nucleare e dunque, a parita' di potenza, producono meno elettricita'.

Il merito del sorpasso sarebbe degli Stati Uniti, dove il 30% di tutta la potenza elettrica installata durante il 2007 viene dal vento.

3) Settembre 2008: aumenta l'uso della bicicletta in Italia.

Secondo i dati registrati dall'Osservatorio "Audimob" di Isfort, la bicicletta rappresenta un mezzo di trasporto abituale, utilizzato cioe' almeno 3-4 volte a settimana, per oltre il 13% degli italiani tra 14 e 80 anni.

A questo dato bisogna aggiungere un altro 23,5% della popolazione che la adopera in modo occasionale, vale a dire non piu' di 1 o 2 volte a settimana.

Si tratta di percentuali in forte e continua crescita: la percentuale di persone che fa un uso frequente delle due ruote risulta praticamente raddoppiata dal 2002 al 2007 e quasi quadruplicata restringendo l'arco temporale al periodo 2004-2007.

Da sottolineare anche l'iniziativa del governo tedesco che ha

lanciato un piano per raddoppiare la diffusione delle biciclette (il 20% del traffico complessivo nel Paese) entro il 2012.

4) Agosto 2008: diminuiscono gli incendi boschivi in Italia
Dal 1° gennaio al 31 agosto 2008 si sono verificati complessivamente 4.093 incendi boschivi che hanno distrutto 32.268 ettari, di cui 12.502 boscati e 19.766 non boscati.

Rispetto allo stesso periodo del 2007, quando i roghi erano stati 8.505, si registra una diminuzione del 50%, con un netto calo anche la superficie totale percorsa dalle fiamme che passa da 205.253 ettari del 2007 agli attuali 32.268, ben l'80% in meno.

Sempre al 31 agosto 2008 i comandi territoriali del Corpo forestale dello Stato avevano denunciato 281 persone per il reato di incendio boschivo: 11 arresti e 270 a piede libero.

Fonte dei dati: Corpo Forestale dello Stato

5) Gennaio 2008: l'Australia segue l'esempio cinese e vieta la distribuzione gratuita degli shopper di plastica nei supermercati. 4 anni fa lo stesso provvedimento era stato adottato in Bangladesh, dove i sacchetti di plastica causavano inondazioni intasando le reti idriche bengalesi.

Anche a San Francisco in California sono vietati.

Fonte: Peacereporter.net

6) Febbraio 2008: in Norvegia viene inaugurata banca fitoterapica piu' grande del mondo.

La banca dei semi agricoli norvegese viene definita "una delle imprese piu' innovative e straordinarie al servizio dell'umanita'". Costruita all'interno di una montagna ghiacciata nei pressi del villaggio di Longyearbyen, nelle isole Svalbard, nei prossimi anni riceverà circa 200.000 sementi, ma la sua capacità complessiva è di 4.5 milioni di campioni, per un totale di circa 2 miliardi di semi.

(Fonte: <http://www.fao.org/newsroom/it/news/2008/1000795/index.html>)

7) Giugno 2008: Il presidente del Brasile Lula annuncia l'istituzione di tre nuove aree protette nella foresta amazzonica, per un totale di 16 milioni ettari (quasi quanto l'Irlanda), che si vanno ad aggiungere ai 23 milioni di ettari precedentemente protetti.

L'Amazzonia diventa così il piu' grande mosaico di aree protette del mondo.

Buone notizie anche per le foreste dal Paraguay, dove il governo ha deciso di prolungare di due anni la "Zero deforestation Law".

8) Settembre 2008: aumentano gli italiani che scelgono di bere l'acqua del rubinetto.

Lo rivela addirittura un'indagine dei concorrenti, l'Associazione di costruttori di impianti per il trattamento delle acque 'Acqua Italia'.

Il 72,3% del campione contattato afferma di aver bevuto almeno una volta nell'ultimo anno acqua del rubinetto. Di questi, la porzione di chi la beve sempre o quasi ha raggiunto quota 39,9%, registrando una crescita di quasi 10 punti percentuali in due anni (nel 2006 erano 31,2%).

Di questi, il 43,7% sceglie l'acqua potabile perché è piu' controllata di quella in bottiglia, il 46,7% perché è molto piu' economica.

Una delle note piu' incoraggianti viene dalla città di Milano, dove chi ha dichiarato di aver bevuto l'acqua di rubinetto almeno una volta negli ultimi 12 mesi raggiunge l'82%.

9) Settembre 2008: rivoluzione nel settore fotovoltaico.

William Yuan, dell'Oregon, 12 anni, appassionato di tecnologia e spronato dal suo professore di Scienze, riesce a mettere a punto a un nuova cella solare 3D, in grado di captare sia la luce visibile che i raggi UV.

L'efficienza di cella di Yuan è di circa 500 volte superiore a una normale cella solare 2D, in grado di catturare solo la luce visibile. Per approfondire il progetto William ha ricevuto una borsa di studio di 25mila dollari.

L'ispirazione per il progetto è arrivata da una casa costruita in Lego.

10) La società tedesca Beluga Shipping vara la "Beluga SkySails", la prima nave portacontainer (130 metri di lunghezza) trainata da un aquilone.

Progettata e costruita grazie a finanziamenti europei, la "vela" è grande come un campo da tennis, viene ancorata a poppa e permette di risparmiare il 20% del carburante, circa 1.500 euro al giorno. Si può adattare a qualsiasi modello di imbarcazione e si guida con estrema facilità grazie a un sistema computerizzato.

18. ONDATA DI GELO: LA FRANCIA NUCLEARE SALVATA DALLA GERMANIA NO NUKE

L'ondata di gelo che ha colpito la Francia sta svelando tutta la propaganda che si fa intorno all'opzione nucleare francese che garantirebbe energia sempre ed a buon prezzo, e' infatti la Germania, impegnata in un percorso per uscire dal nucleare, che si basa su sole, vento ed altre energie rinnovabili (e gas russo), che sta approvvigionando gli infreddoliti francesi di elettricità'.

Re'seau "Sortir du nucle'aire" spiega cosa sta succedendo: «La spiegazione è semplice: per la loro politica nucleare, Edf e lo Stato francese hanno proceduto all'installazione di milioni di riscaldamenti elettrici. Ora, ogni volta che la temperatura cala, il consumo dovuto ai convettori elettrici è tale che, malgrado 58 reattori, il parco nucleare francese viene largamente superato: sono allora le centrali termiche (gas, petrolio, carbone), francesi e straniere, principalmente tedesche, che vengono messe in servizio per riscaldare la "France e'lectrique". Il fatto è che le centrali nucleari non sono del tutto adattate alle variazioni di potenza, forniscono una potenza costante... quale che sia la domanda di elettricità'».

Intanto Edf continua a promuovere il riscaldamento elettrico e poi chiede più centrali nucleari e termiche a carbone e gas. Una spiegazione che rende meno contraddittorio quanto si legge nel "Rapport d'information n° 357" del 2007 del Senato francese: «la Francia, per assicurare la sua sicurezza di approvvigionamento, deve consolidare la sua media di punta. In effetti, il parco produttivo dispone di una sovra-capacità di base che autorizza l'esportazione di elettricità', ma sembra insufficiente per assicurare la punta». Gli stessi Re'seau de transport de l'électricité' (Rte) e Agence de l'environnement et de la maîtrise de l'énergie (Ademe), sottolineano che il riscaldamento elettrico produce forti emissioni di CO2 che, anche se hanno luogo in Germania, devono essere attribuite alla Francia ed anche al poco flessibile nucleare francese». Gli antinuclearisti di oltralpe fanno notare che «Questi dati dequalificano di fatto la risposta di "buon senso" che ci viene sempre data, vale a dire... aumentare il numero di reattori nucleari: questo non risponde per nulla al problema del consumo di punta. In ogni modo, sarebbe tecnicamente pericoloso e finanziariamente suicida per Edf utilizzare reattori nucleari solamente per coprire le punte di consumo, lasciandoli fermi per il resto del tempo. Ecco la Francia molto handicappata, di fronte a forti cali di temperatura, con 58 reattori incapaci di alimentare milioni di riscaldamenti elettrici». Da 5 anni la Germania è diventata esportatrice netta di energia verso la Francia, e non il contrario come vorrebbero far credere anche in Italia i cantori del rinascimento nucleare. E questo mentre la Grosse Koalition democristiana-socialdemocratica ha confermato e l'uscita dal nucleare...

La questione è complicata perché resta intatto il problema del riscaldamento climatico, ma il generale inverno dimostra nella patria dell'atomo civile che la soluzione nucleare non è solo rischiosa, ma anche inefficace e può aggravare le situazioni di dipendenza con una produzione "rigida".

Così, mentre Sarkozy invita al risparmio energetico, questa rigidità che ha prodotto milioni di riscaldamenti elettrici al servizio dell'industria nucleare di Stato, rischia di diventare un grattacapo insolubile per la Francia che esporta nucleare civile e

militare e che dovrebbe forse pensare ancora di piu' a riconvertire il proprio sistema energetico uranio-dipendente verso il risparmio energetico e le energie rinnovabili.

19. I CORSARI DI SEA SHERPED CACCIANO LE BALENIERE GIAPPONESI

Nei mari del sud e' iniziato nuovamente l'eterno rimpiazzino tra le baleniere giapponesi e gli ambientalisti. Questa volta e' la Sea Shepherd Conservation Society's, un gruppo nato da una costola di Greenpeace e noto per i suoi metodi aggressive e sbrigativi fino alla provocazione ed allo scontro fisico, a cantare vittoria, assicurando di aver costretto le baleniere giapponesi ad abbandonare la Australian Economic Exclusion Zone.

«Da sabato scorso abbiamo dato la caccia ai whalers per oltre 800 miglia in mezzo al maltempo e al gelo - ha detto Paul Watson, il capitano della Steve Irwin - Sono fuggiti verso est, siamo nella loro scia e continueremo a starci». La nave ambientalista ha avvistato la baleniera Yushin Maru 2 e la nave appoggio Kaiko Maru gia' dal 20 dicembre e la Sea Sherped tiene sotto osservazione aerea anche la Nisshin Maru.

A quanto dice la Sea Shepherd Conservation Society's, l'intera flotta baleniera giapponese si starebbe spostando verso oriente a forte velocita' e non avrebbe ancora arpionato balene. «Continuano a fuggire - dicono gli ambientalisti - La buona notizia e' che non sono piu' a caccia di balene che non sono riusciti a cacciarle nelle acque dell'Australian Antarctic Territory prima di essere costretti a fuggire dall'Australian Eez. Attualmente sono nelle acque della Ross Dependency e la Steve Irwin li insegue».

I giapponesi si sarebbero quindi spostati nell'oceano vicino alla Nuova Zelanda, ma sempre nel santuario internazionale delle balene e proprio qui vorrebbero cacciare a "fini scientifici" i cetacei inclusi nelle liste rosse dell'Iucn, ma Watson promette battaglia: «Continueremo a perseguirli, molestarli e ad intervenire contro i loro attacchi letali e palesemente illegali alle balene». Il problema e' che la Sea Shepherd Conservation Society's ha a disposizione carburante fino a meta' gennaio per continuare questo rimpiazzino nei mari glaciali, poi dovra' tornare in Nuova Zelanda a fare rifornimento e le ben rifornite baleniere nipponiche approfitteranno di questa finestra di tranquillita' per fare mattanza.

La guerra delle balene nel 2007 sarebbe costata alle baleniere di Tokyo perdite per oltre 70 milioni di mancato guadagno ed avrebbe salvato circa 500 grandi cetacei dagli arpioni. Il 26 dicembre la Steve Irwin ha abbordato la Kaiko Maru una delle navi "scientifiche" della flotta giapponese al largo della penisola di Mawson, nell'Australian Antarctic Territory, lanciando a bordo bottiglie di latte avariato e di colorante indelebile, intimando di uscire dalle acque territoriali australiane.

La baleniera giapponese ha tentato di speronare gli ambientalisti danneggiando lievemente la poppa della Steve Irwin e un elicottero che serve a disturbare la caccia alle balene dal cielo. «Il nostro obiettivo - spiega Watson - e' quello di cacciarli dalla Australia's Economic Exclusion Zone. Un ordinanza federale australiana afferma chiaramente che queste acque sono una zona economica esclusiva australiana e vieta specificamente a queste baleniere di cacciare in queste acque. Abbiamo informato i Whalers che stanno violando questa sentenza della Corte». La caccia tra le nebbie e ghiacci continua e, per ora le balene ringraziano.

20. I PINGUINI, SENTINELLE AMBIENTALI DISPERSE NELL'OCEANO CALDO

Le correnti calde che risalgono l'Atlantico dall'oceano artico potrebbero essere la causa dell'arrivo di pinguini sulla costa nord del Brasile, molto lontani dalle coste patagoniche dell'Argentina. Da ottobre, almeno 12.500 pinguini sono stati trovati sulle spiagge brasiliane, la meta' morti

e molti dei superstiti sono stremati ed ammalati. Valeria Ruoppolo, una veterinaria dell'International fund for animal welfare (Ifaw), ha spiegato a "Tierramerica" che «Quasi il 50% di quelli che sono arrivati vivi sono stati recuperati». Si tratta di pinguini di Magellano (*Spheniscus magellanicus*) che vivono in aree relativamente meno fredde di quelli delle altre 16 specie di pinguini sud e nidificano nel sud del Cile e dell'Argentina tra ottobre e febbraio, approfittando del clima piu' mite della primavera australe, poi durante l'inverno, tra marzo e settembre, vivono in mare aperto a caccia di acciughe. I giovani si spingono anche piu' a nord, ma nessuno si aspettava di vederne arrivare 2.500 sulle spiagge calde di Salvador di Bahia, 2.500 chilometri piu' a nord delle loro rotte piu' estreme. Per i pinguini stremati dal viaggio e soffocati dal caldo e' scattata un'operazione di soccorso dell'Ifaw e del Centro de Recuperação de animais marinhos do Brasil che ha coinvolto anche altre associazioni ambientaliste e le autorità ambientali brasiliane. 372 pinguini sono stati identificati e marcati, caricati su un aereo militare e portati a praia de Cassino, nella costa sud del Brasile, poi sono stati liberati nell'Atlantico insieme ad alcuni esemplari adulti che si spera ritrovino le rotte migratorie usuali. «Sempre, qui e' la', appaiono alcuni dispersi - dice la Ruppolo - Nel 1994 e nel 2000 c'è stato un grande spiaggiamento. Pero' non come quest'anno. Piu' di 2.000 pinguini e' un numero inaudito». I pinguini di Magellano dovevano fare i conti con un calo della loro popolazione di almeno il 20% negli ultimi anni ed ora sembrano una delle specie piu' fragili di fronte al cambiamento climatico ma anche all'impatto del turismo, delle prospezioni petrolifere in mare e della pesca industriale. I pinguini salvati e marcati nel nord del Brasile dovrebbero consentire ai ricercatori, una volta ritrovati nelle loro colonie abituali, di comprendere come questi uccelli si muovono con le correnti oceaniche alla ricerca del cibo e come le utilizzano per ritornare ai siti di riproduzione. Qualcosa comunque e' gia' chiaro: «Una delle differenze e' che la temperatura superficiale dell'Atlantico era di un grado piu' calda - spiega Ruppolo a Tierramerica - I pinguini seguono i pesci, soprattutto le acciughe. Probabilmente quest'anno le acciughe hanno nuotato a maggiore profondita' cercando acqua piu' fredda, e siccome i pinguini non potevano cacciare il loro alimento, sono finiti arenati perche' erano affamati. Non sappiamo se possiamo collegare lo spiaggiamento al cambiamento climatico. Lo sapremo presto». Sybille Klenzendorf, una ricercatrice del Wwf, lascia poche speranze ai pinguini «Non sara' raro che risucceda quello che e' gia' accaduto, dato l'aumento della temperatura oceanica. L'ambiente oceanico dell'area sud della Patagonia sta cambiando. La salinita' dell'acqua si altera a detrimento dei ghiacci. Il contenuto di sale dell'acqua si riduce. Non e' solo la temperatura a cambiare». Secondo il Wwf, un aumento di 2 gradi della temperatura metterebbe a gravissimo rischio di sopravvivenza il pinguino imperatore (*Aptenodytes forsteri*), quello di Adelia (*Pygoscelis adeliae*) ed altri animali antartici. Ma lo sconvolgimento della biodiversita' oceanica e costiera deve fare i conti anche con potenti fonti di cambiamento ancora piu' antropiche e dirette, come la pesca che a questo ritmo decimerà le gia' intaccate risorse ittiche vitali per la sopravvivenza dei pinguini. «Nel periodo di nidificazione - sottolinea P. Dee Boersma, un'esperta di pinguini dell'universita' di Washington - i maschi devono nuotare ogni giorno di piu' per trovare il cibo» La Boersma, dalla stazione scientifica di Punta Tombo, nella provincia argentina del Chubut, che ospita la piu' grande colonia di pinguini di Magellano, insieme all'ormai insostenibile "turismo dei pinguini" che crea non pochi disturbi alla riproduzione di questi animali, ha rilevato un altro pericolo: l'aumento delle piogge

torrenziali durante il periodo di nidificazione in un'area che prima era molto secca, questo, come evidenzia in uno studio pubblicato su BioScience, determina una forte mortalita' tra i pulcini.

«I pinguini sono le sentinelle dell'ambiente marino - afferma la Boersma - osservandoli possiamo comprendere molto sul ritmo e la natura dei cambiamenti che stanno accadendo nei mari australi».

21. CHILOMETRI ZERO. IN INGHILTERRA SI DICE AIR MILES di Sandra Sazzini

Un recente breve soggiorno a Londra lo scorso novembre mi ha consentito di vedere, dal punto di vista del visitatore e del consumatore, come la grande «Metropolis» del nostro tempo tenta di inserire la sostenibilita' nella vita di tutti i giorni.

Data la mia passione per la cucina, comprese anche le ricette esotiche, ho visitato due grandi catene alimentari alla ricerca di prodotti tipici come curry, mint sauce, chutney e dill mustard, con i quali riprodurre a casa i sapori del Commonwealth britannico.

Quindi ho dovuto leggermi con attenzione le etichette per evitare di portare a casa roba inutilizzabile. Questa lettura accurata ha dato risultati molto interessanti ed ha evidenziato la tendenza, molto piu' marcata nella distribuzione di qualita' come Marks & Spencer ma presente anche nella piu' popolare Tesco, ad inserire volontariamente nelle etichette sia elementi aggiuntivi sulla qualita' e provenienza del prodotto sia indicazioni sull'imballo e sul suo corretto smaltimento. Il tutto in modo molto semplice e comprensibile.

Ad esempio: il simbolo del peperoncino indica il grado piccante dei preparati da sedate a mild, medium a hot; una V dentro ad un cerchio indica che il preparato e' adatto ai vegetariani e nelle spezie e' indicata la provenienza: prodotto in Australia, nel caso del curry in foglie, oppure more than one country, ovvero proveniente da diversi paesi. Avremmo delle sorprese se lo facessero anche coloro che commercializzano l'olio d'oliva in Italia! Ma forse, visto che il Regno Unito non produce spezie, e' piu' facile per loro essere precisi, come ad esempio nella salsa di menta, prodotta con British Grown Mint oppure con la mostarda Real Ale, con autentica birra chiara inglese.

I pacchetti di cartoncino riportano spesso la fonte: SOURCE: FSC - Sustainable sources e poi l'indicazione di smaltimento paper/carton. Molti vasetti di vetro portano l'indicazione della quantita' di vetro riciclato usato (20% minimo, ma ho trovato anche vasetti con 80%), invitano a riciclare il vasetto, una volta utilizzato, mettendo l'indicazione widely recycled, (che vuol dire: non cercate scuse e trovatevi il contenitore per il vetro) ed anche il coperchio o lid da mettere nei metalli, ma controllando la disponibilita' locale della raccolta differenziata (frase complessa che in inglese si riassume con tre parole: check local recycling).

Le catene salutiste stanno sostituendo sempre piu' i tradizionali fast food, soprattutto nei quartieri piu' abbienti, ma anche in quelli frequentati da studenti, come ad esempio Bloomsbury. In una di queste, dove ho mangiato piu' volte, ho trovato i sandwich invernali, i succhi di frutta freschi (scadenza 24 ore) come frullati in casa, le zuppe del giorno con prodotti di stagione, i sacchetti di patatine fritte, cui nessun inglese rinuncia, senza grassi idrogenati. Le stoviglie usa e getta erano di cartone e vi era una struttura molto compatta - del resto gli inglesi sono gli inventori dei mobili utilitaristici e poco ingombranti - per il riciclaggio ordinato dei rifiuti ai tavoli.

Nelle etichette poi compariva spesso la scritta AIR MILES: siamo convinti che il trasporto aereo di frutta e verdura sia davvero esagerato. Non e' necessario e pertanto, ad eccezione delle foglie fresche di basilico, non lo facciamo!

Ho pensato che per gli inglesi la caprese val bene il sacrificio!

22. I BOSCAIOLI ABUSIVI ABBATTONO LA RISERVA DELLE FARFALLE MONARCA
Non si ferma l'abbattimento degli alberi nel Santuario messicano della farfalla monarca (*Danaus plexippus*) che emigra fino a qui dal Canada e dagli Usa. I camion continuano a caricare legname giorno e notte ed hanno ormai irrimediabilmente danneggiato meta' della riserva realizzata ai confini degli Stati messicani di Michoacán e Me'xico.

Il taglio abusivo degli alberi e' arrivato fino al cuore piu' protetto del parco: la riserva integrale di 11 mila ettari, mentre gli scontri tra boscaioli abusivi ed agricoltori sono in aumento in tutti i 56.259 ettari della riserva. Anche nella "zona de amortiguamiento", dove alla popolazione locale e' consentito l'approvvigionamento di legname in maniera sostenibile e che eviti l'impatto sul sito di ibernazione delle farfalle. Ambientalisti ed eco-agricoltori temono rappresaglie da parte di sempre piu' aggressivi gruppi armati che "proteggono" il taglio abusivo degli alberi, mentre le autorità messicane sembrano osservare impotenti. La meta' degli alberi sono stati abbattuti e cosi' si sta mettendo in grave pericolo la sopravvivenza di 100 milioni di farfalle che ogni anno fanno un viaggio di 5.000 chilometri per raggiungere la Reserva de la Biosfera Mariposa Monarca istituita nel 2000 dall'Unesco, un'Area naturale protetta dell'Eje Neovolcánico mexicano, include 10 municipi la cui popolazione ora vive sotto la minaccia dei boscaioli abusivi che stanno distruggendo un importantissima attrazione per l'ecoturismo.

Il Wwf aveva gia' lanciato negli anni passati un allarme con il suo rapporto "Pe'rdivida y Deterioro de los Bosques en la Reserva de la Biosfera Mariposa Monarca 2005-2006" che evidenziava una perdita allarmante dei boschi di ibernazione delle farfalle, con un incremento dell'abbattimento degli alberi del 140%. A nulla sembra essere valsa la creazione del Cuerpo de Policia Forestal Estatal de Michoacán.

Senza un intervento deciso sara' difficile salvare bosco e farfalle: il Wwf Mexico spiega che «la riserva ha una popolazione rurale di 500 mila persone che esercitano una forte attivita' forestale e quando non e' stagione turistica questa popolazione ritorna al bosco o emigra». Il Fideicomiso para la Conservación de la Mariposa Monarca, chiamato "Fondo Monarca", che offre incentivi per la conservazione del bosco, non pare sufficiente a fermare il taglio illegale.

Eppure le farfalle monarca rappresentano una forte attrattiva per il turismo ecologico, soprattutto dai vicini Stati Uniti, dove questo lepidottero e' stato dichiarato "insetto nazionale" in Alabama, Idaho, Illinois e Texas, e "farfalla nazionale" in Minnesota, Vermont e West Virginia. Nel 1989 e' stata nominata "insetto nazionale" degli Stati Uniti d'America e "insetto nazionale" del Canada.

Si tratta di splendidi animali con un'apertura alare di 11 centimetri e che non pesano piu' di un grammo ma capaci di percorrere distanze inimmaginabili per tanta fragilita', fuggendo dai freddi del nord America per raggiungere la foresta messicana che ormai rischia di non rappresentare piu' la loro salvezza.

23. REGGIO EMILIA ED I FIGLI DELLA DIOSSINA

Finche' tutto il mondo e' paese puo' anche starci, ma se tutto il mondo e' Campania allora c'e' qualcosa che non va. Le analogie fra la situazione campana e quella di tante altre Regioni, come piu' volte sottolineato attraverso questo spazio informativo, sono sempre piu' numerose. In comune lo scempio ambientale perpetuato dall'uomo e le bianche vittime di questo perverso sistema.

"Facciamo finta che tutto vada bene". Questo in soldoni, l'assurdo ritornello che l'Asl reggiana continua a sciropparci, ma con la scusa di non voler fare allarmismo, chi inquina continua ad inquinare, chi avvelena non paga mai, e per i bambini che si ammalano e che muoiono, nonostante tutte le cure possibili ed immaginabili, nessuna giustizia, nessuna verita', nessuna speranza, nessuna consolazione. Il dolore e le tragedie di questo tipo non sono solo personali,

viviamo tutti nello stesso ambiente, viviamo nello stesso acquario, nello stesso guscio di noce. Troppo facile indicare tra le cause sempre e solo quelle che rimandano ai difetti genetici ereditari, o agli stili di vita dei genitori.

Sono basita per le dichiarazioni rilasciate dall'oncologa Lucia Mangone all'Informazione di Reggio (14 dic 2008) a proposito dell'incremento abnorme dell'incidenza delle leucemie e dei tumori infantili nella nostra provincia. L'appello lanciato alle mamme in gravidanza, perche' stiano attente a non esporsi a probabili agenti teratogeni e mutageni, andava coniugato con un altro doveroso appello a tutti gli industriali reggiani, perche' sono loro, in primo luogo, a dover stare attenti alle mamme in gravidanza, a ricordarsi che nel momento in cui autocertificano la innocuita' dei loro processi industriali e stringono accordi sottobanco con i boss dello smaltimento dei rifiuti pericolosi, hanno sulla coscienza i cicli di chemio, le flebo, le nausee, i vomiti, gli sfinimenti, le violenze chirurgiche che procureranno a nuovi bambini, condannandoli ad un calvario atroce nel nome delle ciniche leggi del business.

Non e' certo solo il piccolo artigiano la causa di un inquinamento cosi' imponente da compromettere l'ambiente fino ad indurre un costante aumento dei casi patologici tra bambini e adolescenti. La strage degli innocenti e' a causa delle decisioni prese dagli Erode di corte, quelli che nella cupola dei poteri forti di questa provincia decidono sbrigativamente gli affari che renderanno poltrone e denari a loro ed ai loro amici.

Ma a quale prezzo? Qual e' il prezzo che pagano le coppie sterili a causa della diossina?

Qual e' il prezzo delle madri che vivendo nei pressi di impianti chimici e termovalorizzatori hanno piu' probabilita' di ammalarsi d'endometriosi, di abortire spontaneamente, o di avere bimbi con malformazioni congenite neonatali?

Quanti sono i reggiani scomparsi per malattie cardiovascolari? Le micropolveri industriali intasano il sistema circolatorio, ed ogni aumento delle micropolveri in atmosfera e' spesso silenziosamente letale.

Che cosa si dice e si fa per prevenire ed informare la cittadinanza sui rischi legati all'esposizione cronica alle micropolveri radioattive del comparto ceramico?

Che tipo di valutazioni epidemiologiche si fanno a Reggio attorno ai grandi poli industriali del territorio?

Non si puo' nascondere la testa sotto la sabbia, gia' nel 2003 l'Istituto Superiore di Sanita' aveva individuato in alcuni comuni della nostra provincia un aumento inspiegabile di patologie tumorali e malformazioni congenite neonatali tra i soggetti compresi tra gli zero e i quattordici anni.

Il prof. Pietro Comba dell'ISS ha indicato anche a Lentigione - Sorbolo - Brescello un altro cluster per le patologie tumorali oltre l'atteso.

Ma a Reggio poi tutto tace, perche' fa molto piu' comodo fare affari che pensare a chi crepa.

Se l'Ausl continua a sottacere la verita' vuol dire che i medici che parlano rischiano di non fare piu' carriera, ma chi ha dato loro quest'ordine disumano?

In questi ultimi otto anni ho scritto decine di lettere ai quotidiani ed ho rotto le scatole alla maggior parte dei nostri politici, perche' si faccia chiarezza non solo sulle cause di questo silenzioso olocausto, ma soprattutto perche' Ausl si impegni a fornire i dati epidemiologici costanti, precisi, puntuali, per ogni comune del reggiano.

Qualche giorno fa e' scomparsa anche una insegnante del liceo Moro per un tumore tiroideo, era ancora giovane: un paio d'anni fa' erano stati segnalati diversi casi al Moro di insegnanti e studenti sempre colpiti da tumori tiroidei, ora mi chiedo perche' nessuno indaga su un insieme di eventi cosi' macroscopici?

Paura di ammettere che c'entra la diossina dell'inceneritore ?
E perche' si continua falsamente a scollegare le statistiche

epidemiologiche dei soggetti adulti da quelle dei bambini?
Perche' non si fa una complessiva valutazione dei dati per giungere ad una soluzione univoca e chiara una volta per tutte?
Perche' non ho il diritto di sapere che rischi corre mio figlio vivendo in questa provincia?
Perche' addebitare al flusso migratorio di nuove famiglie la causa di ogni ingiustificato aumento dei casi statistici?
Quante balle dobbiamo ancora sentirci raccontare? Quale altra storia verra' inventata per ammansirci e per dirci ancora una volta che va tutto bene?
Pensate che il curarci meglio rappresenti una vittoria? E' una vittoria di Pirro, la vera vittoria sta nel non ammalarsi mai!
Maria Petronio

24. ISCARICA O INCENERIMENTO, UNA FALSA ALTERNATIVA

Di MARINO RUZZENENTI

Relazione presentata al convegno internazionale "Scienza e Democrazia / Science and Democracy", presso l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici - Napoli, 15-17 maggio 2008

Pubblicato su "Biologi Italiani"

Organo ufficiale dell'Ordine Nazionale dei Biologi

Novembre 2008

Introduzione

L'ennesima emergenza campana ha rilanciato il mito della "termovalorizzazione" come soluzione efficiente del problema rifiuti. Brescia, con il suo grandioso inceneritore dell'Asm (Azienda dei servizi municipalizzati, ora A2A), e' stata riproposta dalla gran cassa dei media nazionali come il Modello per una corretta e moderna gestione dei rifiuti.

Effettivamente l'impianto di Brescia fu ideato e realizzato esplicitamente per porsi come apripista della svolta a livello nazionale verso l'incenerimento 1, in "alternativa" alla consolidata pratica del "tutto in discarica". A tal fine, attorno all'inceneritore di Brescia, fin dall'inizio, vennero convocati eminenti esponenti della scienza accademica ed istituzionale impegnandoli a certificare l'eccellente performance della nuova soluzione a "tecnologia complessa". Ma ad un'analisi critica attenta, sono legittimi alcuni interrogativi.

La cosiddetta "termovalorizzazione" e' davvero un'alternativa?

Quella scienza mobilitata dalla lobby dell'incenerimento si e' dimostrata indipendente ed attenta al bene comune, cioe' agli interessi generali della popolazione presente e futura?

Da qui l'interesse in questa sede del "caso inceneritore Asm di Brescia".

La strategia illusionistica del cosiddetto "sistema integrato"

Primo protagonista dell'operazione Asm fu l'ingegner Paolo Degli Espinosa, autorevole esperto dell'Enea, ma anche membro del Comitato scientifico di Legambiente, capace quindi di offrire il prestigio della "scienza" insieme al marchio "ambientalista". Fu lui ad elaborare all'interno della Commissione tecnico-scientifica, costituita nell'estate del 1991 da Asm2, il cosiddetto "sistema integrato" per la gestione dei rifiuti solidi urbani, anche definito con la metafora del "doppio binario" ("modello" copiato poi in tutti i Piani rifiuti che indicano come sbocco l'incenerimento e sostanzialmente fatto proprio dal "Decreto ambientale"³ del ministro Matteoli del passato governo Berlusconi): un binario, da privilegiare, costituito dalla riduzione, dalla raccolta differenziata e dal riciclaggio in una prima fase, entro il 1997, ipotizzato al 36%, elevato successivamente al 50%; il secondo destinato all'incenerimento della "parte secca dei rifiuti non altrimenti riciclabile", con recupero di energia. Il "sistema integrato" poneva apparentemente in ordine di priorita' gli obbiettivi classici di una corretta impostazione (pur con la controversa fase dell'incenerimento): "ridurre la produzione di

rifiuti e dove cio' non sia possibile, separarli, riciclarli, recuperarne il contenuto energetico e alla finesmaltirne correttamente i residui"⁴, parole d'ordine su cui si volle fondare il "patto ambientalista" con la citta', che vedeva nelle 266.000 tonnellate di rifiuti all'anno da destinare alla combustione il limite massimo di equilibrio del sistema.

1 Marino Ruzzenenti, L'Italia sotto i rifiuti, Jaca Book, Milano 2004.

2 Una scelta per la citta', "Voi e Noi", periodico di notizie per gli utenti di Asm, n. 50, novembre 1992.

3 Dlgs n. 152 "Norme in materia ambientale", 3 aprile 2006, artt. 177-213.

Come sono andate in realta' le cose

L'inceneritore progettato da Degli Espinosa risulato' in realta' di dimensioni quasi doppie (circa 500.000 t/a a cui nel 2004 si aggiunse una terza linea, fin dall'inizio predisposta, per un totale di 800.000 t/a). La raccolta differenziata certificata dall'Osservatorio della Provincia di Brescia (non quella gonfiata di Asm) e' pari al 33,22% nel 2006⁵, inferiore all'obiettivo del 35% previsto per il marzo 2003 dal vecchio decreto Ronchi e assai lontano da quelli fissati dalla nuova normativa (45% al 31 dicembre 2008 e 65% al 31 dicembre 2012)⁶; ma, cio' che piu' conta, e' stata annullata dal continuo aumento del rifiuto pro capite prodotto (grazie all'assimilazione spinta degli speciali)⁷, passato da kg/die 1,24 nel 2005 a kg/die 1,69 nel 2006, per cui a Brescia in 10 anni il rifiuto indifferenziato e' rimasto sempre lo stesso, mai intaccato dalla RD: era Kg/die pro capite 1,10 nel 1995, sostanzialmente come nel 2005 (1,09) e nel 2006 (1,11)⁸, pressoché

uguale a quello avviato allo smaltimento in Campania, Kg/die 1,199. Va segnalato che laddove, come nel Consorzio Priula di Treviso, si opera davvero una raccolta differenziata di qualita', con il "porta a porta" e la tariffa puntuale¹⁰ che premia i cittadini virtuosi, il rifiuto pro capite indifferenziato, ovvero la "parte secca dei rifiuti non altrimenti riciclabile" e' circa Kg/die 0,20, meno di un quinto di quello di Brescia e con un rifiuto prodotto in totale pari a kg/die 1,00, addirittura inferiore a quello bresciano avviato allo smaltimento, ovvero all'inceneritore, che deve rimanere elevatissimo perche' si traduce in tanti "bei soldini" per Asm. Insomma e' ampiamente dimostrato che l'inceneritore ha annullato la raccolta differenziata, con buona pace del cosiddetto "sistema integrato" elaborato dall'ingegner Paolo Degli Espinosa.

Ma il rifiuto dei grandi cassoni stradali che viene avviato all'inceneritore e' davvero la "parte secca dei rifiuti non altrimenti riciclabile", come promesso dal super esperto dell'Enea? e' la stessa Asm che certifica che cosa va all'inceneritore: Secondo un'analisi svolta nel 1997, i rifiuti dei cassonetti grigi del Comune di Brescia hanno la composizione tipica [sequente]: 30% di umidita', 25% di ceneri, 28% di carta, cartone [e legno], 7% di plastiche, 8% di metalli, inerti e vetro.

Intanto un 30% di umido, ovvero di organico, e' palesemente in opposizione alla "parte secca", oltre a rappresentare un incredibile spreco energetico (puo' bruciare l'acqua?) e di materia preziosa come compost per restituire sostanza organica ai terreni agricoli; inoltre carta, cartone, plastiche, vetro e metalli sono materiali evidentemente predisposti al riciclaggio.

4 Una scelta per la citta', cit.

5 Provincia di Brescia, Osservatorio provinciale dei rifiuti, Rifiuti urbani e raccolta differenziata. Dati completi anno 2006, Brescia 2007, p. 71.

6 Dlgs n. 152, cit. art. 205.

7 La normativa concede ai Comuni la possibilita' di assimilare agli urbani i rifiuti speciali prodotti da attivita' economiche, quali negozi, centri commerciali, ristoranti, artigiani e piccole imprese: questi rifiuti sono gia' differenziati alla fonte (in genere imballaggi o scarti monomateriale) e vanno ad aumentare

artificiosamente la RD, ma anche il rifiuto prodotto. In questo caso, invece di comuni "ricicloni", e' piu' corretto parlare di comuni "raccoglioni": questi aumentano artificiosamente il rifiuto urbano, che a rigore dovrebbe essere solo quello domestico, intercettando grandi quantita' di speciali per far apparire una certa percentuale di RD, mantenendo pero' immutato in valore assoluto il rifiuto urbano da smaltire.

8 Provincia di Brescia, Osservatorio provinciale dei rifiuti, Rifiuti urbani e raccolta differenziata. Dati completi anno 2006, Brescia 2007, p. 73.

9 Apat, Rapporto rifiuti 2007, p. 27.

10 Ad esempio nel Consorzio Priula in provincia di Treviso, www.consorziopriula.it

La favola del "recupero energetico" e dei "gas serra evitati":
sussidi a pioggia per gli inceneritori

A questo punto entra in campo un nuovo protagonista, il professor Gian Paolo Beretta, esponente accademico, con il compito di certificare come l'incenerimento dei rifiuti sia una tecnologia ecologicamente valida, meritevole quindi di essere finanziata con denaro pubblico per compensare i benefici che l'ambiente ne ricaverebbe, in termini di emissioni climalteranti evitate e di energia rinnovabile impiegata in sostituzione di quella fossile. Per questo Asm conia un termine assolutamente nuovo per nominare l'inceneritore, "termoutilizzatore", rimasto copyright esclusivo di Asm, per cui nel resto d'Italia la lobby dell'incenerimento ha dovuto inventare un altro eufemismo, "termovalorizzatore". Lo studio del professor Gian Paolo Beretta, ordinario di fisica termica dell'Universita' di Brescia e' apparentemente convincente¹² e si basa su dati "scientifici", che considerano per tonnellata di rifiuti quanta CO₂ produce una discarica (kg/t 690), quante sono le emissioni dell'inceneritore con la combustione (Kg/t 1070), quanta CO₂ viene pero' evitata con il recupero energetico (Kg/t -760), quanta CO₂ e' riassorbita da fotosintesi (Kg/t -860) essendo i rifiuti inceneriti per l'80% vegetali [sic!]. Il risultato finale sarebbe che l'inceneritore, per tonnellata di rifiuti bruciati, eviterebbe emissioni di CO₂ pari a 1240 kg/t¹³ rispetto alla discarica. Analogamente, reiterando il confronto con la discarica da cui non si recupera pressoché nulla, il nostro professore certifica i vantaggi energetici dell'inceneritore, a quell'epoca funzionante con "sole" 265.000 tonnellate di rifiuti: 178 GWh di energia elettrica¹⁴ e 46.000 tonnellate equivalenti di petrolio risparmiato¹⁵. Lo studio del professor Beretta venne presentato nel 2000 ad un convegno internazionale, frutto di un'elaborazione a piu' mani insieme ad un dirigente di primo piano della stessa Asm, l'ingegner Bonomo.¹⁶

Andrebbe subito contestato il dato sull'80% vegetale del rifiuto incenerito, perche', in realta' la componente vegetale utile alla combustione (l'umido, ovviamente, non lo e'), secondo i dati stessi di Asm sopra riportati, sarebbe pari al 28%. Quindi gia' lo stesso inceneritore produce di per se' un surplus di gas serra, stimabile in alcune centinaia di milioni di tonnellate di CO₂. Il problema e' che, oltre all'inesattezza sopra rilevata, il calcolo e' basato su un presupposto del tutto inconsistente, come abbiamo ampiamente dimostrato, cioe' che l'inceneritore sia alternativo alla discarica, mentre invece l'inceneritore e' alternativo alla raccolta differenziata ed al riciclaggio. Corre l'obbligo solo di ricordare che l'inceneritore di Brescia produce ogni anno circa 180.000 tonnellate di rifiuti speciali, in forma di scorie e polveri, di cui circa 30 mila pericolosi, mentre, se si applicasse a Brescia il "modello Priula", i rifiuti da smaltire sarebbero circa 100.000 tonnellate. Ma per l'inceneritore si dovrebbero conteggiare anche i 5

miliardi di m3 di aria inquinata, anch'essa "rifiuto", pari a circa 3 milioni di tonnellate (almeno 800.000 solo di CO2), per cui un inceneritore andrebbe considerato, in realta', come con un involontario lapsus freudiano e' stato denominato dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Brescia, un "impianto di termogenerazione di rifiuti [sic!]"¹⁷

12 Gian Paolo Beretta, op. cit. pp. 31-36.

13 Ivi, pp. 31-32.

14 In verita' andrebbero conteggiati anche 190 GWh termici, destinati al teleriscaldamento presente nella citta' di Brescia, che non vengono considerati in questa sede, essendo ininfluenti in un contesto nazionale. Comunque sul tema controverso del teleriscaldamento si veda l'analisi critica di Massimo Cerani, Alcune considerazioni generali sulla proliferazione di progetti di teleriscaldamento: sempre una scelta sostenibile?, "Medicina democratica", nn. 168-172, luglio 2006 - aprile 2007, pp.62-66.

15 Ivi, p.27-28. I dati si riferiscono, pero', a 265.000 t. di rifiuti bruciati nel primo anno di operativita' dell'impianto.

16 A. Bonomo - Asm Brescia SpA, F. Zanelli and G.P. Beretta - Department of Mechanical Engineering Universita' di Brescia, Fuel Savings and Reduction of Greenhouse Gases in a Large Waste-to-Energy Cogeneration Facility, Proceedings of the 35th Intersociety Energy Conversion Engineering Conference, Las Vegas, Nevada, 24-27 July 2000.

17 Lettera dell'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Brescia, Impianto di termogenerazione di rifiuti di Brescia.

Realizzazione 3° linea, alla Regione Lombardia, Direzione Generale Territorio e Urbanistica prot. n. 0075721/02, 16 luglio 2002.

e' questa un'evidenza difficile da contestare, e che inficia alla radice lo studio del professor Beretta.

Ed e' un po' penoso che la ricerca scientifica accademica non si avveda di questo macroscopico abbaglio e si presti a sostenere una propaganda tanto palesemente infondata.

Il confronto, invece, va ovviamente compiuto con la raccolta differenziata ed il riciclaggio. Qui dobbiamo ricorrere innanzitutto a studi europei ed internazionali per avere dei dati attendibili.¹⁸ Lo studio europeo, che copre 15 stati membri e un orizzonte temporale 2000-2020, analizza unicamente gli impatti di CO2, a flusso costante di rifiuti delle diverse tecniche di trattamento confrontando alcuni scenari (dal massimo riciclaggio, al riciclo e compostaggio, alla discarica con recupero di biogas e all'incenerimento con "recupero" energetico) e giungendo alla conclusione che "la raccolta separata alla fonte, seguita dal riciclaggio per carta, metalli, tessili, plastiche e compostaggio della parte biodegradabile, genera in assoluto il piu' basso flusso di gas serra [...] dall'analisi dei quattro scenari europei considerati, quello di massimo riciclo e quello di riciclo e compostaggio comportano le migliori performance complessive rispetto alla produzione dei gas serra", notevolmente superiori agli altri due scenari.¹⁹

Una conferma viene anche da un'elaborazione di Ambiente Italia²⁰ e da studi compiuti negli Stati Uniti che giungono sostanzialmente ad analoghi risultati²¹.

Sulla base di questi studi, l'ingegner Massimo Cerani, ricercatore indipendente²², ha dimostrato come il "modello Priula" (riduzione del rifiuto a 1 Kg/die pro capite, e 75% di raccolta differenziata avviata al riciclaggio) applicato al "caso" di Brescia, comporti un vantaggio, rispetto all'incenerimento, di circa 1 milione di tonnellate annue di CO2 evitate²³.

In conclusione, anche rispetto ai gas serra l'inceneritore Asm, se confrontato, come deve essere, con il riciclaggio, non solo non "va in direzione del protocollo di Kyoto"²⁴, come sostiene Asm, ma e' una macchina estremamente dannosa all'ambiente, per emissioni di grandi quantita' di CO2 che potrebbero essere evitate con una corretta

gestione dei rifiuti. Considerazioni analoghe si possono trarre anche per l'energia ricavata, se correttamente confrontata, non con la discarica, ma con il riciclaggio.

Sulla base dei dati Asm, il rendimento energetico rispetto al potere calorifico presente nei rifiuti trattati sarebbe del 24%²⁵, da cui pero' andrebbe sottratto il consumo energetico per l'impianto di trattamento fumi, per la mobilitazione dei rifiuti in entrata ed in uscita, ecc. ecc. Si tratta di una macchina per produrre energia con il calore a bassissima efficienza, meno della meta' di una moderna centrale turbogas a ciclo combinato, capace di un rendimento almeno del 55%.

18 AEA Technology, Waste management options and climate change. Fila report to the European Commission, 2001; Solid waste management and greenhouse gases, a life cycle assessment of emissions and sinks. EPA, USA, 2002.

19 Sintesi delle conclusioni del rapporto Waste management options and climate change, cit., in A. Fiume, M. Cerani, Prima la materia, poi l'energia. Criteri fisici per orientare i modelli di utilizzo delle risorse e la gestione integrata dei rifiuti, testo della conferenza pubblica dell'associazione energETICA, Brescia, 5 giugno 2003, p. 22.

20 Istituto di Ricerche Ambiente Italia, Il riciclo ecoefficiente. Potenzialita' ambientali, economiche ed energetiche, Edizioni Ambiente, Milano 2006, tabella 57, p. 115.

21 Dr. Jeffrey Morris, The Environmental & Economic Waste Caused by Incineration, Sound Resource Management Olympia, Washington, USA Jeff.Morris@zerowaste.com.

22 Massimo Cerani, A proposito di rifiuti: prima la materia o l'energia?, "Medicina democratica", nn. 168-172, luglio 2006 - aprile 2007, pp. 67-80.

23 Massimo Cerani, Rifiuti urbani: le R magiche: Riduzione, Raccolta differenziata, Riciclaggio in alternativa alla discarica ed all'incenerimento, relazione al Convegno Per un futuro senza rifiuti, Brescia, 9 febbraio 2008, slide 25.

24 Fabrizio Meloni, Un termovalorizzatore che puo' illuminare due citta', "Il Brescia", 8 gennaio 2008.

25 Gian Paolo Beretta, prof. ordinario di fisica termica dell'Universita' di Brescia, Il termoutilizzatore..., cit., p. 27.

Anche per quanto riguarda il recupero/risparmio energetico del riciclaggio l'elaborazione di Ambiente Italia²⁶ e lo studio statunitense gia' citato²⁷ giungono ad analoghi risultati, dimostrando come il vantaggio del riciclo sull'incenerimento e' mediamente tre volte maggiore, in termini energetici. Sulla base di questi studi l'ingegner Cerani ha ricavato un valore di risparmio energetico derivante dallo scenario del "Modello Priula", applicato a Brescia, pari a 1600 GWh annui, a fronte di una produzione di energia da incenerimento con recupero energetico nell'impianto di Asm Brescia Spa di meno di 500 GWh annui tenuto conto delle perdite e degli autoconsumi e considerando i soli rifiuti urbani inceneriti²⁸. Insomma, anche in questo caso un vantaggio a favore del riciclaggio di oltre 1000 GWh, l'equivalente, per dirla con la propaganda Asm²⁹, dei consumi elettrici domestici di quattro citta' come Brescia e di 300 mila tonnellate di petrolio! Ciononostante lo studio del professor Beretta e' diventato la Bibbia e non si e' manifestata a tutt'oggi una qualche resipiscenza, neppure di fronte a una simile mole di evidenze, documentate sulla base di dati inoppugnabili, relativi ad un decennio di funzionamento dell'inceneritore Asm di Brescia. Anzi questo studio e' ancora oggi il supporto "scientifico" alla propaganda di Asm per cui il proprio inceneritore avrebbe permesso, ad esempio nel 2007, "un risparmio energetico di 150 mila tonnellate di petrolio e la mancata immissione in atmosfera di 470 mila tonnellate di anidride carbonica" e avrebbe generato "570 milioni di chilowattora di elettricita'"³⁰, pari all'illuminazione di due citta'.

Ma soprattutto e' sulla base di questo genere di "studi scientifici"

che Asm e la lobby dell'incenerimento hanno potuto convincere i decisori politici e i mass media che l'incenerimento dei rifiuti e' "la" soluzione del problema, vantaggiosa per l'ambiente e per fronteggiare la penuria energetica, quindi meritevole di essere lautamente assistita da copiosi finanziamenti pubblici. Cosi', prontamente, l'allora ministro delle attivita' produttive Pier Luigi Bersani, gia' nel 1999, emanava un decreto legislativo che considerava "fonti rinnovabili", tra gli altri, "la trasformazione in energia elettrica dei rifiuti organici ed inorganici o di prodotti vegetali"³¹. Ed il sostegno economico a questa tecnologia sara' rilevantissimo, con un premio sul prezzo dell'energia prodotta del 200%! (In sostanza un KWh prodotto con i rifiuti viene pagato, con i soldi dei cittadini versati in bolletta, tre volte il prezzo di mercato).

Questa e' anche la dimostrazione piu' clamorosa che si tratta di un impianto assolutamente antieconomico, se non fosse lautamente finanziato con denaro pubblico sotto forma di incentivi per le energie rinnovabili, detti Cip6. Si tenga presente, tra l'altro - scandalo che si aggiunge a scandalo -, che i contributi Cip6 concessi all'incenerimento dei rifiuti sono i piu' elevati in assoluto, equiparati al fotovoltaico, pari 203,93 €/MWh rispetto a 143,78 €/MWh concessi agli impianti eolici e a 151,65 €/MWh agli impianti idroelettrici³². In questo modo, tra l'altro, il nostro Paese ha di fatto ammazzato nella culla il bambino delle energie veramente rinnovabili (solare e derivati) a cui ancora nel 2006 e' stato destinato un misero 11% delle risorse pubbliche, contro il 18% all'incenerimento dei rifiuti e il 71% al termoelettrico da residui di raffinazione e petrolio³³.

I Cip6, in dieci anni, sono stata una vera manna per l'inceneritore di Brescia:

1999: 49.394 milioni di lire;

2000: 59.693 milioni di lire;

2001: 74.649 milioni di lire;

[totale dal 1999 al 2001: 183.736 milioni di lire = 94.892.000 di euro];

2002: 38.133.000 euro;

2003: 41.475.000;

2004: 55.315.000;

2005: 60.303.000;

2006: 63.419.000;

2007: 22.585.000 (1° trimestre l'intero gruppo).

26 Istituto Ambiente Italia, op. cit., tabella 56, p. 114.

27 Dr. Jeffrey Morris, op. cit.

28 Massimo Cerani, Rifiuti urbani, cit., slide 25.

29 Fabrizio Meloni, Un termovalorizzatore..., cit.

30 Fabrizio Meloni, Un termovalorizzatore che puo' illuminare due citta', "Il Brescia", 8 gennaio 2008.

31 Art, 2, DLgs n.79, 16 marzo 1999, "Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica", "Gazzetta Ufficiale", n. 75 del 31marzo 1999.

32 Autorita' per l'energia elettrica ed il gas, Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attivita' svolta, Roma, 31 marzo 2006, p. 41.

33 Ibidem.

Dalla meta' del 2004 entra in funzione la terza linea: per le prime due linee si possono calcolare mediamente, dal 2002 al 2007, circa 40.000.000 di euro all'anno per 5 anni e mezzo: 220.000.000 in totale (dal secondo trimestre 2007 dovrebbe essere terminato il contributo per le prime due linee e continuare solo quello per la terza linea)³⁴.

Le entrate Cip6 per le prime due linee sono dunque pari a circa 315 milioni di euro, rispetto ad un investimento per l'impianto, dichiarato da Asm, di circa 180 milioni di euro (sarebbero di piu', circa 200 milioni, ma vanno dedotti i costi strutturali per la

predisposizione della terza linea). L'impianto, per quanto concerne le prime due linee, dunque, risulta ripagato con denaro pubblico quasi due volte l'ammontare dell'investimento.

La scienza mobilitata per certificare l'innocuita' per l'ambiente dell'incenerimento

Parlare delle emissioni di una macchina inutile e che produce solo sprechi economici, energetici ed ambientali, sembra in verita' assurdo.

Se non serve, perche' perdere tempo in discussioni su quanto e se inquina? Tuttavia, poiche' il tema sembra appassionare diversi luminari della scienza, non ultimo il professor Umberto Veronesi³⁵, dobbiamo occuparcene.

Fin dall'inizio l'inceneritore Asm fu celebrato per emissioni pressoché vicine allo zero. Anzi, poiche' sostituirebbe, grazie al teleriscaldamento, migliaia di caldaie private piu' inquinanti, l'inceneritore pulirebbe addirittura l'aria di Brescia. Così titolava un giornale locale: L'assessore Brunelli [dei Verdi, nda] in visita all'impianto. Asm: aria piu' pulita col termoutilizzatore.³⁶ Dunque l'inceneritore era da poco entrato in funzione che arrivo' l'autorevole approvazione dell'Istituto Mario Negri: "Uno studio del famoso centro farmacologico promuove a pieni voti il termoutilizzatore [...]. e' ' pulito' il termoutilizzatore Asm di Brescia".³⁷

Senonche' il "famoso centro farmacologico" proprio rispetto all'incenerimento non si presentava certo come Ente indipendente e al di sopra di legittimi sospetti di essere "di parte". Già nel 1994, con tempestivita' esemplare, dopo un anno dalla decisione di Asm di costruire l'inceneritore, battezzato, come si e' detto, per l'occasione "termoutilizzatore", promuoveva con la Fondazione Lombardia per l'Ambiente del prof. Antonio Ballarin Denti (attore, quest'ultimo, che ricomparira' piu' avanti) un convegno internazionale con il titolo significativo "termoutilizzazione dei rifiuti".³⁸

³⁴ I dati sono trascritti dai bilanci Asm per gli anni di riferimento.

³⁵ Nella puntata di "Che tempo che fa", andata in onda il 20 gennaio 2008, il professor Umberto Veronesi - già ministro della Sanita' dal 2000 al 2001 sotto il governo Amato - chiama in causa "pile e pile di volumi che dimostrano quello che dico". "Tutte le ricerche e le inchieste che abbiamo svolto direttamente non registrano nessun aumento di tumori nelle popolazioni che vivono nelle vicinanze dei termovalorizzatori; mi riferisco naturalmente agli impianti dotati delle ultime tecnologie in materia".

³⁶ "Giornale di Brescia", 28 febbraio 1999.

³⁷ L'Istituto "Negri": inceneritore sicuro, "Bresciaoggi", 4 agosto 1998.

³⁸ Istituto di Ricerche Farmacologiche "M. Negri" e Fondazione Lombardia per l'Ambiente, La termoutilizzazione nello smaltimento dei rifiuti, atti del convegno internazionale, Milano, 25-26 ottobre 1994.

Perche' non vi fossero dubbi sul "marchio" Asm apposto al convegno scientifico, la relazione centrale era tenuta dallo stesso presidente della municipalizzata bresciana, ingegner Renzo Capra.³⁹

Forse fu anche in seguito a quel convegno che l'Istituto Mario Negri sarebbe stato chiamato, come struttura privata a surroga

dell'inadempienza pubblica, per misurare periodicamente (due - tre volte all'anno) le emissioni di microinquinanti al camino dell'inceneritore di Brescia, misurazioni effettuate, ovviamente, nelle migliori condizioni di esercizio. Questo istituto e' certamente autorevole, ma il suo "prendere parte" nel caso specifico venne confermato dalle posizioni che il suo animatore ed ispiratore assunse pubblicamente schierandosi proprio a sostegno degli inceneritori.

Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri, e' infatti tra i firmatari del manifesto "Galileo 2001 per la liberta' e la

dignita' della Scienza" in cui si bolla di "oscurantismo" e "fondamentalismo ambientalista", tra l'altro, ogni posizione che contrasta gli inceneritori come soluzione per il trattamento dei rifiuti o che si oppone alla proliferazione delle grandi infrastrutture ed al ritorno all'energia nucleare.⁴⁰ Cio' che risulta grave, in questa vicenda, e' che il controllo delle emissioni piu' problematiche (diossine, PCB e metalli pesanti) dell'inceneritore piu' grande d'Europa, collocato in pieno centro urbano, sia rimasto appannaggio di una struttura privata in aperta violazione di quanto disponeva a suo tempo la Delibera autorizzativa. Questa, infatti, prescriveva alcuni strumenti molto precisi tesi a garantire un controllo sulle emissioni reali e sulle ricadute ambientali delle stesse, insomma sugli "impatti futuri" dell'impianto, decidendo "di demandare, per quanto di propria competenza, all'Ente responsabile per il servizio di Rilevamento dell'inquinamento atmosferico di Brescia la verifica ed il controllo dell'adempimento da parte dell'azienda di quanto riportato nel deliberato, mediante la costituzione di apposita struttura tecnica qualificata"⁴¹ e che "la struttura di controllo dovra' effettuare con periodicit  una campagna di rilevamento per la misura delle concentrazioni al suolo - immissioni" ⁴². Ebbene, l'Arpa di Brescia, a dieci anni di funzionamento dell'inceneritore, non si e' mai dotata di una propria "apposita struttura tecnica qualificata" e neppure ha mai effettuato alcuna "campagna di rilevamento per la misurazione delle concentrazioni al suolo - immissioni".

Comunque, dopo l'avvio dell'impianto, non poteva mancare una Commissione per il collaudo insediata dalla stessa Asm, presieduta dal professor Evandro Sacchi, del Politecnico di Milano e costituita da altri cattedratici, che sancir  dopo un anno e mezzo di attivita': "Il termoutilizzatore supera la prova sul campo con emissioni [...] da premio".⁴³ Ma Evandro Sacchi non era proprio un osservatore indipendente avendo fatto parte della Commissione tecnico-scientifica costituita da Asm nel 1993 e che elaboro' il progetto dell'inceneritore.

L'operazione promozionale, sostitutiva della mancata valutazione d'impatto ambientale⁴⁴, si concluse infine con la pubblicazione delle relazioni di alcuni docenti universitari⁴⁵, appositamente convocati presso la Facolta' di Medicina dell'Universita' di Brescia il 5 maggio 1999, con la quale si sarebbe inteso portare al livello massimo l'escalation di performance eccellenti registrate dall'impianto fin dal suo avvio. Il compito di porre il timbro della scienza sulla validita' ambientale dell'impianto Asm veniva affidato in particolare al professor Antonio Ballarin Denti, oggi professore di fisica dell'ambiente dell'Universita' cattolica di Brescia, allora titolare della cattedra di controllo degli inquinanti dell'Universita' di Milano, lo stesso che, nella veste di esponente della Fondazione Lombardia per l'Ambiente, nel 1994 aveva organizzato, con l'Istituto "Mario Negri", il convegno sulla "termoutilizzazione dei rifiuti", di cui si e' gia' detto (notare il neologismo copyright Asm)⁴⁶ e che sara' poi consulente della stessa Asm per l'elaborazione nel corso degli anni del Rapporto di sostenibilita' del gruppo Asm.

³⁹ Renzo Capra, Termodistribuzione e recupero di energia, ivi, pp. 199-208.

⁴⁰ www.cidis.it

⁴¹ Delibera G. R. L. n. 40001 del 2 agosto 1993, punto 11b

⁴² Delibera G. R. L. n. 40001 del 2 agosto 1993, Allegato tecnico, B5, 1.

⁴³ M. Matteotti, Il termoutilizzatore e' collaudato, "Giornale di Brescia", 12 febbraio 2000.

⁴⁴ L'inceneritore di Brescia, il piu' grande d'Europa, e' del tutto privo di valutazione d'impatto ambientale (VIA). Per le prime due linee non venne fatta perche' all'epoca la Direttiva europea che l'impondeva non era ancora stata recepita nel nostro ordinamento. Anche per la terza linea, Asm, con una serie di escamotage, si e'

sottratta alla VIA prima di realizzare l'impianto, cercando di rimediarsi nel 2005 con una procedura "finta" ad impianto in funzione, senza peraltro evitare la condanna dalla Corte di Giustizia europea per mancata VIA. Cfr: Sentenza della Corte di Giustizia europea, 5 luglio 2007, Inadempimento di uno Stato - Valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti - Recupero dei rifiuti - Realizzazione della "terza linea" dell'inceneritore di rifiuti di Brescia - Pubblicità della domanda di autorizzazione - Direttive 75/442/CEE, 85/337/CEE e 2000/76/CE, causa C-255/05. 45 Asm, Rifiuti, energia, ambiente. Il Termoutilizzatore di Brescia, "Quaderni di sintesi", n. 54, marzo 2000.

Lo studio sulle emissioni prodotto dal professor Ballarin Denti era basato su un modello matematico che considerava il livello di emissioni indicato come limite accettabile dalla normativa vigente e recepito nel progetto, la deposizione degli inquinanti al suolo, il livello medio della concentrazione attuale nei suoli di Brescia (operazione peraltro alquanto discutibile sul piano della valutazione del rischio) e i limiti massimi previsti dalla normativa vigente (ma, pur essendo la pubblicazione del marzo 2000, veniva "ignorato" il D.M. 471/1999, che introduceva limiti molto più restrittivi) e giungeva alla conclusione che occorrerebbero dai 1200 ai 12600 anni per inquinare fino a saturazione i suoli, almeno per quanto riguarda mercurio, cadmio, piombo e diossine⁴⁷. Insomma, sembrava "scientificamente" provato che l'inceneritore fosse sostanzialmente innocuo all'ambiente, sottovalutando dati già allora evidenti, di una grave contaminazione da diossine e

PCB in una parte della città di Brescia a sud dell'industria chimica Caffaro, unica produttrice nazionale di PCB⁴⁸. Venendo all'oggi, dunque, l'ingegner Renzo Capra, presidente di Asm, può così affermare che il proprio inceneritore avrebbe emissioni paragonabili a "60 auto diesel"⁴⁹, affermazione propagandistica basata su quella, presunta scientifica, per cui inciderebbe per uno 0, ...% sulle polveri fini presenti nell'aria di Brescia. Quest'ultima è la sorprendente conclusione a cui giunge uno studio⁵⁰ "confezionato in casa" dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Brescia, azionista di maggioranza di Asm, e finanziato dalla stessa Asm con un fondo concesso all'Assessorato "verde", in cambio del sì alla terza linea dell'inceneritore⁵¹; studio avallato dall'università di Brescia, Dipartimento di Elettronica per l'Automazione di Ingegneria, la cui competenza in tema ambientale risulta oscura. Sta di fatto che questa è diventata la "Verità", comprovata purtroppo da esponenti dell'Università di Brescia (professoressa Giovanna Finzi, ingegner Marialuisa Volta) che a tutt'oggi non si sono mai premurati di chiarire il loro ruolo, quando vengono chiamati in causa per ammantare simili affermazioni con l'autorità della scienza accademica.

In verità questo studio, anche ad un'analisi superficiale, presenta dei limiti macroscopici.

Innanzitutto lo studio, per ridurre la rilevanza delle emissioni dell'impianto, considera un'area di 30 Km di lato, pari a 900 Km², mentre le emissioni dell'inceneritore ricadono in massima parte in un'area ben più ristretta, che va da un minimo di 2 a un massimo di 8 km di distanza, a seconda delle direzioni,⁵² cioè mediamente pari a circa 100 Km² (e già con questo "trucco" la percentuale emissiva si riduce di circa 10 volte).

In secondo luogo si considerano solo le polveri misurate ai camini, in realtà polveri grossolane (PTS), in gran parte trattenute ovviamente dai filtri a maniche, e non le diverse emissioni (ossidi di azoto, ossido di carbonio, di zolfo, acido cloridrico, ammoniaca, ecc.) che determinano la formazione, a contatto con l'atmosfera, in grande quantità, di particolato secondario ultrafine (PM_{2,5} e PM_{0,1}). Questo particolato, del tutto ignorato dallo studio in questione, risulta essere quello più pericoloso per la salute umana, come attestato da una letteratura scientifica ormai consolidata,⁵³ ed

in particolare dalla ricerca europea nota come CAFE 2005:54 questa evidenza come gli ossidi di azoto a contatto con l'aria vengano trasformati con un fattore 0.8 in particolato secondario PM_{2,5}, che questo PM_{2,5} è direttamente collegato ai disturbi della salute (malattie cardiocircolatorie, respiratorie, tumori al polmone) e che quindi gli ossidi di azoto

dovrebbero essere ridotti del 50%, ridimensionando le emissioni.

46 Istituto di Ricerche Farmacologiche "M. Negri" e Fondazione Lombardia per l'Ambiente, La termoutilizzazione..., cit.

47 A. Ballarin Denti, Le emissioni del Termoutilizzatore ASM di Brescia: sistemi di monitoraggio e di analisi dei dati, in Asm, Rifiuti, energia, ambiente. Il Termoutilizzatore di Brescia, cit.

48 Marino Ruzzenenti, Un secolo di cloro e.. PCB. Storia delle industrie Caffaro di Brescia, Jaca Book, Milano 2001.

49 Massimo Tedeschi, Capra: "Siamo i migliori perché investiamo", "Bresciaoggi", 10 gennaio 2008.

50 Comune di Brescia, Assessorato all'Ambiente, Università degli Studi di Brescia, Dispersione atmosferica di inquinanti emessi da diverse sorgenti sul territorio bresciano, Brescia marzo 2005.

51 Comune di Brescia, Delibera di Giunta nr. 3935 del 30 gennaio 2002.

52 Arpa Brescia, studio e verifica delle emissioni di micro e macro inquinanti prodotte dall'inceneritore di Brescia, Brescia 30 giugno 2004, pp. 78-87.

Inoltre studi recenti hanno messo in evidenza come le particelle ancora più piccole, inferiori ad 1 micron, PM_{0,1} dette anche nanopolveri, presenti in grandi quantità nel particolato secondario degli inceneritori, siano estremamente pericolose per la salute umana.⁵⁵ Come sappiamo è certificato dall'Arpa che dai camini dell'inceneritore escono ogni anno circa 643 tonnellate di sostanze che sono precursori accertati di particolato ultrafine (400 di ossidi di azoto, 110 di ammoniaca, 78 di acido cloridrico, 55 di ossido di zolfo)⁵⁶.

Con procedure pressoché analoghe lo studio conclude che il contributo alle emissioni di diossine in ambiente dell'inceneritore di Brescia sarebbe pari allo 0,02% (sic!).⁵⁷

I modelli matematici degli scienziati a confronto con la realtà Consideriamo innanzitutto le PM₁₀. Che la realtà fosse ben diversa dalla propaganda Asm era deducibile anche da quanto veniva evidenziato dalle centraline di monitoraggio dell'Arpa. L'unica centralina destinata a rilevare le PM₁₀ installata nella zona Sud, quella adiacente all'inceneritore, quando era in funzione nell'anno 2001 in via Bettole, segnalava 157 giorni di supero del livello, allora, di attenzione, ma ora di allarme (50 µg/m³), mentre erano "solo" 67 i giorni di supero per la centralina "Broletto" collocata in centro storico in zona a traffico limitato.⁵⁸

Fu così che la centralina di via Bettole venne disattivata senza alcuna spiegazione. Ebbene, nonostante questa grave carenza del sistema di monitoraggio, la centralina del Broletto nel 2005 ha rilevato 142 giorni di supero della soglia di allarme (50 µg/m³), per cui, ipotizzando una proporzionale sottostima come nell'anno 2001 delle concentrazioni reali della zona Sud, Brescia oltrepasserebbe di gran lunga il numero di giornate di superi registrati a Milano, pari a 154 giorni, collocandosi al primo posto negativo della graduatoria regionale. Un'ulteriore prova della sottostima delle centraline del Broletto viene fornita dalla stessa Arpa⁵⁹: tra il 28 gennaio e il 27 marzo 2005 fu collocata una centralina mobile di traffico nei pressi della tangenziale Sud di Brescia, quella dell'inceneritore, che rilevò una media di PM₁₀ di 79 µg/m³ rispetto ai 60,8 µg/m³ rilevati per lo stesso periodo dalla centralina del Broletto⁶⁰, che conferma quindi una

sottostima di circa il 25%.

53 M. E. Jenkin, K. C. Klemishaw, Atmos. Environ., 2000 34, 2499; Greenpeace research laboratories, Incenerimento e salute umana, Università di Exter (Gb), 2000, traduzione in italiano del 2003 a

cura di Greenpeace e Wwf Italia,
<http://www.greenpeace.it/inquinamento/rifiuti/gda/incenerimentoesalute.pdf>; M. Armaroli, C. Po, "La chimica e l'industria", maggio 2003 e novembre 2003; R. Rossi, F. Prodi, F. Dondi, S. Piva, R. Gerdol, T. Nanni, Università di Ferrara 2005.

54 International Institute for Applied Systems Analysis, Vaseline scenarios for the clean air for Europe, CAFE, febbraio 2005.

55 Ernesto Burgio, Il diavolo brucia, "L'Ecologista italiano", n. 5, settembre 2006, pp. 46-51; Stefano Montanari, Nanopatologie, ambiente e inceneritori, "Medicina democratica", nn. 168-172, luglio 2006 - aprile 2007, pp. 53-58.

56 I dati relativi all'inceneritore per gli anni 2000 e 2001 relativi a NOx (Arpa), HCl e SOx (Asm) sono tratti da Comune di Brescia, Rapporto dell'Osservatorio sul funzionamento del Termoutilizzatore di Brescia relativo agli anni 2000 e 2001, marzo 2002, pp. 15-20, mentre quelli relativi a NH3, nel periodo ottobre-dicembre 2001, sono tratti da Arpa di Brescia, Campagna monitoraggio Termoutilizzatore Asm - anno 2001, 16 gennaio 2002. Dalle due linee, per inferenza, abbiamo stimato le emissioni complessive.

57 Comune di Brescia, Assessorato all'Ambiente, Università degli Studi di Brescia, Dispersione..., p. 70. [Per le unità di misura, si osservi che µg (microgrammo) e' 10⁻⁶ g, ng (nanogrammo) e' 10⁻⁹ g, pg (picogrammo) e' 10⁻¹² g, fg * (fentogrammo) e' 10⁻¹⁵ g .(NdC)]

58 Comune di Brescia, Rapporto annuale sulla qualità dell'aria 2001, p. 8.

59 Arpa Brescia, Rapporto sulla qualità dell'aria in Brescia e provincia, 2005, tab. 3.5.

60 Comune di Brescia, Qualità dell'aria a Brescia, www.comune.brescia.it

A questo punto, il fatto che Brescia goda della peggiore qualità dell'aria della Lombardia (e quindi, forse, d'Europa) risulterebbe incomprensibile se si accreditasse quanto viene irresponsabilmente pubblicizzato dal Comune di Brescia, proprietario di Asm Spa, cioè che i gruppi termoelettrici e l'inceneritore emetterebbero complessivamente meno dell'1% delle PM10 dell'area di Brescia⁶¹. Comunque, nonostante i palesi e colpevoli tentativi di nascondere la gravità reale dello stato dell'aria a Brescia, l'Arpa non può non constatare che la situazione dal 2002 e' costantemente peggiorata: il valore limite per la protezione della salute umana (50 µg/m³) superato per 100 giorni nel 2002 e' stato oltrepassato per 149 giorni nel 2005⁶² e per 166 giorni nel 2007,⁶³ quando ai sensi del DM 60/2002 non dovrebbe essere superato per più di 35 giorni. A certificare che la realtà e' opposta a quella raccontata da Asm, Comune ed Università di Brescia, e' uno studio dell'Apat del Ministero dell'Ambiente.⁶⁴ L'Apat nazionale, un po' più indipendente da Asm che non il Comune di Brescia, e' quanto mai esplicita nell'imputare al sistema industriale (comprensivo del teleriscaldamento alimentato dalle centrali termiche e dall'inceneritore Asm) le maggiori quote di inquinamento dell'aria: Le città di Venezia, Taranto, Livorno e Brescia sono caratterizzate da un forte contributo dovuto agli impianti industriali. Nel caso di Brescia e' rilevante l'apporto del teleriscaldamento (incluso nel macrosettore aggregato industria).

E l'Apat quantifica il contributo delle emissioni industriali agli ossidi di azoto (NOx) nell'aria di Brescia in circa il 60% del totale mentre quello delle PM10 e' superiore addirittura al 70% (gli ossidi di zolfo oltre il 90%). Se quindi si tiene conto che le emissioni degli altri 158 camini industriali censiti dal Comune assommano a 148.754 kg/anno di NOx⁶⁵, mentre il solo polo energetico Asm ne emetterebbe 1.480.400 (1.139.200 dalle centrali a carbone e ad olio e 341.200, l'inceneritore, dato quest'ultimo in verità sottostimato)⁶⁶ si comprende come l'inceneritore di Brescia abbia un impatto rilevante sulle emissioni di NOx e quindi di PM10. In sostanza quasi il 90% delle emissioni di NOx di origine industriale, e circa il 50% del totale comprensivo del traffico, sono prodotte dal polo

energetico Asm (di queste oltre il 10% solo dall'inceneritore, almeno il 21% di quelle di origine industriale), altro che "meno dell'1%", come asserisce lo studio

confezionato pro domo sua dal Comune!

PCB e diossine

Vediamo infine il problema controverso dei microinquinanti, in particolare PCB e diossine.

Uno dei punti forti del "modello Brescia" e' che, a differenza della Campania, grazie alle efficienti tecnologie impiegate, i rifiuti non creerebbero particolari problemi sanitari o danni ambientali evidenti.

In effetti a Brescia vengono mandati allo smaltimento piu' o meno gli stessi quantitativi di rifiuti urbani della Campania, ovvero 1,1 kg/die/ pro capite, mentre sono state tumulate nel territorio decine di milioni di tonnellate di rifiuti speciali, scorie industriali soprattutto, e ancora oggi se ne importano milioni di tonnellate/anno.

Insomma Brescia, come la Campania, presenta una spiccata vocazione per i rifiuti⁶⁷, con la differenza che a Brescia questi sono "smaltiti" in impianti fra i piu' "moderni". Sennonche' "smaltimento" e' in verita' un termine ampiamente ingannevole: come si e' visto anche nel caso dell'inceneritore, i rifiuti, sottoposti a particolari trattamenti, anche termici, non spariscono nel nulla, si trasformano in altre sostanze, in certi casi piu' tossiche, e quindi sono allontanati dagli occhi favorendo la rimozione del problema e l'illusione di una soluzione definitiva.

61 Comune di Brescia, Assessorato all'Ambiente, Universita' degli Studi di Brescia, Dispersione..., cit., p. 80.

62 Arpa Brescia, Rapporto..., cit.

63 Marco Tedoldi, Smog e Pm10: alle spalle un altro anno "nero", "Giornale di Brescia", 8 gennaio 2008.,

64 Apat, Ministero dell'Ambiente, Qualita' dell'ambiente urbano. III rapporto, Roma 2006.

65 Comune di Brescia, Settore ambiente ed ecologia, Rapporto annuale sulla qualita' dell'aria per il 2001, p. 27.

66 Asm spa di Brescia, Studio di Impatto Ambientale "Progetto di riqualificazione della centrale del teleriscaldamento Lamarmora", marzo 2006, p. 105. Secondo i dati di Arpa, relativi all'inceneritore, la quota a carico di quest'ultimo e' sottostimata, e sarebbe almeno pari a circa 400.000 tonnellate.

67 Sul problema dei rifiuti speciali, trattati in enormi quantita' del Bresciano si veda:

www.ambientebrescia.it/OsservazioniPianoRifiuti.pdf

Questa e' la differenza che balza maggiormente in evidenza nel caso Brescia, cioe' che i rifiuti non sono per strada e che vi e' una plethora di impianti e piattaforme tecnologiche per lo smaltimento. Eppure a Brescia stranamente vi sono inquietanti analogie con la Campania: nel latte di aziende dei dintorni della citta' si e' recentemente scoperta una presenza di diossine fuori norma; si nota inoltre un'elevatissima e anomala incidenza di tumori al fegato, due volte la media nazionale, esattamente come in Campania⁶⁸. Ma il Registro Tumori dell'Asl insiste nel sostenere che tutto cio' e' dovuto all'eccesso di consumo di alcol da parte di bresciani ed a degenerazioni di epatiti virali⁶⁹. Va segnalato che l'ing. Renzo Capra, presidente di Asm, ha fatto parte del Comitato scientifico del Registro tumori dell'Asl, di cui e' anche finanziatore, finche', in seguito alle proteste degli ambientalisti, recentemente l'Asl ha pensato bene di lasciarlo fuori⁷⁰. Ma ad

un'analisi piu' attenta sembra difficile escludere una qualche responsabilita' dell'inquinamento ambientale nell'alta incidenza tumorale che in generale si registra nel Bresciano.

Ora, di fronte alla diossina nel latte delle aziende operanti a sud dell'inceneritore, emersa sul finire del 2007, le versioni ufficiali che le autorita' si sono affrettate a fornire tendono ad assolvere pregiudizialmente l'impianto Asm. Una sorta di atto di fede.

L'inceneritore sarebbe estraneo, perché le diossine sarebbero originate da mangimi acquistati in altre zone, come avrebbe imprudentemente dichiarato il Presidente di Asm, ing. Renzo Capra "[...] e' stato accertato che la colpa e' di mangimi provenienti da fuori"⁷¹. Sennonché sarebbe risultato che le 18 aziende della zona sud di Brescia, che avevano le diossine nel latte al di sopra dei limiti raccomandati dall'Ue per la tutela della salute, nel momento in cui hanno smesso di alimentare le mucche con i propri prodotti vegetali, siano rientrate nella norma⁷².

Venuta a mancare simile argomentazione, si ripropone la versione buona per ogni evento, cioè che la colpa sarebbe dell'inquinamento storico, precedente alla costruzione dell'inceneritore: Quel che e' certo secondo Brunelli [Assessore all'Ambiente del Comune di Brescia dei Verdi. nda] e' che bisogna guardare altrove rispetto all'inceneritore «perché affermare che l'inquinamento del terreno e' dovuto al termoutilizzatore non ha senso, dal momento che e' stato dimostrato [dallo stesso Comune, proprietario di Asm nda] che le diossine emesse nell'arco di dieci anni di attività non riescono ad accumularsi e penetrare significativamente nel terreno, perché presenti in quantità trascurabile, e soprattutto con effetti ridotti perché nel tempo si modificano, una volta emesse nell'atmosfera». Guardare altrove, dunque, e per questo Brunelli suggerisce di concentrare l'attenzione sulla storia industriale di Brescia, dal secolo scorso e anche prima, quando ancora non esistevano sistemi e norme per limitare i danni delle emissioni ambientali.⁷³

Quindi vengono citati i campionamenti del territorio bresciano (città e comuni dell'hinterland), svolti negli anni '94, '96 e '97 a cura dell'Asl di Brescia, finalizzati a conoscere lo stato dei suoli prima dell'avviamento dell'inceneritore, che avrebbero segnalato "la presenza di tracce di inquinanti (PCB e metalli pesanti) al di sopra dei limiti di legge, in un range, per quanto attiene i PCB, tra i 20 e i 200 µg/kg di terreno".⁷⁴

⁶⁸ Per questo si veda: Celestino Panizza, L'alta incidenza dei tumori epatici a Brescia e' solo dovuta all'alcol ed ai virus dell'epatite?, www.ambientebrescia.it/Tumorifegato.pdf

⁶⁹ "Giornale di Brescia", 10 novembre 2007.

⁷⁰ Asl di Brescia, Delibera n. 166 del 18 marzo 2008.

⁷¹ Massimo Tedeschi, Capra: "Siamo i migliori perché investiamo", "Bresciaoggi", 10 gennaio 2008.

⁷² Pietro Gorlani, Latte al PCB, ora e' sicuro: la responsabilità e' dei terreni, "Bresciaoggi", 11 gennaio 2008.

⁷³ Lisa Cesco, Per l'assessore Brunelli «l'agricoltura nell'hinterland e' ormai quasi impraticabile Bisogna riconvertire», "Bresciaoggi", 19 dicembre 2007.

⁷⁴ Pietro Gorlani, Alla Pastori una mucca al PCB. Valori tre volte più alti della legge, "Bresciaoggi", 25 gennaio 2008.

Se ciò fosse stato vero, cioè se fin d'allora si avesse avuta consapevolezza che i terreni attorno all'inceneritore erano già contaminati, un normale principio di precauzione avrebbe dovuto indurre il Comune di Brescia a bloccare la costruzione del proprio inceneritore (terminata nel 1998) in quell'area, assolutamente inadatta ad ospitarlo, visto che dallo stesso vengono emessi PCB, diossine e metalli pesanti.

Comunque e' opportuno ricordare che il "bianco" fatto allora negli anni '94, '96 e '97 attorno al costruendo inceneritore doveva servire a verificare periodicamente come la situazione potesse mutare con l'impianto funzionante, altrimenti sarebbero stati soldi e risorse buttati al vento (o meglio il solito fumo negli occhi della popolazione e degli ambientalisti!). In effetti così era previsto nelle stesse conclusioni del secondo rapporto dell'Asl di Brescia del 1998, relativo alle campagne 1996 e 1997, che recitava testualmente: [...] dovrà essere proseguita l'opera di monitoraggio ambientale dal punto di vista generale attraverso: - periodico ricampionamento dei punti della zona attorno all'impianto finora prelevati negli anni 1994 (gennaio) - 1996 (gennaio) e 1997 (dicembre); in tal senso il

prossimo campionamento e' prevedibile per la fine 1999 al termine del periodo di esercizio provvisorio [dell'inceneritore].

Non solo. Come gia' si e' ricordato, la Delibera G.R.L. n. 40001 del 2 agosto 1993, che autorizzava la costruzione dell'inceneritore, all'Allegato B5-1 prescriveva testualmente che "la struttura di controllo [Arpa nda] dovra' effettuare con periodicit  una campagna di rilevamento per la misura delle concentrazioni al suolo - immissioni".

Ebbene, dopo 10 anni di funzionamento dell'inceneritore e di accumulo al suolo di PCB e diossine non biodegradabili, non e' stato fatto assolutamente nulla, ne' a "fine 1999" ne' dopo, forse proprio perche' si temono sorprese non gradite.

Eppure, da parte delle Associazioni ambientaliste informali che si sono sempre battute per la tutela delle salute dei cittadini e che hanno mantenuta ferma la critica all'inceneritore, piu' volte queste indagini sono state sollecitate alle autorita' competenti.

Ma non se ne fece nulla, in attesa che scoppiasse il caso del latte alla diossina.

Anche per questo, oggi, gli atti di fede sulla bont  dell'impianto non sono credibili, soprattutto da parte di coloro che ostentano di essere pragmatici e non ideologici: ebbene, dovrebbero semplicemente pretendere che si faccia, in modo sistematico e continuativo, una nuova campagna di monitoraggio, sia con prelievi sui terreni circostanti l'inceneritore, compresa la famosa zona Sud e Sud-Est colpita dal latte alla diossina, sia con campionatori passivi, come da anni chiedono alcuni ambientalisti, inascoltati.

In particolare sono necessarie almeno due campagne di prelievi sui terreni nei "punti della zona attorno all'impianto [di incenerimento] prelevati nel 1994, 1996, 1997" cioe' nella zona Sud Sud-Est, di Brescia, ripetendo la stessa metodologia, al fine di poter compiere un indispensabile confronto tra la situazione attuale, dopo 10 anni di funzionamento dell'inceneritore, e quella rilevata ante operam. Finche' queste indagini non vengono completate e rese pubbliche, tutti sono legittimati a ritenere che le emissioni dell'inceneritore siano tutt'altro che estranee alla diossina nel latte.

Del resto, non pochi sono gli indizi a carico dell'inceneritore. In verita' vi potrebbe essere un'altra fonte sospetta, che potrebbe rappresentare una concausa, cioe' le acciaierie. Sennonche' questi impianti hanno generalmente camini molto bassi (20-30 metri), le cui ricadute, quindi, sono molto circoscritte e difficilmente possono coinvolgere 18 aziende agricole.

L'inceneritore, invece, con un camino di 120 metri, diffonde le emissioni in un raggio di alcuni chilometri. In ogni caso, come piu' volte e' stato sollecitato, si tratta di compiere analoghe indagini sui terreni attorno all'Alfa Acciai e ad altri impianti metallurgici "sospetti".

Infine vanno verificate le effettive emissioni di diossine e PCB dall'inceneritore. Le diossine misurate 2-3 volte l'anno in regime "perfetto" di funzionamento, sono risultate presenti, ovviamente, ma al di sotto dei limiti di legge per m³ (<0,1 ng/Nm³). Tuttavia bisogna tener conto che di m³ all'anno ne escono circa 5 miliardi e che ogni anno le immissioni al suolo si accumulano. Non solo, le recenti vicende di sequestro degli inceneritori di Terni, Trieste, Montale (PT), ma anche la letteratura scientifica, dimostrano che nelle fasi di accensione e spegnimento le diossine fuoriescono in quantita' incontrollabili; ma a Brescia, nonostante le numerose richieste degli ambientalisti "informali", in queste fasi non sono mai state misurate. Anche le sperimentazioni delle misurazioni in continuo, in atto sulla terza linea, non sono per nulla risolutive: sia perche' effettuate saltuariamente per brevi periodi, quindi ancora una volta probabilmente escludendo

le fasi "critiche", sia perche' gestite da una ditta privata e non certificate, a quanto risulta, da nessun ente pubblico di controllo.76 E ancora, i superi anomali di emissioni di PCB fino a 108,30 ng/Nm³ nel novembre 2002 e 188,8 nel luglio 200377 (limite

raccomandato dall'Ue 50 ng/Nm³) non hanno ancora trovato alcuna spiegazione e inducono l'ipotesi che spesso questo fenomeno possa ripetersi, con emissioni globali molto elevate, vista l'enorme portata dei camini.

Finalmente, nel settembre 2008, l'Asl di Brescia ha pubblicato i dati sulle diossine⁷⁸ nel latte, nella zona sud-est di Brescia⁷⁹, al di fuori del "Sito inquinato di interesse nazionale Brescia Caffaro"⁸⁰. Il latte di cinque aziende agricole e' stato distrutto perche' superava i limiti per il consumo (6 pgTEQ/g di grasso) fissati dall'Ue⁸¹. Ma cio' che piu' importa constatare e' che in generale il latte della Centrale di Brescia, se si escludono 2 campioni bio, risulta contaminato da diossine, si' al di sotto dei limiti per il consumo, ma al di sopra del "limite di azione" (mediamente 3,09 pgTEQ/g di grasso, rispetto al limite di azione di 2 pgTEQ), limite indicato dall'Ue affinche' le autorita' competenti intervengano per "individuare le fonti di contaminazione e prendere provvedimenti per la loro riduzione o eliminazione".

Rimane comunque preoccupante la quantita' di diossine presente nel latte della Centrale di Brescia (mediamente 3,09 pgTEQ/g di grasso), se si considera che un bimbo di 10 Kg ne potrebbe assumere ogni giorno⁸² al massimo 9 cl, poco piu' di un bicchierino, secondo la dose "tollerabile" raccomandata dall'Oms⁸³.

76 Comune di Brescia, Settore Ambiente ed ecologi, Rapporto dell'Osservatorio sul Termoutilizzatore, anni 2004 e 2005, Brescia 2006, p. 9.

77 Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri", Ricerca di macro e microinquinanti nell'emissione aeriforme delle linee 1 e 2 del termoutilizzatore Asm di Brescia, novembre 2002 e luglio 2003. Si tenga presente che di norma le concentrazioni si collocano in un range tra 0,5 e 5 ng/Nm³.

78 Per diossine si deve intendere la sommatoria delle diossine, dei dibenzofurani e dei PCB- DL (diossina simili), espressi in tossicita' equivalente, TEQ.

79 Asl di Brescia, con il contributo di Comune di Brescia, Provincia di Brescia, Universita' degli Studi di Brescia, Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Lombardia, Sito d'interesse nazionale Brescia Caffaro ed altre aree inquinate nel comune di Brescia. Risultato delle indagini sanitarie ed ambientali al 30 aprile 2008, Brescia settembre 2008, cap. 12, pp. 27-30.

80 Per questo grave caso di inquinamento da diossine e PCB si veda: www.ambientebrescia.it/caffaro.html

81 Regolamento Ue 1881 del 2006 e Raccomandazione Ue 88 del 6 febbraio 2006.

82 Tutto cio', a condizione che sia accettabile una dose tollerabile per sostanze cancerogene e che lo stesso bambino non assuma ulteriori diossine con altri alimenti, condizioni decisamente controverse.

83 L'Organizzazione mondiale della Sanita' (WHO) ha fissato nel 1997 una dose giornaliera tollerabile (TDI) tra 1 e 4 pgTEQ/kg-bw (peso corporeo) per die e nel 1998 un gruppo di esperti della stessa WHO adottava un TDI di 1 pgTEQ/kg-bw come valore "tendenziale" fortemente raccomandato (ISS, Roma 1999). Secondo l'Unione europea (Regolamento CE n. 2375/2001 del Consiglio, 29 novembre 2001) la dose settimanale tollerabile (TWI) e' di 14 pgTEQ/kg-bw alla settimana, dunque 2 pgTEQ/kg-bw al giorno. E' del tutto evidente che nel caso di bambini, in quanto soggetti deboli, dovrebbe valere quanto raccomandato dalla WHO, cioe' un TDI di 1 pgTEQ/kg-bw. Possiamo quindi simulare con questi riferimenti la quantita' giornaliera di latte contaminato ai livelli medi in cui risulterebbe contaminato il latte della centrale di Brescia, tenendo conto che il grasso nel latte da consumo e' presente mediamente in ragione di un 3,5 - 4% e che, quindi, facendo una media del 3,7%,

otteniamo che 1 g di grasso equivarrebbe a circa 2,7 cl di latte.

Anche in questa occasione l'Asl, supportata da tutto l'establishment istituzionale (compreso il Comune di Brescia, proprietario dell'impianto) avrebbe ribadito la presunta innocuita'

dell'inceneritore:

Sembra, invece di poter escludere un contributo di rilievo da parte dell'impianto di termovalorizzazione dei r.s.u. ed assimilabili ex ASM, ora A2A, sia per la sua relativamente recente installazione (1998) sia perché, in fase di sua realizzazione, il problema dei POP era già conosciuto ed è stato affrontato con il controllo della temperatura di combustione dei rifiuti, costantemente mantenuta attorno ai 1000 °C e con l'installazione di un sistema di relativo controllo. Infine, i controlli di POP nelle emissioni, effettuati tre volte l'anno dall'Istituto 'M. Negri' di Milano, hanno consentito di stabilire che i valori di emissione sono entro i limiti della norma⁸⁴.

La stessa Asl ha georeferenziato le cascine produttrici di latte contaminato⁸⁵, indicando anche la localizzazione delle acciaierie, ma omettendo l'inceneritore, omissione davvero incomprensibile e costruita utilizzando una mappa di oltre 10 anni fa, antecedente alla costruzione dell'impianto Asm, che quindi addirittura non vi appare: comunque dalla mappa emerge con tutta evidenza che, a parte la cascina Motta, da cui l'indagine sul latte è partita, tutte le altre cascine sono esterne al "Sito inquinato di interesse nazionale Brescia - Caffaro", ma anche lontane dalle acciaierie oggi operative, se si esclude un solo terreno, e nell'insieme formano una sorta di corona attorno all'inceneritore. A questo punto sembra impossibile che si pretenda di escludere a priori una qualche responsabilità dell'impianto di Asm⁸⁶.

A queste evidenze, va infine aggiunto un ulteriore dato che getta una luce inquietante sull'intera vicenda: la presenza di elevate concentrazioni di PCB e diossine nell'aria di Brescia. I dati sono stati resi noti il 20 marzo 2008, e sono relativi ad una campagna di rilevamento delle diossine, PCB e alcuni metalli nell'aria di Brescia, effettuata tra il 2 ed il 21 agosto 2007, cioè nel periodo feriale, e promossa dall'Istituto superiore di Sanità⁸⁷. Tutte le misure dimostrano una situazione di inquinamento da diossine diffuso e relevantissimo (media di 83 fg/m³), molto superiore alla situazione estiva di Mantova (4,42 - 6,24 fg/m³) e di Augsburg in Germania (14-15 fg/m³), doppia del valore dell'area urbana di Milano, in estate, (39,75 fg/m³, Fanelli 1997), di gran lunga superiore alle concentrazioni medie annue rilevate nell'aria di Firenze (7,3 - 19,7 fg/m³, Arpa Toscana 1996-2000), addirittura superiore a quella rilevata a Taranto nei dintorni

della grande acciaieria Ilva, nel giugno 2007 (38,4 - 67,8 fg/m³ - Arpa Puglia 2007). Al dato di Brescia si deve aggiungere un valore medio di 25 fg/m³ dovuto al contributo di tossicità (TEQ) dei PCB-diossina simili (83+25=118 fg/m³) che contribuiscono quindi in modo tutt'altro che trascurabile alla tossicità complessiva (Si noti che a Taranto tale contributo oscilla tra 1,9 e 23,4 fg/m³ - Arpa Puglia 2007).

I PCB totali rilevati, inoltre, sono estremamente alti (1.008,76 - 8.723,90 pg/m³) in tutti i campioni.

In generale, quindi, da questa prima campagna di indagine emerge che l'aria di tutto il territorio cittadino risulta fortemente contaminata da diossine e PCB. Va rimarcato, nel caso di Brescia, che in agosto, periodo del rilevamento, il traffico veicolare è notevolmente ridotto e le acciaierie, altra possibile fonte di immissione, sono ferme. Nella città di Brescia rimane in funzione a pieno regime solo l'inceneritore Asm, fonte pacificamente riconosciuta di immissione in ambiente di diossine e PCB (anche se il Comune di Brescia, proprietario dell'impianto, come abbiamo visto, sostiene che le quantità siano irrilevanti). Le conclusioni degli Enti promotori dell'indagine non sono condivisibili: ritenere che i dati rappresentino una situazione "normale per area fortemente antropizzata" è scorretto in quanto, in considerazione del periodo di agosto nel quale è stata effettuata la campagna, emerge una situazione molto più inquinata e critica rispetto

ad aree utilizzabili per confronto. Il termine "antropizzata" e' inoltre un eufemismo fuorviante ed inaccettabile, perche' non sono gli umani di per se' a produrre diossine, ma ben precisi apparati artificiali, impianti industriali in particolare, che, nel caso in questione e per quel periodo di agosto, anche sulla base della casistica prospettata nell'indagine, sono essenzialmente riconducibili all'inceneritore Asm-A2A. A questo punto e' difficile escludere che questo sia imputabile di tale straordinaria presenza di diossine e PCB nell'aria di Brescia. Ma, poiche' le diossine dall'aria sono destinate a depositarsi sui terreni, e' inevitabile che le stesse entrino nella catena alimentare, nel foraggio e dunque nel latte. Come si vede, alla luce di questi dati sull'inquinamento dell'aria, anche la vicenda del latte alla diossina acquisterebbe una nuova valenza, che sembrerebbe chiamare in causa ancora una volta l'inceneritore, che non puo' non essere

considerato a priori fra le cause possibili.

84 Asl di Brescia,... Sito d'interesse nazionale..., cit., cap. 12, p. 12

85 Ivi, mappa 7/alimenti - mappatura zona di provenienza campioni latte.

86 Per una trattazione approfondita della vicenda si veda:

www.ambientebrescia.it/DiossineLatteAriaInceneritore.pdf

87 Istituto Superiore di sanita', e Comune di Brescia, Risultati della prima campagna del piano di Monitoraggio della qualita' dell'Aria per la determinazione di microinquinanti organici ed inorganici nell'ambito della Valutazione di Rischio nel Sito di Interesse Nazionale "Brescia- Caffaro", Brescia 20 marzo 2008.

e' superfluo ripetere, quindi, che le ulteriori campagne di misurazioni previste devono essere integrate allo scopo di individuare specifiche fonti attive che determinino una situazione di inquinamento allarmante. e' necessario che una campagna venga effettuata effettivamente nel periodo invernale (dicembre), che venga verificato, come previsto, l'inquinamento anche in aree piu' lontane dall'abitato come gia' indicato dal Comune (monte Maddalena), e che a cio' siano associate anche misurazioni nell'area in zona sud-ovest, a S. Polo e nei dintorni dell'inceneritore, dove insistono fonti di immissione importanti tutt'ora in attivita'.

Conclusioni

Come e' stato ampiamente dimostrato, il "modello Asm" di Brescia fa acqua da tutte le parti.

L'inceneritore produce all'infinito enormi quantita' di rifiuti da tumulare in discarica e altri dispersi nell'aria. e' nemico della raccolta differenziata, di fatto a Brescia addirittura sotto zero. e' nemico del protocollo di Kyoto, perche' emette circa 1 milione di tonnellate/anno di CO2 in piu' rispetto al riciclaggio. Anche sul piano energetico, comporta sprechi pari a circa 1000 GWh/anno rispetto al riciclaggio. e' una macchina inoltre antieconomica, che si regge solo sui truffaldini contributi Cip6.

Sicuramente, infine, crea problemi per le emissioni in ambiente. La controversia se queste siano accettabili, perche' relativamente contenute, o incompatibili con la tutela della salute umana, appare dunque oziosa. Poiche' si tratta di una macchina sbagliata per il trattamento dei rifiuti, inefficiente sul piano energetico ed economico, non ha alcun senso accettare anche solo un possibile od ipotetico rischio per la salute umana da un impianto inutile se non dannoso.

Ci si potrebbe interrogare perche' tanti esponenti della scienza accademica e non si siano cosi' alacrememente impegnati a "dimostrare" le virtu' di una tecnologia che ci allontana da una corretta gestione del problema, che possiamo cosi' riassumere: negazione dello stesso concetto di rifiuto, da considerarsi sempre materia preziosa da riusare, recuperare, rigenerare, evitandone qualsiasi dispersione in ambiente. Peraltro, anche dal punto di vista tecnologico, oltre che occupazionale, questa filiera "virtuosa" sarebbe di straordinario

interesse. Purtroppo ha il limite di presentarsi nella forma di iniziative sociali, economiche ed imprenditoriali, disperse sul territorio, una sorta di costellazione di piccole unita', interessanti per la partecipazione democratica ed una cittadinanza attiva, ma incapaci di fare "lobby".

Attivita' di lobby in cui e' campione il complesso industriale e tecnologico dell'incenerimento, espressione di grandi imprese (sia produttrici degli impianti, sia multiutilities che li gestiscono), il quale ha la forza di imporre i suoi interessi, contro il bene comune rappresentato dall'ambiente e dalla salute dei cittadini, ma anche da un futuro vivibile per le generazioni che verranno.

Purtroppo la storia ci insegna che quando la scienza si e' messa al servizio dei poteri forti ne sono derivati guai per tutti. Le lezioni del passato sono molte, 88 ma, sembra, ancora non sufficienti.

88 European Environment Agency, Late lessons from early warnings: the precautionary principle 1896-2000, Environmental issue report No 22, EEA, Copenhagen (Denmark) 2001. Questo importante rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente analizza alcuni casi di "lezioni apprese in ritardo da pericoli conosciuti in anticipo": pesca intensiva e risorse marine; radiazioni ionizzanti; benzene; amianto; PCB; CFC; DES, estrogeno sintetico per procurare aborti, ma cancerogeno dell'utero; antibiotici negli allevamenti; diossido di zolfo negli alimenti; MTBE come additivo nei carburanti; contaminazione dei Grandi Laghi negli USA; TBT antiincrostazioni; ormoni della crescita.

25. IL MINISTRO LA RUSSA AMMETTE: «L'URANIO UCCIDE»

Stanziati trenta milioni di euro per risarcire le vittime del "metallo del disonore"

Dalla Nuova sardegna, del 29\12\2008

Falco Accame: «Pericoli anche nei nostri poligoni»

PIERO MANNIRONI

In poco meno di due minuti, il ministro della Difesa Ignazio la Russa ha cancellato dieci anni di ambigue verita' ufficiali, di fragili smentite e di verita' negate. Nel corso della conferenza stampa di fine anno ha infatti detto: «Abbiamo approvato un provvedimento che prevede in tre anni lo stanziamento di 30 milioni di euro per risarcire le vittime dell'uranio impoverito e delle nano-particelle». Che e' come dire: i proiettili all'uranio impoverito e le nano-particelle, create da esplosioni che sviluppano altissime temperature, provocano gravi malattie e possono uccidere. Esattamente cio' che e' stato negato con molte incertezze dal ministro Sergio Mattarella, con decisione dal ministro Antonio Martino e infine in modo problematico dal ministro Arturo Parisi.

Incredibilmente, la sostanza politica delle dichiarazioni di La Russa sembra essere sfuggita a tutti: le uniche reazioni sono state infatti finora solo qualche rara e blanda polemica sulla consistenza della cifra stanziata per i risarcimenti. E' come se gli effetti di questa "bomba politica" si fossero silenziosamente persi nel vuoto.

Ma c'e' di piu': il ministro della Difesa non ha parlato solo dei militari che si sono ammalati nelle missioni all'estero, ma ha esteso i benefici del provvedimento anche a quelli che hanno prestato servizio nei poligoni italiani. Si potrebbe perciò arrivare alla conclusione che qualcosa dagli effetti letali e' accaduto anche all'interno delle strutture militari del nostro Paese. Impossibile, a questo punto, non pensare alla lunga catena di sofferenza e di morte che si e' sviluppata all'interno e intorno al poligono interforze del Salto di Quirra. Le parole di La Russa sembra abbiano improvvisamente spazzato via quella nebbia densa che aveva in qualche modo occultato l'origine dei tumori, soprattutto del sistema emolinfatico, che da dieci anni uccidono cittadini in divisa.

Ma ecco cosa ha esattamente detto il ministro La Russa nell'incontro con i giornalisti a Palazzo Chigi: «Comincio da una cosa che, almeno apparentemente, e' la piu' e' piccola, ma alla quale io do' una

grande importanza, un valore morale. Siamo riusciti a portare nel Consiglio dei ministri, e ad approvare, il regolamento sui termini e le modalita' di riconoscimento delle cause di servizio per il personale impiegato nelle missioni all'estero, nei conflitti e nelle basi militari nazionali. In pratica, stiamo parlando delle vittime dell'uranio impoverito e delle nano-particelle».

Con un gesto di grande aplomb istituzionale, La Russa ha poi ricordato di avere portato a compimento un percorso che era stato avviato nella precedente legislatura, grazie soprattutto alle spinte di Rifondazione Comunista.

Ha infatti detto davanti ai microfoni: «Ricordo, ed e' giusto ricordarlo, che questo e' un provvedimento del precedente governo, voluto da Rifondazione, ma con noi dell'opposizione favorevoli, che doveva essere tramutato, per diventare operativo, in regolamento entro marzo dello stesso anno. Il governo precedente non e' riuscito a farlo e devo dire che qualche difficolta' l'abbiamo incontrata anche noi. Abbiamo dunque fatto le modifiche necessarie, assumendone poi la direzione come ministero della Difesa, intestandoci il provvedimento che prima non era intestato al nostro ministero e cosi' nei prossimi tre anni avremo trenta milioni di euro che giustamente andranno a risarcire le vittime dell'uranio e delle nano-particelle».

Se il mondo della politica sembra non aver percepito l'incredibile e clamorosa inversione di tendenza dell'establishment militare, ne ha subito capito l'importanza Falco Accame. L'ex presidente della Commissione Difesa della Camera, oggi presidente dell'Anavafaf (Associazione nazionale di assistenza vittime delle Forze Armate) e da dieci anni in prima linea per fare chiarezza sull'impressionante escalation di malati nei ranghi delle forze armate, ha infatti preso carta e penna e ha scritto una lettera a La Russa.

«La ringrazio - scrive Accame al ministro della Difesa - anche a nome dei numerosi ammalati e parenti delle vittime dei militari deceduti in seguito alla contaminazione da uranio impoverito, per le sue ferme e chiare parole sui rischi da uranio impoverito e l'importanza dell'adozione di misure precauzionali. Auspico che l'elenco del personale da risarcire sia reso noto alla presidenza del Consiglio dei ministri, onde poter segnalare casi non noti al ministero della Difesa.

Auspico poi che i risarcimenti non siano solo di natura monetaria, ma anche di tangibile solidarieta' e assistenza per chi ha dovuto affrontare, ignaro, un pericolo invisibile e non previsto». Accame cosi' commenta la svolta impressa da La Russa: «E' molto importante che il ministro abbia precisato che tra i casi da risarcire ci siano quelli che riguardano poligoni e depositi in Italia. Casi che finora sono stati del tutto trascurati a favore di quelli all'estero». Potrebbe essere l'inizio di una stagione di trasparenza dopo anni di dolore e di sospetti.

Accame ha voluto concludere con gli ultimi aggiornamenti di quello che ormai da anni e' un terribile bollettino di guerra. Dice infatti: «Il 2008 si chiude con notizie di altri casi di gravi infortuni. E cioe' due carabinieri malati in Sardegna, nelle province di Sassari e Nuoro, un maresciallo di Marina ammalatosi di linfoma a Venezia e due militari veronesi ammalatisi dopo aver recuperato armi nel mare di Chioggia. C'e' poi la morte di un maresciallo dell'Aeronautica militare Paolo Cariello di Taranto, in servizio a Gioia del Colle (Bari), morto due anni fa, ma di cui solo oggi si e' appreso il decesso».

«Del tutto incerto - conclude Accame - resta il numero dei morti che oscilla tra 80 e 160, e dei malati che sarebbero tra i 300 e i 2.500».

26. I SUSSIDI CHE FANNO MALE AL PIANETA

Ogni anno carbone, gas e petrolio ottengono sussidi pubblici per un totale di 200 miliardi di dollari, pari al 64% della spesa pubblica globale destinata all'energia, a fronte del misero 3,2% che va alle

rinnovabili per una spesa complessiva di 10 miliardi di dollari. La stima e' nel rapporto dello Unfccc, la Conferenza Onu che si occupa dei cambiamenti climatici, del 2007 e a sottolinearla alla vigilia della giornata internazionale dedicata ai mutamenti climatici, sono Legambiente e la Campagna per la riforma della Banca Mondiale (Crbm), con il dossier "I sussidi che fanno male al Pianeta".

Sette casi studio dalle fonti fossili al nucleare alla ricerca, che dimostrano il meccanismo perverso dei sussidi, che costituisce uno dei principali ostacoli alla promozione di un sistema sostenibile. Da un lato infatti perpetua un modello con "danni collaterali" devastanti, soprattutto nei Paesi piu' poveri, dall'altro contribuisce a bloccare l'emergere delle energie rinnovabili, di sistemi sostenibili per la mobilita' e di politiche per l'efficienza energetica, assicurando alle fonti tradizionali una convenienza economica che altrimenti non avrebbero.

L'Italia, ad esempio, ogni anno foraggia con il meccanismo del Cip6 sussidi destinati soprattutto al settore petrolifero e in minima parte quello delle rinnovabili. Solo nel 2006, attraverso questo meccanismo, sono stati prelevati direttamente dalle bollette oltre 4 miliardi di euro per finanziare l'elettricita' prodotta da combustibili fossili. Una distorsione che a piu' riprese si e' tentato di eliminare, ma che continuera' a produrre i suoi effetti fino al 2020.

"Bisogna subito porre fine al finanziamento con fondi pubblici e per la lotta alla poverta' di investimenti nel settore dei combustibili fossili, a cominciare dai CIP 6 e dagli sconti ai grandi consumatori di energia elettrica e gas" ha dichiarato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza. Quello che si dovrebbe fare secondo Cogliati e' aumentare "gli investimenti in tecnologie rinnovabili e di efficienza energetica anche nei Paesi piu' poveri, favorendo progetti di piccola scala, distribuiti sul territorio come solare, eolico e mini idroelettrico (quello inferiore a 10MWndr)". Protrarre lo schema di dipendenza dalle fonti fossili significa anche perpetuare i danni provocati a monte, nello sfruttamento delle risorse, per la maggior parte localizzate nel Sud del mondo. Non esistono cifre ufficiali sull'entita' dei fondi pubblici che finiscono per essere destinati dai governi dei Paesi industrializzati alle societa' petrolifere, ma nel 2007 l'organizzazione statunitense Oil Change international ha stimato che tra il 2000 e il 2007 le societa' private nel settore del petrolio hanno beneficiato di oltre 61 miliardi di dollari di sussidi. Gli Stati Uniti hanno versato piu' soldi pubblici con 15,5 miliardi di dollari, segue l'Unione europea, che attraverso la Banca europea per gli investimenti (Bei), e la Banca europea per lo sviluppo (Bers), avrebbe garantito almeno 16,5 miliardi di dollari. Tra le forme di incentivi ci sono infatti anche i cospicui finanziamenti a petrolio, carbone e gas garantiti attraverso le

agenzie di credito all'esportazione o le istituzioni finanziarie internazionali come la Banca Mondiale o, appunto, la Bei, e spesso destinati a progetti, discutibili, nei Paesi in via di sviluppo.

"Chiediamo che in Italia venga introdotta una moratoria sugli investimenti nel settore dei combustibili fossili per le operazioni finanziate e garantite dall'agenzia di credito all'export (Sace)" - ha dichiarato Elena Gerebizza della Crbm e ha continuato sostenendo che - "i nostri rappresentanti presso la Banca Mondiale, la Banca europea per gli Investimenti e nella Banca europea per lo sviluppo e lo sviluppo devono spingere affinche' queste istituzioni pubbliche non erogino piu' sussidi in favore dei combustibili fossili".

Altro fronte aperto e' quello della ricerca. Per quanto riguarda l'Italia, il dato piu' allarmante e' il drastico calo delle sovvenzioni pubbliche alla ricerca sulle fonti pulite, crollate dai 144 milioni di dollari spesi nel 1984 ai 67 milioni dollari previsti nel 2006. Una riduzione che e' andata di pari passo con l'aumento delle sovvenzioni per la ricerca sulle fonti fossili, passata dai 15 milioni di dollari ottenuti nel 1984 ai 53 del 2006.

Il documento integrale "I sussidi che fanno male al Pianeta" e'
scaricabile al link:
http://www.legambiente.eu/documenti/2008/1006_nucleare/index.php

Per questo numero e' tutto.
A presto.
Gianfranco Drogo
Rete Nazionale dei Comitati Rifiuti Zero

No virus found in this incoming message.
Checked by AVG - <http://www.avg.com>
Version: 8.0.176 / Virus Database: 270.10.13/1916 - Release Date:
26/01/2009 7.08